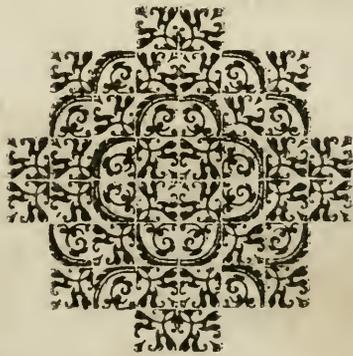


ERCOLE IN TEBE
FESTA TEATRALE
Rappresentata in Firenze
PER LE REALINOZZE
DE' SERENISSIMI SPOSI
COSIMO TERZO
PRINCIPE DI TOSCANA,
E
MARGHERITA LVISA
PRINCIPESSA D'ORLEANS.



IN FIORENZA,

Nella nuoua Stamperia all'Insegna della Stella. 1661.
Con Licenza de' Superiori.



ERGOLE IN TERE

WESTA TEATRALE

THEATRE DE LA VILLE

PARIS

DE LA RUE DE LA HARPE

COSSIMO TERZO

LIBRAIRIE DE LA HARPE

ALABASTRE

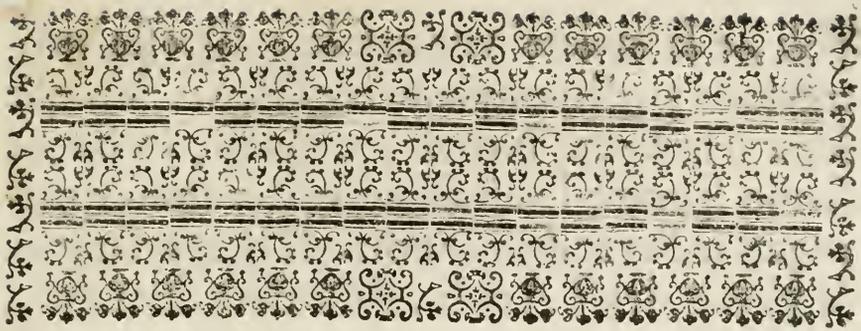
PARIS



1771

PARIS

1771



SERENISSIME
ALTEZZE



L Giubbilo conceputo ,
e manifestato nelle Reali
Nozze dell'AA. VV. Se-
renissime non si ristigne
alla sola Toscana , quan-
tunque la sua allegrezza
sia particolare , e grandif-
sima ; ma si diffonde per l'Europa , anzi pel
Mondo tutto . Non apprendono i Vassalli
maggior felicità , che la successione de' loro
Principi , da cui deriua la sicurezza de' Po-
* 2 poli,

poli , e la quiete vniuersale . Questa promettono adesso ampiamente l'AA.VV. colle loro felicissime Nozze , e questa stessa ne fanno sperare le altissime vostre doti , e prerogatiue Serenissimi Spofi . Il Regio fangue , le glorie degli Auoli , il Paterno splendore , la singolar vaghezza , l'onesto decoro , la somma grazia , la soaue affabilità della Serenissima Spofa , ò come bene annunziano à questi Stati perfetta , e durabil prosperità . Per l'altra parte le vostre sublimi maniere , e virtù , Serenissimo Principe , Maestosa sembianza , Regal contegno , intera esperienza , matura applicazione alle più belle Scienze , notizia di varie lingue , viuua immitazione de' grandi Antenati , e particolarmente del Vostro Serenissimo Padre , di che altro ne assicurano che d'vna indeficiente , e continua tranquillità ? Diede la Toscana alla Francia in breue tempo due famose Regine . Era ben giusto , che dalla Francia si rendesse a questa Serenissima Casa la ricompensa , con darle vna Real Principessa , in cui concoreffe à gara ogni pregio più grande . Da questo
altif-

altissimo congiugnimento, da questo fortissimo nodo, da questa vnione di generosi spiriti si vedrà rinascere ben presto nella Casa Serenissima di Toscana il costante valore di Carlo Magno, la Pietà Religiosa del Santo Rè Luigi, l'intrepido ardire del Grande Enrico, le fortunate vittorie di Luigi il Giusto, la perspicace vigilanza del regnante Luigi Rè guerriero insieme, e pacifico, la Fama perpetua di tanti Cristianissimi, ed inuittissimi Regi. E parimente marauigliosa cosa sia il vedere rinnuouata ne' Nipoti di questa Serenissima successione la Prudenza di Cosimo, la Magnanimità di Lorenzo, la Liberalità di Leone, le alte imprese del Primo Cosimo, le eccelse operazioni di tanti illustri, e valorosi Campioni. Fra le vniuersali dimostrazioni di concorde letizia, concorre à festeggiare ne' fortunati Imenei dell'AA. VV. questo nobil Teatro, colla Rappresentazione d'Ercole, che dopo la liberazion dell'Amico, ritorna in Tebe vittorioso, e trionfante. Ed io reuerentemente prego l'AA. VV. Serenissime à non volere sdegnare

gnare questo vmile , ed imperfetto compo-
nimento , quale io dedico loro , e confacro.
In effo forse si sentirà l'A. V. , Serenifsimo
Principe, infiammare dalle marauigliose pro-
ue d' Alcide , à far palesi quei vasti sentimen-
ti ch'ella racchiude nel petto , e riceuendo
incitamento dall'imitazione di così celebrato
Eroe , produrrà frutti di vera gloria : ed io
augurando all'AA. VV. Serenifsime , quale
è douuta loro , vera , e perfetta prosperità ,
vmilifsimamente m'inchino. Di Firenze
25. Giugno 1661.
Dell'AA. VV. Serenifs.

Vmilifsimo Deuotifs. & Obligatifs. Seruo.
Gio:Andrea Moneglia.

ARGOMENTO.



CIOVE in sembianza di Anfitruone, giaciutosi con Almena, fu padre d'Ercole; questi in fra le molte imprese, onde feo grande suo nome, vna sì fù la vittoria, che ei riportò di Creonte Re di Tebe, con l'intera conquista di quel Regno; oue acceso della beltà di Megara dell'estinto Monarca figliuola, le diuenne conforte. Auea Alcide vn figlio per nome Ilo: questi amante di Iole nobil Dama Tebana (quella, che Ouuidio dice, che fu sua donna) auea ottenuto dal padre la promessa delle desiderate nozze, quando la soprauenente guerra contr'a Gerione Re delle Baleari portò allo stabilito maritaggio necessaria dilazione. Dal ritorno che fè di Spagna vittorioso **ERCOLE IN TEBE** prende nome, e cominciamento la Fauola, frammischandouisi per entro gli affetti eziandio di quelle Deitadi, cui o pregio di suo alto valore rendeo ad Alcide beneuole, o sì vero inuidia producente odio, e nimistà implacabile, gli fece maleuoglienti. Incontreransi in leggendo molte voci, e maniere, che l'vso de' Gentili le rese poi necessarie a i Cattolici. Sappia chi legge questi essere vezzi della Poesia, non sentimenti del Poeta, che intende di conformar questo, ed ogni altro parto della sua penna a gl'insegnamenti della Romana Chiesa.

P E R S O N A G G I.

Ercole.

Megara moglie d'Ercole.

Ilo figliuolo d'Ercole.

Teseo Rè d'Atene amico d'Ercole.

Iole fanciulla Tebana destinata in moglie ad Ilo.

Alceste amico d'Ercole.

Lico nobile Tebano.

Aristeo confidente di Lico.

Clitarco ministro di Lico.

Sifone tartaglia gobbo seruitore di Alceste.

Iolao moro seruitore di Teseo.

D E I T A.

Berecintia.

Virtù.

Gioue.

Zefiro.

Giunone.

Ebe.

Venere.

Iride.

Nettunno.

Caronte.

Plutone.

Aletto.

Proserpina.

Radamanto.

Mercurio.

Minos.

Gloria.

C O R I.

Coro delle quattro Stelle Medicee.

Coro di Ninfe di Giunone.

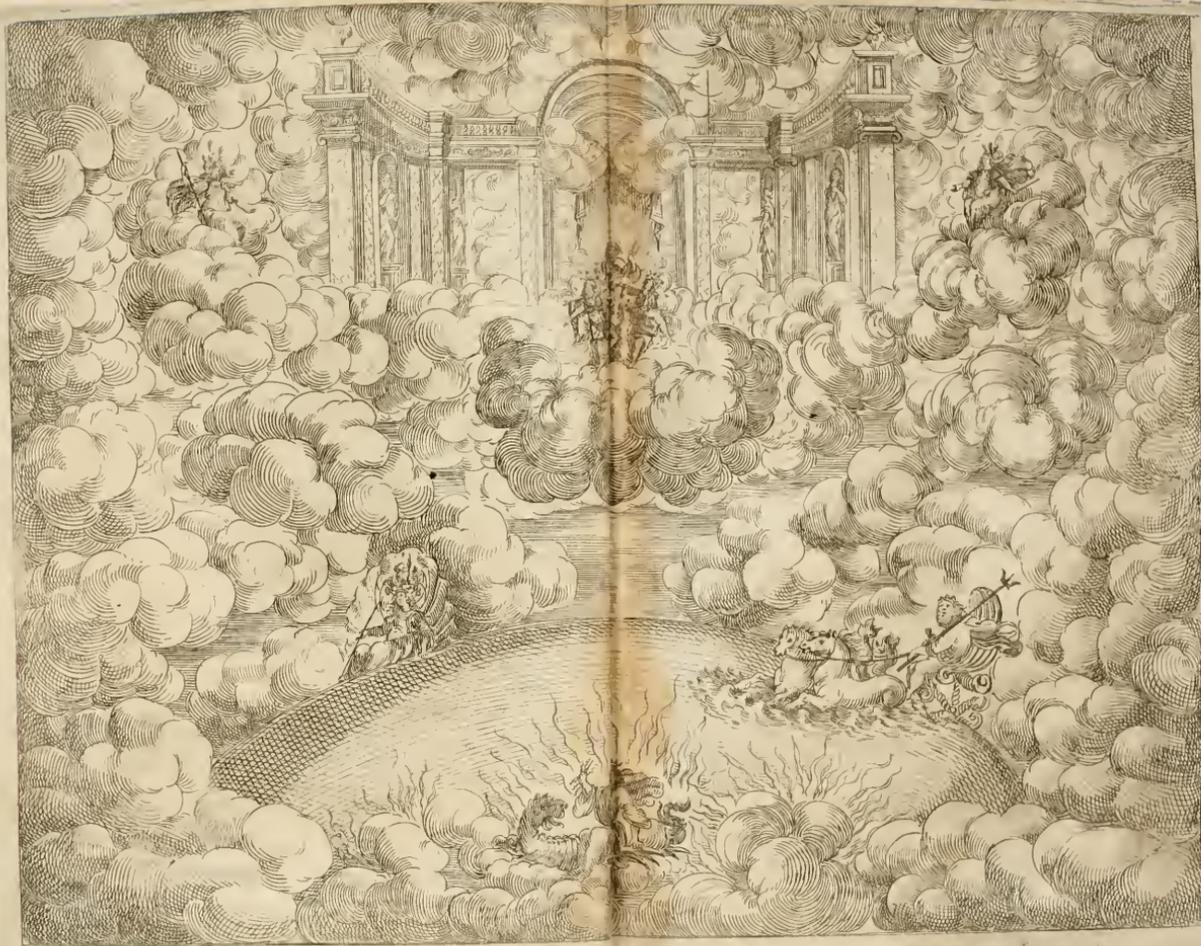
Coro di Mostri Infernali.

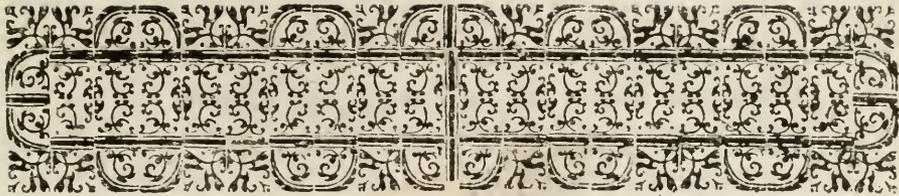
Coro di Ninfe Marittime.

Coro di Deità Celesti.









PROLOGO.

Gioue, Berecintia, Nettunno, Plutone, Gloria,
Virtù, Coro delle 4. Stelle Medicee.

Berec.



A i mesti lumi
Sgorgate, o fiumi, ad irrigarmi il sen,
Alta sventura
Del ciglio oscura il fulgido sereno;
Nel mio grembo
Più non cade

Di rugiade umido nembo,
Bagno co' l' pianto solo
Da miei sospiri inaridito il suolo.

 Giuè, se ben la portentosa mano
Del Monarca Tebano
Estinse i mostri, e su la vasta terra
Dall'incendio di guerra
Fronda d'Oliuo incenerir non vedi:
Ah se mancan gli credi
All'Erculeo valor, la bella Pace
Già pauento fugace,
E doue il guardo giro
D'Esperia i draghi pullular rimiro.

A

La Scena in alto è il Tempio dell'Eternità, a basso il Globo della Terra, e dell'Acqua.

Giuè.

Gioue. I lagrimosi accenti
 Fuga dal labro, in ciel non più rubelle
 Osano à i danni tuoi rotar le stelle;
 Sorge la vaga Iole
 In bel nodo di fè con Ilo auuinta
 Del mio gran figlio à propagar la prole.
 E dall'inclita Senna,
 Perche non venga estinta,
 Ne i secoli remoti,
 Dourà Donna Reale
 Passar dell'Arno ad illustrar l'arene
 Del mio germe immortale,
 Onde nascan gli Eroi,
 Che dall' Austro cocente
 Varcando all' Istro argente
 D'Idra che spiri marzial veleno,
 L'empie teste vedrai troncar dal seno.
 A sostenere il cielo
 Questi d'immensa gloria il fato elegge
 Doue vn Ercole sol fei Mondi regge.
 Su i giardini di Flora
 Vedrai di MARGARITA
 Nel bel sembiante eterno Aprile accolto,
 Al cui ridente labro
 Ceda l'ostro, e'l cinabro,
 Onde nel Regio volto
 Sua nobil alma i viui raggi imprima,
 E all'occhio ancor l'interno lume esprima.

Berec. Lieta parto sì, sì,

Eterni

Eterni omai s'accendano
 Iraggi di quel dì,
 Onde sù l'Arno splendano
 Spargendo di beltà,
 Di virtù, di pietà ricco tesoro
 Coni Gigli Real la Querce d'Oro.

Coro. Dasì fulgide facelle
 D'ogn'orror fugato il velo,
 Teco vn dì su'l Tosco cielo,
 Splenderemo ancor più belle.

Nettun. Co'l pianto, e co i sospiri,
 Ch'il mesto ciglio, e'l caldo sen diffonde,
 Mentre accresco al mio regno, e l'aure, e l'onde,
 Da gli stellati giri
 Vedi, gran Rè, fatta trofeo degli empì
 Languir la bella Atene;
 Iui le faggie scuole
 Mute restaro, i miei sublimi tempi
 Cadder distrutti, e di Minerua al nume
 I più deuoti altari
 Di fiamme Nabatee rendonfi auari.
 E pur sotto gli auspici
 Di Pallade, e Nettunno
 Crebber l'eccelse mura,
 Que patria sicura
 Trouò la Pace, e al fortunato regno
 Gemina Deità si fè sostegno.
 Per tanti preghi miei
 Togli di Stige al sempiterno orrore

D'Atone il gran guerriero ,
 Et al cādente impero
 Rendi Rege , Virtù , Pace , e Valore .

Ma con egual pietade
 Sentì nuoua cagion del mio cordoglio ,
 Ahi , che non flutto , o scoglio ,
 Ma pirata crudele
 Remora fassi alle più audaci vele ,
 Passar per l'onde quiete
 Dall'arso Atlante all' Iperboreo lido
 In danno aspira il peregrino abete ,
 Che nel mio regno infido
 Se d'Euro , o Noto il guerreggiar sostenne
 Cede al furor di predatrici antenne .

Gioue. Rettor dell'onde , ah non ti far ricetta
 Di quel dolor , che nell'algofo petto
 L'anima oppressa tiene ;
 Dalle foci tirrene
 Vscir vedrai (terror dell'Asia) vn giorno
 Armati legni à scatenar l'Auro ra ,
 E la superba prora
 Del Tiranno de i mari
 Sōmersa andar d'Etrusca spada à i lampi ;
 O per gli ondosi campi
 Spander fuggendo i temerari pini
 Gl'infranti remi , e i lacerati lini .
 Già con valor fourano
 D'Almena il figlio apra de i ciechi abissi
 L'orrido claultro , ed Acheronte in vano

Vrli à tanto trofeo ,
 Sprigionato Teseo
 Calchi d'Atene il foglio ,
 Nettunno implora, il Fato arride , io voglio .

Nett. A sì beato auuifo
 Eolo raffreni incatenati i venti ,
 Zeffiro sol si miri
 Co'i placidi respiri
 Gir d'Anfitrite ad increspar gli argenti.
 Sù le Toscane riue

Co'l sol nascente scintillar discerno
 D'ineffinguibil luce vn raggio eterno .

Coro. Da si fulgide facelle
 D'ogn'orror fugato il velo ,
 Teco vn dì su'l Tosco cielo
 Splenderemo ancor più belle .

Plut. Non ti bastò foura l'eccelfo polo
 Auer fortito il luminoso regno ,
 Imporre à vn cenno solo
 Al volger di fortuna , e legge , e segno ,
 Che del mio basso trono
 L'impero vsurpi , e qual'ardir presume
 Rapir Teseo ? qual barbaro costume
 Violenta Cocito ? Ah se non mai
 Io di turbare osai
 A Teti in grembo , o sù l'Empirea mole
 De i flutti il moto , o'l corso obliquo al sole ,
 Giusto non è , che degli spirti rei
 Sia diuilo lo scettro in tanti Dei .

Gioue. Se tormentosa doglia
 Giunger potesse alla celeste foglia
 Martire acerbo, e rio
 Chiuderebbe il cor mio,
 Mentre quanto tù brami
 Vuole il destin ch'io neghi,
 Infruttuosi i preghi
 Dal petto tuo formonteran le stelle,
 Cader l'orgoglio imbelle
 Vedrai d'Auerno, allor che più contenda
 Che Teseo non si renda
 Del patrio cielo all'adorata luce:
 Deue il Tebano Duce
 Trattar grand'opre, ond'io di quelle ammiri
 Ne i fasti fourumani
 Emulatori i Semidei Toscani.

Plut. Che più si tarda? auuampino
 Le faci del furor,
 Globi di fumo s'ergano,
 Il ciel di nubi aspergano,
 E sù nell'Etra stampino
 L'orme del mio dolor.

Gioue. Ah che dall'ombre eterne in van presumi
 Nembi portar di tanto Sole à i lumi.

Coro. Da sì fulgide facelle
 D'ogn'orror fugato il velo,
 Teco vn dì su'l Tosco cielo
 Splenderemo ancor più belle.

Gioue. Non fian del gran Gastone

Di COSMO, e MARGARITA
 Ai Regj figli i chiari gesti ignoti,
 Di FERNANDO à i nepoti
 L'Oriente riferbo; almi vestigi
 Calchin degli Aui illustri, e questi veda
 Bizzanzio allor, che vergognoso ceda
 Sù base di valore erger prodigi.

Gloria, e Virtù, che dell'Eterea mole
 Sete pompe gradite
 Nel mio vaticinar liete gioite,
 Eternato verrà del vostro regno
 Soura l'Orbe Tirreno alto sostegno.

Coro. Da si fulgide facelle
 D'ogn'orror fugato il velo,
 Teco vn dì su'l Tosco cielo
 Splenderemo ancor più belle.

Gloria. 1. Gaudio sol gli astri destinano,
 Ed inchinano
 L'aureo nodo, e'l dolce strale,
 Che legò,
 Ch'infiammò coppia Reale.

Virtù. 2. Già più lucidi sfauillano,
 E scintillano
 Viui rai del dì giocondo,
 Che darà,
 Renderà la Pace al Mondo.

Gloria. 3. A gli Eroi corona immobile
 Su'l crin nobile
 Non intrecci il verde alloro,

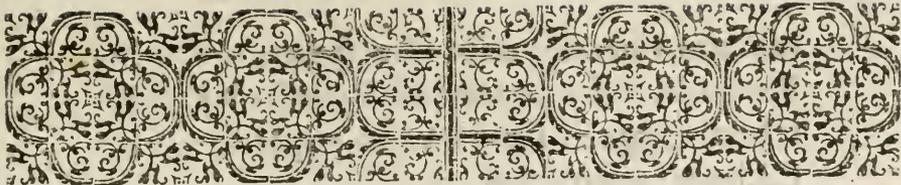
Il mio stuol
Cingan sol' i Gigli d'oro .

Virtù. 4. Tosco Alcide il vizio uccidere ,
E recidere
Miro già le teste all' Angue ,
Onde più
La Virtù vile non langue .

Gloria à 2 .

Virtù. Vedrem curuar l'impallidita fronte,
Alla prole nascente il Tracce altero ,
Soggetto il Gange , e tributari spero
Dell'Arno il Tigri , e della Senna Oronte .





A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Lico , Aristeo .

La Scena è Cortile Regio .

Lico  Disti amico ! Ahi che se'l cor mi punse
Con saetta mortal la rea nouella ,
Quale in vita mi serba iniqua stella ?
Vdisti , amico , vdisti : Ercole giunse .
All'apparir d'Alcide ,
Adorando la cara

Mia tiranna Megara ,
Speme d'amor vien meno ,
Ed il Regno Tebano
Di far soggetto , in vano
Nobil desio vammì serpendo in seno .
Piangi meco Aristeo ; così diuide
Le vicende fortuna , e vn punto solo
Chiude il varco à i dilette , e l'apre al duolo .

Arist. Io della vaga Iole ,
Giurata Sposa al Successor d'Alcide ,

B

Idolatra

Idolatra viuendo, allor che spero,
 Per goder le sue nozze (oh Stelle! oh Dei)
 Che tu regga di Tebe il vasto impero,
 Cader gli affetti miei,
 Precipitar tua sorte auuien, ch'io miri
 Restando à gli empì giri
 Di Fortuna incostante,
 Tu Rè schernito, io disperato amante.

Lico. Ma sagace configliò
 Fu ben tener celati
 Alle Donne Reali i nostri amori,
 Che ad Alcide fuelati,
 E d'infamia, e di morte
 Porterebbero à noi certo periglio;
 Non fu virtù, fu forte
 Che all'occhio della mente il cieco Nume
 Della ragion non oscurasse il lume.

Arist. Misero! in questo giorno (e pur non moro)
 Fia dal tuo crine il Diadema tolto?
 E di colei che adoro
 Illo vedio nel caro grembo accolto?

Lico. Ma poi che trionfante
 A' nostri danni Ercole torna, andiamo
 Ad incontrarlo: il cuore
 Mi si gela nel petto; i suoi trofei
 Son angui di Medusa agli occhi miei.

Arist. Sotto ciglio ridente
 Liuidi sguardi amore, e sdegno asconda:
 Fingi, e taci prudente.

Mentre

Mentre strepita l'onda ,
 Mostra i naufragi ; e più sicura uccide
 Scaltra Sirena allor che canta , e ride .

SCENA SECONDA.

Ilo , Iole .

Ilo. **L'**Alba del più bel giorno
 Pur surge , ò cara da i confini Eoi ,
 E al sol , ch' à noi conduce ,
 Porgon gemina luce
 I trionfi d' Alcide , e gli occhi tuoi .

Torra di Tebe à ricalcare il foglio
 Il mio gran Genitor di palme cinto ,
 La dell' Ibero in sù l' arene , vinto
 Di Gerione il triplicato orgoglio .

Lieto ne' suoi trofei
 A mè le nozze tue (bella) comparte ;
 Onde i nostri Imenei
 Olocausto d' amor consacra à Marte .

Iole. Del fourano Tonante
 Chiaro Nipote , à cui deuota porgo
 L' alma nel pronunziar nome di Sposo ;
 Oh quanto maestoso
 Se in tè fisso lo sguardo (ò mio tesoro)
 De' tuoi grand' Aui il simulacro adoro .

Ma poi che volle à mè benigna forte
 Di lieti aspetti fecondar la cuna ,

E d'efferti conforte
 M'eleffe à sostener l'alta fortuna ;
 Tanta sù questo cor dolcezza piove ,
 Che non inuidio à Giove
 Nettare , ò Regno , e à Deità immortale ,
 Solo con l'èsser tua mi rendo eguale .

Ilo. } à Saldo nodo di fè
Iole. } 2 { Pur mi stringe con tè .

Godi mio cor sì , sì ,
 Al lampeggiar del sospirato dì ;
 De raggi tuoi , del tuo gran lume adorno
 Non pauenta l'ocaso vn sì bel giorno .

SCENA TERZA.

Lico , Ercole , Alceste , Megara .

Lico. **F** In'or pallida , e oscura
 L'aurea lampa del Ciel , ch'in tè s'auuiua
 D'Ismeno in su la riuua
 Teco torna à vibrar gli vsati lampi :
 Fin'or Cerere inculta ,
 Vedi lieta inondar di spighe i campi ;
 E per cingerti il crine ;
 Entro à più cupi orrori
 Mira le selue germogliare allori .

Erc. Tanto mi sembra cara
 Di Palme illustri Marzial Corona ,
 Quanto degli occhi tuoi , bella Megara ,



Il sol, che m'innamora,
 Con lieti influssi i miei trionfi onora.

Mà, tra le regie mura
 Con voi, miei fidi, e come
 Non soggiorna Teseo? *Lico.* Alta sventura
 A noi lo tolse. *Erc.* E quando?

Lico. Esser tra i neri abissi.

Dell'ombre eterne Piritoo ristretto
 Con intrepido cuore intese appena,
 Che per sottrarlo alla seruil catena
 Scorse l'orride vie di Flegetonte;
 Ma del crudo Acheronte
 Anco Teseo con la medesima sorte
 Troua chiuse all'uscir l'inique porte.

Erc. Entro la bassa Dite

Teseo racchiuso? oh quanto
 A miei pensier di solleuarli insegna,
 E per renderlo al mondo,
 Portentosa rapina
 A questa destra amico Ciel destina.

Meg. Che parli? *Erc.* Or ti rispondo:

Alceste; tu che di toccar'osasti
 Del temuto Nereo gli vltimi segni:
 E negli ondosi Regni
 Meco inalzasti al Cielo Abila, e Calpe,
 Compagno mi farai.

Meg. Che sento! *Erc.* Che soggiungi? *Alc.* Ogni or vedrai
 (Vnico esempio a' più famosi Eroi)
 Pender la vita mia da cenni tuoi.

Meg.

Meg. E volete ch'io spiri
Miei tiranni martiri?

Erc. Lico; à te riconsegno.
Figlio, consorte, e regno
Gite: & al mio partir gl'vsati arredi
Preparate veloci. *Lico.* Alto guerriero
Vanne, e di quelle spoglie
Ch'io bramo al tuo valor ritorna altero.

Meg. Oh tormento? *Alces.* festoso
Il passo muouo, e già veder mi sembra
Che della claua tua Cerbero tema,
E in van contro di tè l'Erebo frema.

Meg. Anima, e pur resisti? *Lico.* O me felice,
Come tosto rinasci
Speme, che il sen mi pasci
Dalle ceneri tue morta Fenice.

SCENA QVARTA.

Ercole, Megara.

Erc. **S**An gli Dei se mi pesa
Il douerti lasciare. *Meg.* Ercole senti.
Da labri tuoi di sì funesti accenti
O parta il suono, ò ch'io non resto in vita:

Erc. Delizie del mio seno
Stimo gli affetti tuoi,
Ma se con essi vuoi
Farti nell'ampio mare

Di

Di gloria militare
 Remora neghittosa al mio bel corso ,
 Con tue lusinghe Amore
 Pasce d'odio il mio core .

Meg. Ben cento volte , e cento
 Dall'alte torri riguardando intorno
 Se con auuisi tuoi veloce , e fido
 Giungesse Araldo in terra, ò vela in lido,
 Mirai l'aurora partorire il giorno ;
 E dal grembo di rose
 Il sol nascente m'asciugaua in tanto
 Le rugiade su' l crin , su' l volto il pianto .
 Dopo lungo tormento
 Appena (ò caro) al tuo venir festeggio,
 Infelice ! che deggio
 Lagrimar la partita :
 E non per altro , oh Dio !
 Che per sempre lasciarmi , Alcide è mio .

Al vasto Mar da' tributarj fiumi
 Vanno in copia minor rapide l'onde,
 Nè tanti à gli altri lumi
 Il Pianeta più bel raggi diffonde
 Quante son tue vittorie : E che più tenti,
 Anima troppo ardita ,
 Per nuoue Palme auuenturar la vita ?

Erc. Mentre caldo desio d'eterna fama
 Giunse di gloria all'inesausto fonte,
 Se con feruida brama
 Vi tuffa il labro , & anelante beue ,

Sete

Sete maggior dall'acque fue riceue .

Meg. Se da gli antri d'Auerno
Ritrarre il piè non lice ; e qual ti muoue
Aura vana à incontrar certo periglio ?
A danni miei deue restar di Giove
Prigioniero tra l'ombre il chiaro Figlio ?
Deh non partir: al tuo partire, oh Dio:
Meco non resta core ,
Mentre nel proferir l'ultimo Addio
Dal sen mi fugge , e sù le labbra more .

Erc. Di vero germe del monarca Eterno
S'vsurpa il nome in vano
Chi non osa co'l tergo , e con la mano
Regger il Cielo , e foggiogar l'Inferno :
Potrò Teseo con la primiera spoglia
Ratto inuolar dall'orrido Cocito ;
E per venire à te , con passo ardito
Ricalchero l'inesforabil foglia .
Megara ; Addio .

SCENA QUINTA.

Megara .

Meg. **O**H cuore ,
Se auanza ogni dolore il tuo tormento
Fa che non abbia eguale il tuo lamento .
Rigide Stelle !
Ombre rubelle del perduto Regno

Se fremete di sdegno ,
 Come non veggio omai dal basso centro,
 O dall'arco superno
 Vibrar per faettarmi,
 Aprir per lacerarmi
 Fulmini l'Etra, e precipizj Auerno ?
 La vostra ferità
 Per mè diuien pietà
 Co'l farui più crudeli
 Deh cedete al mio pianto o Furie, o Cieli:
 Onde non fia l'alto martire eterno ,
 Vibri per faettarmi ,
 Apra per lacerarmi
 Fulmini l'Etra, e precipizj Auerno .

SCENA SESTA.

Sifone .

Sif. **G**O-go-go-gobbo à mè?
 Non mi conosci affè,
 Gente à vedere Eroi po-poco auuezza,
 Io son colui che taglia, buca, e spezza;
 Ho la lingua co'l restio,
 Ma per dar mazza che vola .
 Nò che gobbo non son io,
 Me-me-menti per la gola .
 Son ca-ca-camerata
 D'Ercole trionfante;

C

E questo

E questo cofo tondo
 Su le re - rene è vn pezzo di quel mondo,
 Che regger gli aiutai co'l vecchio Atlante,
 Mi fece Natura
 Nel viso
 Narciso,
 E Marte in brauura:
 Pa - pa - pari è'l valore alla bellezza,
 Io son colui, che taglia, buca, e spezza,
 Con questa bizzarria
 Tutti di casa mia
 Padre, Figlio, Fratel, Nonno, e Bisauolo
 Van cercando le risse à casa il dia - dia -

SCENA SETTIMA.

Sifone, Alceste.

Sif. **D**IA - dia - *Alc.* Sifon che fai? (uolo.
 Dia - dia - *Alc.* E doue vai? *Sif.* A casa il Dia -
Alc. Iui appunto risolue
 Con inuitto coraggio
 Ercole trasferisi. *Sif.* A buon viaggio. (giorno.
Alc. Tu venir deui: *Sif.* E quando? *Alc.* in questo
Sif. Eh pa - padron cortese,
 In que - que - quel paese
 Non si trouan caualli di ritorno.
Alc. Non replicar: farai
 Sempre con me. *Sif.* Che imbroglio.

Alc.

Alc. Taci. *Sif.* No - no. *Alc.* non più : meco ti voglio.
Sif. O bella discrezione,
 Fa - fa - fa - fa - fa - farmi
 Ire all'Inferno per conuersazione.

SCENA OTTAVA.

Lico, Aristeo.

Lico. **V**Edi come la forte
 A nostre brame arride
 Mentre si parte Alcide,
 Non si tardi l'impresa ; in te ripongo
 Salda base di speme, e al tuo valore
 Se l'impero riceuo
 De' miei trionfi la fortuna deuo .

Ari. Per ingemmarti in crine
 Del Tebano Diadema
 Le congiurate schiere à vn cenno solo
 Vedrai Signor precipitarsi à volo .
 Io con anima fida
 All'opra parto , e per la bella Iole,
 Entro i Campi di Marte Amor fò guida .

SCENA NONA.

Lico.

Lico. **P**Arte il Figlio d'Alcmena: in me tornate
 Auualorati spirti.

All'impero di Tebe
 Per Megara ottenere ergete il volo ;
 E se tropp'alto è il polo ,
 Ah non temete ; anco da basse glebe
 Vapor s'innalza , e può con sue facelle
 Fender le nubi , ed emular le Stelle .

Sì, sì, sì, sì,

Generoso mio cuore
 Con l'armi dell'ardir si vince Amore ;

Benche sia di gioie grauido

Quello stral che ti ferì

Non giammai

Entro al sen d'amante pauido

Sue dolceze partorì .

Sì, sì, sì, sì,

Generoso mio cuore

Con l'armi dell'ardir si vince Amore .

SCENA DECIMA.

Ercole, Ilo .

Ilo. **S**Ignor s'ài tanti preghi
 Del regno intero , e di tua sposa al pianto
 Vn giorno in Tebe il dimorar tu neghi ;
 Onde tu resti alquanto
 Abbiamo forza almeno
 I più caldi sospir di questo seno .

Erc. E qual molle pensiero

Figlio

Figlio t'annida in petto ?

A li tenero affetto.

Sempre vnirli sdegnò spirito guerriero .

Mentre a' paterni esempi

Eco di gloria à trionfar ti chiama ,

E con emulo dente

Forse ti punge ambizion di fama ,

Imbelle cedi ? e tu spoglie Nemee

Con suenati Acheloi , teste Lernee

Appender pensi di Gradiuo a' tempi .

Il pianto di Megara

Onta non reca all'amoroso ciglio ,

Ma se da quello impara

A lagrimar , pera d'Alcide il Figlio .

Illo. I generosi accenti

Di quell'Eroe , che con la destra auuolta ,

In fasce apprese à lacerar serpenti ,

Teso à par dell'orecchio il cuore ascolta .

Ma se à rischio fatale

Per non più ritornare impenni il piede ,

Non vuoi ch'io pianga ? Ahi s'ogni ben m'è tolto

Per rio furor di Deità sdegnosa ,

Pietade affettuosa ,

Non codardo timor mi bagna il volto .

Erc. Il Marzial cimento

Sempre fu bello ;

Ma foura ogn'altro quello

Grido più chiaro ottenne ,

Che perigli maggior vidde , e sostenne .

Illo. Ma

Ilo. Ma se al partir di Stige
 Dal Trifauce latrante anche al tuo piede
 Vien la foglia contesa,
 Di mè che fia? *Erc.* Per terminar l'impresa,
 Di sì nobile ardir tu resta erede.

SCENA VNDECIMA.

Ilo.

S Offri sì; taci mio core.
 Lacrimando non potrei
 Palefar negli occhi miei
 Qual tu senta aspro dolore.
 Soffri sì; taci mio core.
 Perder chi mi diè vita,
 E per lunga dimora
 La beltà che l'adora
 Sospirar di godere, al pianto inuita;
 Ma se in darti tormento
 Fecer lega immortal Fortuna, e Amore;
 Soffri sì; taci mio core.
 Se ben cede, e mesto langue
 Ogni spirto in mezo al seno,
 Onde mai restar efangue
 Non si veda il tuo vigore;
 Soffri sì; taci mio core.

SCENA



SCENA DVODECIMA.

Giunone.
 Coro di Ninfe di Giunone.
 Coro di Donzelle di Samo.

Tempio di
 Giunone
 nell'Isola di
 Samo.

*Due del Coro
 di Donzelle.* **V**ieni, ò Dea, da i fogli Etereï,
 E vibrando i raggi tuoi
 Rendi à noi
 Più sereni i Campi Aerei.

Tutto il Coro. Già l'Are splendono
 A tanto lume:
 Fuochi s'accendono
 Al tuo gran Nume;
 E al fumar d'Arabi odori
 Olocausti sono i Cuori.

Giunone. O del Tempio di Giuno alme custodi,
 E' mia gioia, e mio diletto
 A i deuoti
 Vostri voti
 Propizia sempre arridere.
 Stringa Imeneo con fortunati nodi
 Laccio eterno in ogni petto,
 Che la sorte,
 Tempo, e Morte
 Non osi mai recidere.

Due del Coro. Mentre in Samo ti ricoueri
 Ride il prato, e scherzan l'onde,

E fe-

E feconde
Stillan Mel l'annose roueri .

Tutto il Coro. Già l'Are splendono
A tanto lume :
Fuochi s'accendono
Al tuo gran Nume ,
E al fumar d'Arabi odori
Olocausti sono i cuori .

Giunone. Pur di nuouo ti veggio
Di Partenia felice , o caro lido ,
De miei teneri giorni albergo , e nido :
E voi pur fete quelle
Arene preziose , oue souente
Stampando orme leggiere il passo acerbo ,
Insegnaste al mio piè calcar le Stelle .
In voi fronda , nè stelo
Offenda Sirio fulminando ardori :
Con Iperboreo gelo ,
Nè Borea frema a irrigidire i fiori ;
Eterna Primavera
Regni sù queste riue : e chieggio , e bramo ,
Che innalzi Flora il suo bel trono in Samo .

Tutto il Coro. Già l'Are splendono
A tanto lume :
Fuochi s'accendono
Al tuo gran Nume ;
E al fumar d'Arabi odori
Olocausti sono i cuori .

SCENA

SCENA DECIMATERZA.

Coro, Giunone, e Mercurio.

Mer. **O** di Saturno, e d'Opi
 Sourana Figlia; e che più tardi ? lascia
 Omai del Tempio i riueriti Altari.
 Estinto Gerione,
 Vedi, che ad onta tua l'Eroe Tebano
 Palme più belle al suo valor propone:
 Nè tenta forse in vano
 Vincer d'Erebo i Mostri
 E da Tartarei chioftri,
 Cerbero auuinto, sprigionar Teseo.
 Se di tanto Trofeo
 Auuien, che si rimiri
 Ercole onusto; de i celesti giri
 Vorrà con Giove auer diuiso il Regno.

Giu. Già dell'antico sdegno
 A i detti tuoi si riaccende il foco.
 Serue dunque di gioco
 Al mio consorte infido
 L'ira di questo seno ? e come spero,
 Che da Scitico lido,
 O dall'Idaspe, il peregrin deuoto
 Al mio gran simulacro appenda il voto;
 Se d'vn mortal l'orgoglio
 Di mia diuinitade i fasti oscura ?

D

Torna

Torna di Gioue al foglio :
 Digli per mè , che se non cade Alcide
 Scherzo resta Giunon di forza vmana ,
 Che la sua sposa il mondo omai deride
 Qual finto Nume , ò Deità profana .

Mer. Di sì giuste querele
 Parto nunzio fedele .

| Ciò detto
 vola.

Giu. Auida di vendetta ,
 Che più da mè s'aspetta ?
 Ond'io formonti al polo
 Rapidi Augelli miei sciogliete il volo .
 Più veloci d'Euro , e d'Austro
 Vieni Zefiro : oue spiri ?
 E rotando in mille giri
 Guida i moti del mio Plaustro .

SCENA DECIMAQVARTA.

Coro, Giunone, Zefiro.

Zef. **P**ER gli aerei sentieri
 Volgono le mie piume i tuoi voleri.

Giu. } à } Dal bel seno di Primavera

Zef. } 2 } Rapite gl'odori
 Di Zefiro , e Clori
 Vaga prole , vezzosa schiera .

Zef. Soaue Nembo
 Spirate
 Versate
 A Giuno nel grembo .

Sù , sù ,

} ¹ Sù, sù, sù, rapidi battendo il dorso
 } ² Il Carro fulgido mouete al corso.

Vno del Coro. Entro Conche marittime

Offrirem dunque in vano

Al tuo Nume s'ourano

Sangue di pure vittime?

Due del Coro. Ah t'è parti, e in ogni core

Del dolore

Lasci, ò Dea, note indelebili:

Coro. Lagrimate ò lumi Flebili.

SCENA DECIMAQVINTA.

Coro, Giunone, Zefiro, Ebe.

Ebe. **M**IA Genitrice cedi
 De tuoi più fidi al doloroso pianto;
 Cedi ò gran Dea: non vedi
 Come in darno resisti,
 Se già prefisse il Fato
 Di Giove al figlio i gloriosi acquisti?

Giu. Soura l'empireo Regno
 Ebe per la tua mano
 Fiamme sol contro mè di viuo sdegno
 D'ambrosia in vece il mio Tiranno beue.
 Pensi ò Figlia che lieue
 Sia la cagion dell'odio? Ah non in vano
 Incendio d'ira anco mi ferue in petto
 Vanne; e per la serena

Magion dell'aria al mio Conforte torna:
Digli, che Giuno vuol di glorie adorna
Vincer Ciprigna, e superare Almena.

Ebe. Non ceder nò: che fei
Maggior degli altri Dei.

Zef. } à } Sù, sù, sù rapidi battendo il dorso,
Giu. } 2 } Il carro fulgido mouete al corso.

| Ciò detto
vola.

Vno del Coro. Così dunque ò Dea si volue

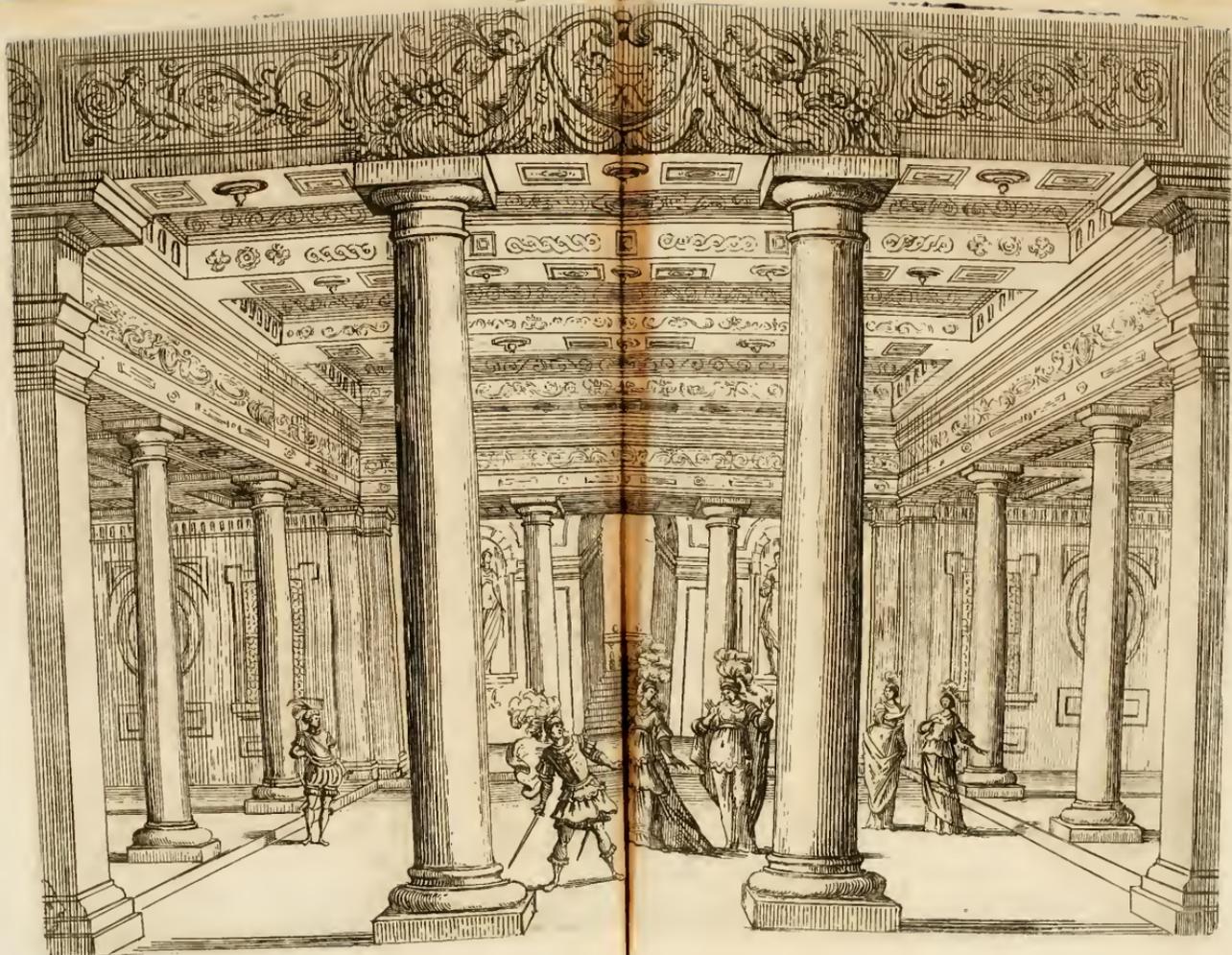
Coro. Il gioire
In martire ?
E il diletto si dissolue,
Come suole
Neue al Sole.

Coro. E son figli d'vn momento
Il piacere, ed il tormento.

Giu. Lo sconfolato ciglio
Rasserenate ò care, e più non cuopra
De gli occhi vostri ombra di pianto il Sole;
Sian le vostre carole
De miei trionfi fortunati auspici.
De lieti sacrifici
Alle pompe deuote in questo giorno,
Onusta di trofei farò ritorno.

Zef. } à } Sù, sù, sù rapidi battendo il dorso,
Giu. } 2 } Il carro fulgido mouete al corso.

*E co'l ballo delle Donzelle di Samo
Termina l'Atto Primo.*





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Megara , Iole .

Iole.



OME sù fosco Cielo
 Vn rapido baleno
 Porta finto sereno ,
 Lasciando intatto il tenebroso velo ;
 Anzi co' suoi fulgori
 Araldo vien di procellosi orrori :
 Così, Regina , al ritornar d'Alcide
 Di mentita speranza vn lampo ride ;
 Che rio timor n'appresta
 Di barbaro destin fiera tempesta .

Appartamento
 Reale.

Meg. Se per lunga stagione
 Piansi del mio consorte il duro esiglio ,
 Di speme lusinghiera
 Splendeua vn raggio ad asciugarmi il ciglio ;
 Ma qual'ora poss'io
 Luce goder , ch'il duol da me disgombrè ,
 Se di Lete tra l'ombre

Eterna

Eterna notte il mio bel sole oscura?
 Così dunque tien cura
 Giove del proprio figlio, ò più non regna?
 Inuido, ò pur si sdegna
 Co' suoi trionfi? ò Marte
 Non vuol'eguali? ò forse
 Esule la Pietà dal Ciel si parte?

Iole. Cangia in atri Cipressi,
 Per mè tiranno, i dolci mirti, Amore,
 E con l'Erculeo filo
 Cloto recide ad Imeneo quel cinto,
 Onde sperai con Ilo
 Portar ricco di fede il core auuinto.

Meg. Contro l'ira immortale
 Di rigorose stelle
 Sempre fù nel mio petto alma Reale,
 Ancora di costanza in mezzo all'onde,
 O verde lauro al fulminar di Giove:
 Ma se da mè s'asconde
 Alcide, oh come perde
 L'Ancora la costanza, il lauro il verde.

Iole. 3 à 5 Nò, nò, cor mio, nò, nò,

Meg. 5 2 3 Resister non si può.
 Se diuisi tra noi sono i Martiri;
 Deh consola co'l pianto i miei sospiri.



S C E N A S E C O N D A .

Megara, Iole, e Ilo.

Meg. **P**ER qual'ingiuria,
 Resa implacabile,
 Tanto s'infuria
 Tartarea Deità?

Iole. Signor, come di sdegno

Ilo. Oh deplorabile
 Tebano Regno
 Alla furura età.

Iole. Sposo. *Meg.* Figlio } a 2 } Perche?

Ilo. Da gli alti culmini
 Piouano fulmini
 Soura di mè.

Iole. Spolo. *Meg.* Figlio } a 2 } Perche?

Ilo. Dalle ceruici Alpine
 In rapido torrente
 Come da raggio ardente,
 Liquefatte se'n vanno al mar le brine,
 T al contro noi di Tebe
 Il popolo si porta ad alte grida
 Sotto l'infame guida
 Dell'empio seduttor Lico infedele.

Meg. Oh tiranno. *Iole.* Ah crudele.

Ilo. In più remota parte
 Delle stanze Reali

Cerca

Cerca scampo Regina : *Meg.* E tù qui resti ?

Ilo. Vanne mia sposa . *Iole.* Ch'io ti lasci ? è questi
Sarian pregi di fede ? *Ilo.* Vdite il suono
Delle Trombe guerriere :
Già le nemiche schiere
S'aprono il varco , e dell'Ismen la sponda
De' più fidi d'Alcide il fangue inonda .

Meg.

Ilo.

Iole.

} }
} à } Torna gran Rè : sostieni

} 3 } Con inuincibil mano

La mia vita , il tuo Regno ; Ah tù non vieni ,
Ed al rotar delle nemiche spade

Langue lo scettro , e } *Meg.* La tua Sposa { }
} *Ilo.* Il tuo Figlio { } *cade.*
} *Iole.* La tua Fida { 3 }

Ilo. Ma come il cuor si rese
Concorde al suon di femminili accenti .
Si stringa il ferro . *Meg.* Cedi
Se più scampo non vedi .

Ilo. Senza impugnare il brando
Non muor prole d'Alcide .

Iole. Viuer non vuoi ? *Ilo.* Regnando
Viuon d'Ercole i Figli .

Meg. A'funesti perigli
Ten vai : *Iole.* Degli empì ah che le tue difese
Sono incentiui à inferocir lo sdegno ;

Ilo. Voglio , perfido Lico , ò strage , ò regno .

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Megara, Iole.

Iole. **C**ome ratta ti feguo! *Meg.* E doue inerme
Ti porta ardir? *Iole.* Per l'inimico campo
Saetta incendiosa
Saprò volando incenerir co'l lampo.

Meg. Io pur teco ne vengo;
Et al rigor di scelerate squadre
Offrendo il petto ignudo
Sian le gonne reali vsbergo, e scudo.

S C E N A Q V A R T A.

Megara, Lico.

Lico. **A**rrresta il pie. *Meg.* Con scelerata mano
L'impeto generoso
Frenar de' miei voler presumi in vano.

Lico. Regina, è ben si deue
L'Impero à tè mentre mi cinge il crine
Diadema Reale:
Tue bellezze diuine
Dier'moto à miei pensieri,
E sol dal foco tuo per l'alta impresa
Trasse di gloria ardenti
Spirti nel petto mio l'anima accesa.

E

Meg.

Meg. Non è giammai diuiso,
 Benche da questa man, da queste chiome.
 Tu rapisca lo scettro, inuoli il ferto,
 Dalle spose d'Alcide il Regio nome:
 Non risplendono ancora
 D'Ercole nel mio volto i raggi impressi?
 A sì chiari riflessi
 Frena l'orgoglio, e tanto lume adora.

Lico. Megara, il tuo consorte
 Ne i Regni della Morte
 Incauto pose il temerario piede,
 Quindi ritrarre il passo
 Vnqua non lice, e folle è ben chi crede,
 Che ad Alcide sia dato
 Ciò che à tutti è negato.
 Ah bella, ogni mortale
 Ha ne' campi di Stige il fato eguale.

Meg. Del gran Figlio di Gioue
 Le memorande imprese,
 Empio, non van comprese
 Di forza vmana entro gli angusti giri.
 Del barbaro Busiri
 Chi riportò su'l Nilo ampio Trofeo;
 Del portentoso Anteo,
 Chi co'l sangue irrigò l'aride sponde
 Dell'arsa Libia, e l'infocate arene
 Rese di palme al suo valor feconde;
 Potrà ben sì nel più remoto, e nero
 Lido dell'ombre auer lume guerriero.

Di trionfi nouelli
 Vedi che già più belli
 I raggi acquista , onde le tempie indora :
 Frena l'orgoglio , e tanto lume adora .

Lico. Del magnanimo ardire
 Grati mi sono i generosi accenti ;
 Ma di strali pungenti
 Son fabri all'alma mia gli sdegni , e l'ire ,
 Con amoroso sguardo
 Dell'incendio mortal le faci smorza :
 Per estinguer la fiamma , ond'io tutt'ardo,
 Se sprezzi i preghi miei , temi la forza .

Meg. Se del mio onor t'accende
 Il sacrilego cuor profana sete ,
 Estingui la co'l sangue .
 Aprimi il petto , e trà vermigli fiumi
 Spegni l'ardor , che à tale sfera ascende .
 Così d'amor , di fede
 Serbando altera inuiolati i Numi ,
 Sarò nel proprio scempio
 Alla mia Deità vittima , e tempio .

Lico. Troppo dici ; *Meg.* Non meno
 Di quanto operare intendo .

Lico. Più faggia mi rispondi . *Meg.* In mezzo al seno
 Racchiudo vn sol desio .

Lico. Non mi viui soggetta ? *Meg.* Il cuore è mio .

Lico. Come tuo ne disponi .

Meg. Per Alcide il conferuo ; egli te'l doni .

Lico. In breue manco auara

Mi farai del tuo affetto ; addio Megara .

SCENA QUINTA.

Megara .

Meg. **D**E L più caldo sospiro
 Infelice cuor mio sù l'ali ardenti
 Vola ratto ad Alcide , e in questi accenti
 Mostrali del mio sen l'alto martiro ;
 E mentre parli , oh cuore
 Fà che muto non resti il tuo dolore .
 Torna , ò caro , e la tua fida
 Togli omai dal fiero orgoglio :
 Torna sì , che già ti sgrida
 La tua fede , e'l suo cordoglio .
 Digli pur d'affanni carico
 Per trouar dou'ei dimori ,
 Che all'uscir dal petto fuori
 Gli occhi miei t'apriro il varco .
 Se dal Tartareo speco
 A mè condur non puoi ,
 O cuor poco facondo , il mio consorte ,
 Non variando forte
 Resta tra l'ombre ; ò se pur torni , teco
 D'Acheronte congiunto il popol rio ,
 Entri l'Inferno ancor nel petto mio .

SCENA

S C E N A S E S T A .

Iole .

Iole.

E' Troppa viltà ,
O anima imbelle

Voler dalle Stelle

Soccorso , e pietà .

Dal rotar degli empi giri ,

Se non voglion mai desistere ,

Deui tu ne tuoi martiri

Più costante ogn'or resistere .

A' colpi del dolor

Se il natiuo vigor da tè s'oblia

Alma fuggi dal sen , non sei più mia .

Il petto

Ricetto

Per tè più non hà :

E' troppa viltà ,

O anima imbelle

Voler dalle Stelle

Soccorso , e pietà .

S C E N A S E T T I M A .

Iole , Arifteo .

Arif.

Qual timor , qual periglio
Di lacrimosi euenti

Torbido

Torbido rende il tuo sereno ciglio ?

Bella , di che pauenti ?

Vincer tù sola puoi

Le nostre schiere , e de' tuoi lumi à vn lampo

Soggetta pur , se vuoi

Sule spiagge d'Ismen l'armato Campo .

Iole. Se del perfido Lico

Congiunto all'empie brame

Ne rapisci l'Impero ,

O cortese , ò feuero ,

Con equal ferita mi sei Tiranno .

Nel tuo seno infedele ,

Volga pur à mio danno

Sacrileghi pensieri alma crudele ,

Indistinti mi sono in mezzo al petto

Mentre nascon da tè l'odio , e l'affetto .

Arif. Sourumana bellezza ,

Nobil desio di Regno

Ogni colpa più rea rese innocente :

Ben dal Caucafo argente ,

Prese l'aspra durezza

Quel sen che non t'adora ; ambizioso

Chi non è di regnar , viua soggetto

A' barbari Titani :

Chi di Tebe allo scettro

Non aspira , e da tè non chiede amore ,

Riserra in mezzo al petto

Alma seruile , adamantino cuore .

Iole. In breui note accolti

D'vno spirto costante odi gli accenti .
 Teco più gareggiar viltà si rende ;
 Nube di tradimento
 Di chiarezza reale i raggi offende .
 Senti Tiranno , senti ,
 Se spero mai con insolenza ardita
 D'essermi caro ; toglì
 O dal cuore il pensiero , ò me di vita .

Arif. Oue poco ficura
 Ten' fuggi ? *Iole.* Oue lo scampo
 Dall'indegna tua man mi porge ardire .

Arif. A qual rischio t'esponi ? *Iole.* Anima forte
 Cade sì ; ma non cede .

Arif. Intatta mai non riede
 Mal difesa beltà . *Iole.* Sì quando Morte
 Terror le reca . *Arif.* In van sempre resiste .

Iole. A bellezza innocente il Cielo assiste .

S C E N A O T T A V A .

Aristeo .

Arif. **D**A torbido nembo
 O lumi celati
 Mi fiete più grati :
 Dell'ira nel grembo ,
 Se ben v'ascondete
 Più fulgidi fiete :
 Così nel ciel le Stelle

Cinte

Cinte di fosche nubi ancor son belle .

Dall'arco del Ciglio

Oh luci gradite

Sdegnose ferite ;

Non teme periglio

Dal vostro rigore

L'acceso mio core ,

Senza mortal contesa

Vn guerriero d'amor non tenta impresa .

SCENA NONA.

Sifone .

Sif.

PRaticando vno smargiasso

Si riceuon mille affronti ,

E al fa - fa - faldar de' conti ,

O si ritroua manco vn braccio ,

O vn piè zo - zoppo , o vn taglio su'l mostaccio .

Quest'Ercole insolente ,

Io ne son testimonio ,

Per far dannar la gente

Ce - certo è salariato dal Demonio .

Non gli basta à Caronte

Ta - tanti ma - mandar di vita priui ,

Che ci vuol co - condurre ancora i viui ;

Per andar à fa - far guerra à Plutone

Son pur il bel compagno ;

Per timor sempre mi lagno ,

| Spiagga
deferta.

E pen-



E pensando alla tenzone ,
 Trema il cuor , barcolla il passo .
 Praticando vno smargiaffo ,
 Si riceuon mille affronti ,
 E al fa - fa - faldar de' conti ,
 O si troua manco vn braccio ,
 O vn pie zo - zoppo, ò vn taglio su'l mostaccio .

S C E N A D E C I M A.

Ercole, Alceste, Sifone.

Erc. **P**ER gir la doue appresta | Spiagga
deserta.
 Palme virtù guerriera a' miei desiri,

Vancar solo ne resta
 Dell'aspro calle i tortuosi giri .

Sif. Non la capisco affè :
 Per condurre all'Inferno vn uom dannato
 Il Diauolo à tentar dura fatica ;
 Et io senza peccato
 Ci ve - vengo da mè ,
 Non la capisco affè .

Alcesf. Ercole , il tuo valore
 Dal sostenere affanni
 Prende forza maggiore :
 Quindi spiegare i vanni
 Per lo ciel della fama , o quanto apprende
 L'alma , se bene intende ,
 Che lauro militare arido langue ,

F

Se

Se non gl'irriga il piè sudore, e sangue.
Sifon muoui le piante.

Sif. Ch'io fa - falga su'l monte?
Pa - pazzo è chi lo crede,
Mi tre - tre - trema il cuor, fuda la fronte,
Mi gira il capo, e mi tracolla il piede.
Ma se - se - se - se - se -
La casa del Demonio è in fondo giù;
Perche straccarsi, con andare in sù?
Non po - posso comprendere
Questo falire, per auer'a scendere.

Erc. Saran gli amplessi miei
Al collo di Teseo falde catene;
Vedrà se più tenaci
Sian di mie braccia i nodi, ò d'Acheronte:
Soura la regia fronte
Imprimerò co i baci
D'vn'affetto immortal feruide note,
Onde Pluto comprenda,
Che d'esser più mi cale
Amico di Teseo, che à lui nepote.

- A che si tarda? *Sif.* Generosi Eroi
In co - co - confidenza
Vi domando licenza,
E non ftò più con voi.

Al monte far passaggio
E' tro - troppo gran proua:
In Tebe tornerò per dar la nuoua,
Che sia - siate arriuati à buon viaggio.

Alces.

Alces. Ma d'improuisi orrori,
 Di subiti tremori,
 Come si copre il Ciel, scuote la Terra?
 Qual prodigiosa guerra
 Contro di noi si muoue?
 Che fate, oh Dei, che fate?

Sif. Ca - ca - canchero : pious
 Sa - fa - fa - fa - fassate .

Alces. Vedi Signor che il monte
 La caduta minaccia .

Sif. Resteremo alla stiaccia .

Erc. Di sostenerlo spero,
 Se più graue non è del Mondo intero .
 Ratti varcate : *Sif.* Vo - vo - vo - vo - volo .

Erc. Or cada il monte, e con il monte il Polo .

| Rouina il
 monte.

SCENA VNDECIMA.

Giunone.

Giu. **P**OI ch'vn Alcide in terra
 Rende del nume mio la forza imbelle ;
 Ecliffate le stelle
 Cintia gli argenti suoi timida asconda ;
 Nè dall'Indica sponda
 Per l'vfato sentiero
 Scuota le briglie d'oro il Biondo arciero .
 Ombre, e caligini,
 Nemi, e fuligini

F 2

Coprite

Coprite il Sol,
 Su venti orribili,
 Con rauchi sibili
 Scuotete il suol.
 Eto, e Piroo
 La luce più non porga;
 Voglio, che forga
 Eterna notte
 Dalle Cimmerie grotte;
 Ma qual lampa importuna
 Ad onta mia risplende!
 Doue, da chi s'accende?

SCENA DVODECIMA.

Giunone, Iride.

Iride. **I**L tuo sposo, il tuo amante,
 Onde più non ti sdegni
 Da gli stellati Regni, à te m'inuia.
 Non può l'Altitonante
 Adempir le tue brame, e sol ti nega
 Quanto è forza fatal; cedi al destino,
 Iride ti consiglia, e Giove prega.

Giu. Sono incentiui d'ira
 Dell'empireo tiranno i folli accenti;
 Ma s'à placarmi aspira,
 Se chiede i miei riposi,
 De'suoi furti amorosi

Le

Le memorie disperda , e non difenda
Di mia riuale vn figlio , e à mè s'arrenda .

Iride parti ; lascia
Di tenebroso velo
Cinto per sempre il Cielo .

Iride. Aureo cerchio di luce
Su fosche nubi imprimer deggio , e vuole
Delle sfere il motor , che rieda il Sole .

Tu pur Regina al nero Cielo intorno ,
Mentre reco splendori , al mio consiglio
Cedi , e reso tranquillo il tuo bel ciglio ,
Accresca raggi al rinascente giorno .

Giu. Richiama Febo ; a te esequir s'aspetta .
Ma che asperga d'oblio
L'onte Giunon , non mai ; potrò ben'io
Nuoue forme inuentar d'alta vendetta .

SCENA DECIMATERZA.

Iride.

Iride. **L**A pura tua face
Dispiega nel Cielo,
O Nume di Delo,
Furiera di Pace.
Sù fulgido foglio
Di fiere procelle
Reprimo l'orgoglio:
Splendete più belle

O pom-

O pompe del Dì;
 Il turbine oscuro
 Dell'ispido Arturo
 Fugate sì, sì,
 Già l'auree liste
 Serpeggiano,
 D'ombra, e di luce miste;
 Festeggiano
 Soura gli eterei campi
 Del giorno estinto i rediuiui lampi.

Torna Febo, e vedi omai,
 Come à i rai
 Del tuo foco
 Apre il sen la Mirra, e'l Croco,
 La Rosa
 Vermiglio
 S'imporpora il manto,
 Pompofa
 Co'l Giglio
 Gareggia nel vanto.

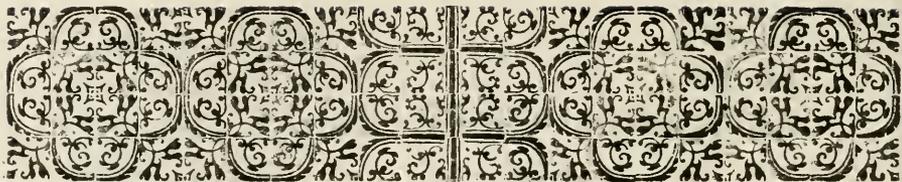
Di Nereo tremule valli
 Tra le Sirti non fremete;
 Quasi limpidi cristalli
 D'un ruscel quiete scorrete.
 Già l'aria s'indora,
 La terra s'infiora,
 Dall'orrido speco,
 Dall'antro più cieco,
 O Fauni seluaggi

Vicite,

Vscite,
Gioite
All'apparir de i rinascenti raggi.

*E co' l ballo de' Fauni, e de' Pastori
Termina l' Atto Secondo.*





A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Caronte.

| Palude
| Stigia.

Car.



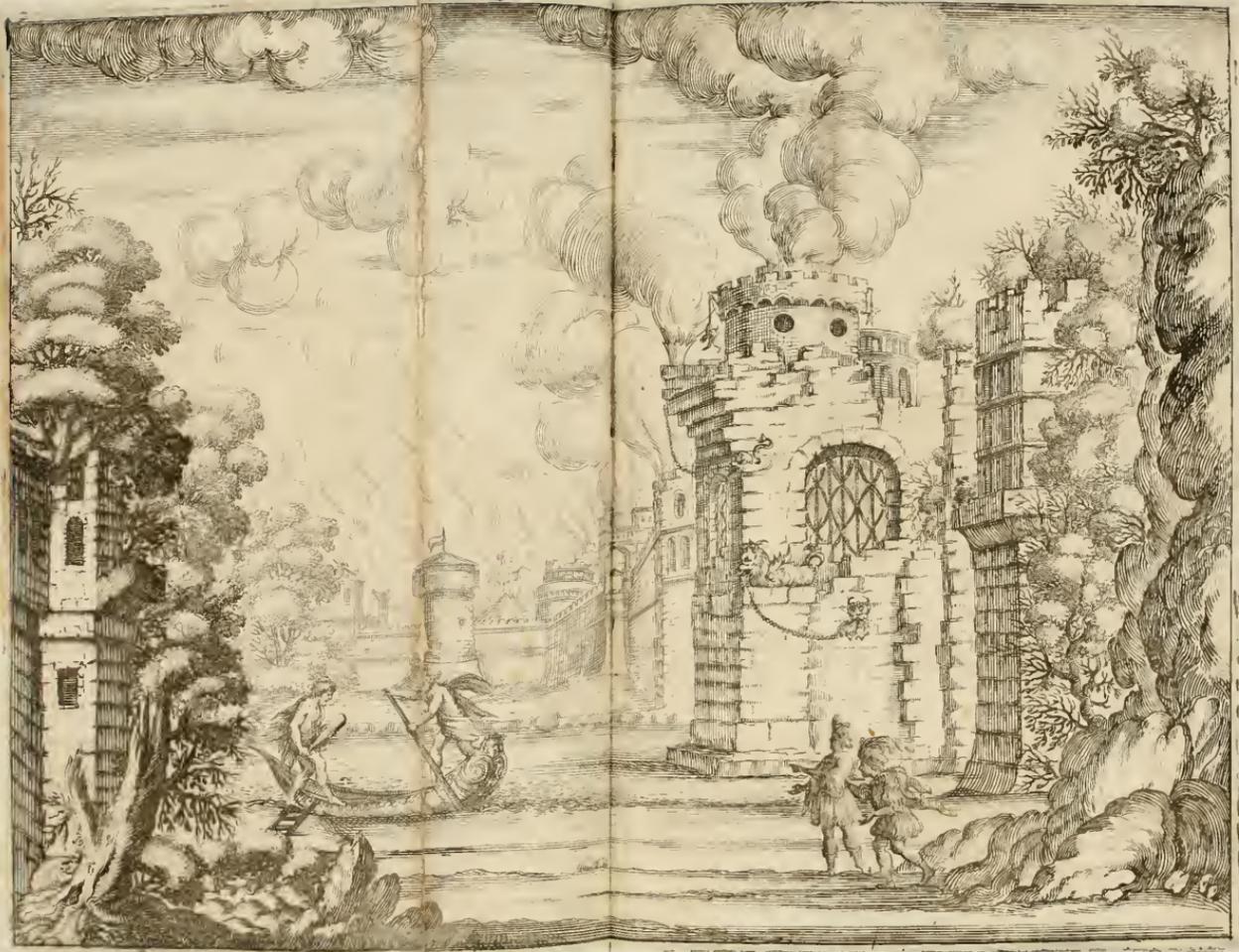
EL più fulgido tesoro
Viue il darno il mondo amante,
Se non mai con lacci d'oro
Stringe al tempo il piè volante:
Cadon degli ostri i fregi,
E degli estenti regi

Su la Stigia palude
Giungon sol l'ombre ignude.

Eternar rose gentili
D'vn bel labro, e che più tenti;
Sotto al giel rughe senili
Fan le porpore languenti.
Cadon del volto i fiori,
E de i morti colori
Su la Stigia palude
Giungon sol l'ombre ignude.

SCENA





SCENA SECONDA.

Ercole, Alceste, e Caronte.

- Erc.* **G** iungemmo pur , mio fido ,
 Del nero lago alle bramate sponde ;
 E queste pur son l'onde
 Per cui d'Averno al Regnator si varca .
 Approda al fosco lido
 Sù , sù curuo nocchier l'orrida barca .
- Car.* Su le palustri arene
 Del torbido Acheronte
 Incauto ola chi viene ?
- Alc.* Non ti sdegnar Caronte ,
 Se di Pluto alle foglie
 Ercole giunse . *Car.* E doue ,
 O Gran Figlio di Gioue
 Ti porti (ohime) sotto viuenti spoglie ?
 Che vuoi , che cerchi ? *Erc.* Da'Tartarei chiostri
 D'Erebo ad onta sprigionar Teseo .
- Car.* Nell'Inferno non può valor'Acheo ,
 Come in Tessaglia foggogare i mostri .
 Di funesti cipressi
 Può ben l'orrida face
 Non di lauro immortal renderti pago ;
 Ma se di glorie vago ,
 Brami trionfi , ò quale à tè germoglia
 Palme il natiuo lido .

Iui ritorna , e del tiranno infido
 Opprimi il fasto , e volgi il fiero sdegno
 Contro il furor del ribellato Regno .

Erc. Più distinto mi parla .

Car. Cinta'l crin di ceraste
 Dall' arso nido del mastin latrante ,
 Vomitando velen si sciolse Aletto ,
 E di Lico nel petto
 L'anima iniqua d'empio foco accese ;
 Di Megara non men quindi si rese ,
 Che del tuo Regno , insidiatore , amante .

Dell'estinto Creonte
 Softien l'aureo diadema
 Del seduttor la scelerata fronte :
 E tu qui resti ? torna ,
 E del rapito ferto
 Tebano Eroe l'altre chiome adorna .

Alc. O sacrilego mostro
 Senza cuor , senza fede ,
 E tanto osasti ? *Erc.* De i funesti avvisti
 Contezza à tè chi diede ?

Car. Molto non è , ch'ai fortunati Elisi
 Varcar da questo lito ,
 Castore , Filottete ,
 Arpalico , Tetauro , Eumolpo , Eurito ,
 Mentre per tè pugnando
 Cederon l'alma à generoso fato :
 Vien da questi auuerato
 L'infausto euento ; e tu qui resti ? Audace

Parti

Parti, l'indugio inuola,
 A tè le glorie, al Regno tuo la pace.
 Ercole non ti fingo;
 Chiufo è sempre all'uscir di Stige il varco.
 Piangon Ilo, e Megara;
 Già pronto i remi stringo,
 E'l dorso piego affaticato in arco:
 Ma prima d'incontrar certo periglio,
 Dall'vmana pietà chiedi consiglio.

Alc. Ah pur troppo sicure
 Son le nostre sventure.

Erc. Che far degg'io? d'irrisoluto core
 Amicizia, & Amore
 Per diuerso sentier volgono i moti;
 Se in Tebe torno, ed à timor si ascriua
 Dal Mondo poco saggio
 Il mio partir dalla Tartarea riu,
 Troppo, Alceste, m'offende: A se mi tragge
 Bel desio di vendetta
 Vie più che duro ferro Indica selce;
 Ma se venir sospetta
 Puo di viltà quella, che mi sottragge
 Alta cagion dal penetrar gli abissi,
 Benche mentisca l'Vniuerso, Alcide
 Non parta mai: qui sol pugnar prefissi,
 Luce d'alme guerriere,
 Ombre soffrir non può finte, nè vere.

Alc. Bocca à menzogne auezza,
 Se d'inuitto coraggio

In limpido cristallo aliti spiri :
 Di lieue macchie asperge
 La fulgida chiarezza ,
 Ma il natiuo splendor mai non offende .
 Ed appena si terge ,
 Che più lucido assai scintilla , e splende .
 Ercole il tuo valore
 Emula il sol ; non lice
 Al Mondo tutto auer d'Aquila il guardo ,
 Abbaglia nel fissarsi occhio codardo ,
 E dall'inuido ciglio il pianto elice .
 Quindi di tanto lume ,
 Se per coprire i raggi oppone al Cielo
 D'ombre mentito velo
 A tè che toglie ? ti richiama in Tebe
 Obbligo di Regnante ,
 Amor di Padre , e fedeltà di Sposo ;
 Qui sol t'arresta cortesia d'amico ,
 Qui cimenti il tuo merto
 A dubbie imprese , e'l guerreggiar con Lico
 Il varco addita a'tuoi trionfi aperto .
 Chi visse glorioso ,
 Temerario non mora .
 Signor deh non voler , che tante palme
 Per tè ne i campi dell'orror già colte ,
 Entro l'acque d'oblio restin sepolte .
Erc. Furon , se ben mortali ,
 D'Icaro le cadute al Mondo illustri ,
 E à nobil fama nel girar de lustri

Le troppo ardite penne accrescon l'ali .
 Già s'aura quelle eterno
 Dal torrid'Austro all'Orse
 Dell'audace fanciullo il grido corse .
 Dal vincer Regni, e Regi,
 Dal foggiojar tiranni .
 Traffer ben mille Eroititoli egregi,
 Ma nel volger degli anni
 Chi trionfò d'Auerno ?
 Forse à mè sol coltiua
 Palme l'adusta riuva ;
 Di non communi allori
 Qui mi fu guida auida brama , e questa
 Sentiero inaccessibile calpesta .

Alc. Argine di consiglio
 A torrente d'ardir poco resiste ;
 Prodigiose conquiste
 Ti conceda fortuna ; Io da tuoi cenni
 Dò moto à miei voleri .

Erc. Ritorna in Tebe, ed a chi troui ancora
 Ch'è noi conferui illesa
 L'antica fede in generoso petto ,
 Di pur ch'io viuo , e che dall'alta impresa
 Per cui di Pluto à i neri alberghi io scendo
 Con più bel fasto à trionfare apprendo .
 Indi vanne al mio figlio ,
 Digli per mè , ch'opposto all'ira ingiusta
 Degli eserciti infami
 Rassembri contro Borea elce vetusta ,
 Senza

Senza crollar d'alta costanza i rami.
 Digli, che spera in vano
 Senza pugnar, d'eterna gloria acceso,
 Stanco il gran Mauritano,
 Poter degli Astri sostenere il peso.

Tra duri ferri auuinta
 Troua Megara, e de' suoi lumi il pianto
 Saggio consola, e di Real fermezza
 Con ciglio altero le rammenta il vanto.

Dille per mè, che sono
 I rai del biondo crine
 Di caduca beltà pompe vulgari,
 Pregio d'alme diuine
 E' costante virtù, questa innamora,
 E questa sol foura i deuoti altari
 Nel tempio della fede Ercole adora.

Alc. A par de miei desiri
 Veloce il passo muouo;
 Sparso da mè là doue fede trouo,
 Il nome tuo risueglierà valore;
 In generoso stuolo
 Adunerò i più fidi, à Tebe intorno,
 Inquieto anelando il tuo ritorno.

O dall'iniqua mano
 Cadrà lo Scettro, ò tra queste ombre anc'io
 Scenderò nudo spirito; Alcide, addio.

SCENA

S C E N A T E R Z A .

Ercole e Caronte.

Erc. **E** Tu perfido Lico
 Qual mai nudristi in seno
 Rabbiosa Erinni, e doue il fallo occulto
 Speri tener, senza tua morte almeno,
 Onde dal mio furor sen vada inulto.
 Già con forza orgogliosa
 Tentaro Astilo, e Neno
 Rapire à Piritoo la Regia Sposa,
 E da mè venne oppresso
 L'empio desire, e la sua fida in grembo,
 Con giocondo Imeneo lieto si strinse,
 E bel nodo di fè due cori auuinse.
 Or contro chi presume
 Tormi Consorte, e Regno,
 Non aurò cuor, non aurò forza eguale?
 Dell'Etra il maggior Nume,
 O che spirito non diede al mio natale,
 O che d'influssi rei
 Scherzo son fatti in terra i Semidei.

Rispondi infido, oue trouar potrai
 Su le Scitiche rupi antro sì cieco,
 Ch' à mè t'asconda? penetrar'osai
 Su l'Auentino il più remoto speco.

Se di Rege straniero

Nelle

Nelle difese ogni tuo scampo affidi,
 Qual petto forte, e qual vigore esperto
 Contro mè s'auualora?

A i Diomedi ancora,
 Empio, non mi scordai con piede altero
 Franger gli Scettri, e lacerare il Serto.

Infruttuosi accenti,
 Ma folle io spargo, ed in remoto esiglio,
 Or dal petto, or da i lumi
 Versan la Sposa, e'l Figlio
 Lagrime, e sangue in bipartiti fiumi.
 Oh quanto l'alma; oh quanto
 Or da gemino stral sento piagarmi.

All'armi

Mio core,

Ch'Amore

Ti sfida.

La fedeti sgrida,
 Se vinto non cedi;
 Tra ferri non vedi
 Megara costante?
 Sì, sì, trionfante,
 Pietade t'affaglia.

A battaglia

Mio core,

Ch'Amore

Ti sfida,

L'affetto ti guida
 S'il Figlio innocente

Co'l sangue ti chiama;
 Se oppressa, e dolente
 Co'l pianto ti brama
 Di Tebe la Reggia,
 Guerreggia

Mio core
 Ch'Amore
 Ti sfida;
 E spera la palma.

Nell'arringo dell'alma
 Amorosi pensieri,
 Debballati cedete,
 Gareggiar non potete
 Co'miei spiriti guerrieri.

Aura d'eterna fama

Spira nel petto mio con tanta forza,
 Ch'al bendato fanciull la face smorza;
 Già vota è la faretra, e rotto l'arco,
 Cerbero afferro', e l'onde nere io varco.

Car.

Oltre l'vman confine
 Desio ch'à falir vâ
 Nelle proprie ruine,
 Al temerario piè scorta si fâ;
 Tropp'alti pensieri
 Diuengon furieri
 Del precicizio;
 E l'incauta Virtù si cangia in vizio:
 Incontrar morte sicura
 Del valore i raggi oscura.

H

SCENA

SCENA QUARTA.

Iolao. ,

Iolao. **E** A chi non scapperebbe la pazienza ?
 La paura mi tormenta ,
 E la fame m'assassina ;
 La caritade in questi luoghi è spenta ,
 E non c'è modo à viuer di rapina .
 Per qual graue peccato
 Sono , ohime , condannato
 A tanta rigorosa penitenza ?
 E a chi non scapperebbe la pazienza ?

SCENA QUINTA.

Iolao , e Sifone .

Sif. **P**ER tro - trouare Alceste
 Vò cercando per tutto ;
 Oh che paese bru - bru -

Iolao. In queste parti , e quando
 Per qual strana occasione .

Sif. Bru - bru - bru - bru - *Iolao.* Arriuasti Sifone ? (bru -

Sif. Bru - bru - *Iolao.* che fai ? non mi conosci ? *Sif.* bru -

Iolao. Guardami , chi son'io ? *Sif.* bru - bru - bru - brutto ?

Ohime , vn Demonio , ohime ? *Iolao.* di che pauenti ?

Iolao son'io . *Sif.* E come sei venuto

Nella

Nella patria di Pluto ?

Iolao. Co'l mio padron Teseo . *Sif.* Io con Alcide ;

Iolao. Più aspettar no'l vogl'io .

Sif. Andiancene d'accordo . *Iolao.* Son contento :
Ma d'esser quì venuto non mi pento .

Sif. Pe - pe - perche . *Iolao.* Conobbi ,
Che nella nostra corte
Più non s'alloggia verità sincera .

Sif. In qual ma - ma - maniera ?

Iolao. Per esser condannate
A i sempiterni orrori ,
O per goder dentro i beati Elisi ,
Sappi ò fido compagno ,
Che vengon l'alme tutte a questa riuva .

Sif. Pa - pa - partiam , che quì non c'è guadagno ,
Co i morti non stà ben la gente viua .

Iolao. Non temere : io pur vidi
Giunger su i neri lidi ,
E tombolar nel baratro infernale
Tal'vn che per bontà dal mondo infano
Di Gioue si credea fratel carnale .

Sif. Tra ta - tanti infelici
Hai , notizia d'alcun ? *Iolao.* Fur nostri amici ,
Non conosceui in Tebe
Quel dotto Satrapon , ch'era in concetto
Di rintracciare ogni virtù smarrita ?

Sif. Quel con la fa - fa - faccia scolorita ,
Con larga barba , e venerando aspetto ?

Iolao. Questo sì , sì , poc'anzi ,

Scese nel fondo , e non à passi corti .

Sif. }^a { Or fidisi chi vuol di colli torti .
Iolao. }^{2.} {

Iolao. So che ben ti fouuiene
Di quella gran matrona ,
Che cinta il crin di maestoso velo
Gli occhi sempre tenea riuolti al cielo .

Sif. Che parlaua sì poco , e sì modesta ?

Iolao. Attendi , appunto questa
Molto non è che venne
Tra le schiere maluagie , e maladette .

Sif. }^a { Or fidisi chi vuol di bocche strette .
Iolao. }^{2.} {

Iolao. Ti ricordi di quello ,
Ch'impastato pareva di carità ,
Di zelo , e di pietà ?

Sif. Che pa - pa - pa - parlando
Facea spallucce , riuereenze , e inchini ?

Iol. Questo dentro i confini
Di casa calda tormentato stassi .

Iol. }^a { O fidisi chi vuol di baciabassi !

Sif. }^{2.} { Se dunque così è ,
Voglio , amico , alla fè
Con ragione imparar su questo loco
A viuer bene , & à fidarmi poco .

SCENA





S C E N A S E S T A.

Plutone, Proserpina, Aletto.

Coro di Mostri Infernali.

*Coro.***T** Erribili,
Orribili

Spiriti d'Erebo

Diffondendo crudeltà,

Inchinate,

Adorate

La Tartarea Maestà .

Già fremono,

E gemono.

Fauci di Cerbero ;

Vomitando ferità ,

Inchinate ,

Adorate

La Tartarea Maestà .

Aletto. Fulgido nembo d'oro ,

Per le torbide vie del basso cielo

Rapido corre , e d'ogni nube il velo

Fende , di rai spargendo almo tesoro .

Già l'insolita luce

Dalla soglia del pianto

Scaccia i singulti , ed il piacer conduce ;

Seco il diletto viene ,

Son gli affanni smarriti ,

E del-

E dell'Impero tuo corrotti i riti.

Plut. Dalle superne sfere,
O dal viuente Mondo,
Nel Baratro profondo,
E chi giunse à turbar l'ombre fatali?
O sian Numi, ò mortali,
Veloce a' danni lor si porti à volo
D'atre falangi inferocito stuolo.

Prof. Signor l'ira deponi,
Questa, ch' à noi discende
E' la madre d'Amore: à questa sono
Degli antri della morte
Differrate le porte;
E se pur non mentisti, à questa vuoi
Soggettar tributarj i regni tuoi.
Vedi, gran Rè, come nel chiaro volto
Porta del Cielo ogni splendore accolto.

SCENA SETTIMA.

Plutone, Proserpina, Aletto, e Venere.

Ven. **S**E del gioir la Dea
Giunse nel Regno della morta gente,
Il turbine del pianto omai si sgombre;
E dal labro inclemente
Sciogli note pietose, ò Rè dell'ombre;
Nè ti sdegnar se vedi
Nel grembo a' ciechi orrori

Scender

Scender le Grazie, e festeggiar gli Amori.
 Non peregrino il grido
 Di Citerea s'apre in Auerno il varco,
 Nè sconosciuto l'arco
 Sù i lidi Acherontei porta Cupido.
 Tra le pendici di fiorito colle,
 Che giace in seno alla Trinacria algosa,
 La fiamma, onde nel petto ancor ti bolle
 Caldo desio per la rapita Sposa,
 Se dalle faci mie la forza apprese,
 Sò che t'astringe à diuenir cortese.

Plut. Di rapine sì belle
 Dolce memoria io serbo;
 Ma vie più la rauuiuò allor, ch'io veggo
 Gli occhi di lei, che per mio Nume eleffi.
 Caratteri di Stelle
 Sono i lucidi sguardi, e in quelli espressi
 Gli affetti miei, la tua pietade io leggo.
 Quindi, sicura d'ottener, mi chiedi
 Quanto nel mio poter riposto vedi.

Ven. Ercole il mio germano,
 Poi che di mostri ebbe purgato il Mondo,
 E con valor souano
 Dell'ampie Sfere fottentrato al pondo,
 Dal tridentato Nume
 Trionfi ottenne, & or da i cupi orrori,
 Per ricondur Teseo d'Atene al Regno,
 Sempiterni da tè ricerca allori.

A sì prode guerriero

Ben

Ben sò, che tutto lice ; a' suoi trofei
 Mossa da nobil gara
 Congiungo ambiziosa i voti miei .

Plut. Violare i costumi
 De sotterranei Numi ,
 Gioue non osa , e no'l permette il Fato .
 Troppo da tè si prega ;
 Ma se Venere vuol , Pluto non nega .

Ven. Più di questo mi pregio ,
 Che di quanto consacra in pompa altera
 Alla mia Deità Pafò , e Citera .

SCENA OTTAVA.

Venere , e Proserpina .

Prof. **V**ieni , Ciprigna, e del Tartareo Mondo
 Scorgi l'ampio confine ,
 E non sdegnar , mentre che à tè son duce ,
 L'ombre eterne calcar con piè di luce .
 A gli spirti dolenti
 Reca vezzosa in Acheronte Eliso :
 Da tuoi lumi lucenti
 Già sconosciuto entra in Auerno il riso .
 Spettacoli funesti
 Non t'oscurino il ciglio ; e venga meno
 L'amorosa pietà nel tuo bel seno .

Ven. Nel mio tenero petto
 Non creder nò , che sempre annidi affetto ;

Di

Di Cupido l'impero
Non è del tuo men rigoroso, e fiero.

Prof. Vedi, o Dea la rota instabile
A Ilion volger tormenti.

Ven. Nel mio Regno assai più labile
E' la sfera de i contenti.

Prof. Mira come al rostro edace
Offre il sen Tizio ad ogn'ora.

Ven. Credi sì, che più rapace
Gelosa l'alme diuora.

Prof. Sitibondo, ò quanto, aspira
Spegner Tantalo l'ardore.

Ven. Refrigerio equal sospira
Da beltà seuera vn core.

Prof. } a { O del Regno d'Amore. { Alme infelici.
Ven. } 2. { O del Regno di Pluto. }

Prof. Se è ver quanto tù dici,

Ven. Se bugiardo non è quel ch'io discerno.

↳ a 2. ↵ Hanno eguale il martire Amore, e Inferno.

SCENA NONA.

Plutone, Radamante, e Minos.

Plut. **D**ell'orribile schiera,
Dell'anime perdute alto sostegno,
Il cui sublime ingegno
E' ferma base al bidentato impero,
Dite pur se conuiene,

I

Che

Che del Tonante il Figlio
 Debba sciorr' à Teseo l'atre catene.
 Più maturo consiglio
 Preceda all'opre; à Citerea non curo
 Promesso auer ch'in van s'attende, e chiede.
 Da i Regni del furor, pietade, e fede.

Rad. }^a { Nò nò, Signor nò, nò,
Min. }^{2.} {

La tua diuinità mentir si veda:
 Di vago volto à i rai l'Inferno ceda.

Rad. }^a { Oue cortese splende
Min. }^{3.} { Il Sol della beltà,
Plut. } { Di rigida impietà squarcia ogni velo,
 E muoue a i cenni suoi gli abissi, e'l cielo.

SCENA DECIMA.

Plutone, Radamanto, Minos, Ercole.

Erc. **T** Artareo Giove il cui temuto aspetto,
 Anco trà foschi campi,
 Se ben d'ombre si veste,
 Dell'origin celeste
 Intatti serba i luminosi lampi,
 Volgi d'Almena al Figlio
 Con lieti sguardi il maestoso ciglio.
 Se di palme più belle
 Entro i confin del sotterraneo Impero
 Il regnator d'Atene auido venne,

Chieg-

Chieggiò , Signor' , e spero,
 Che meco torni à vagheggiar le Stelle ;
 Per l'amico Teseo
 Più da tè non vogl'io , di quanto ottenne
 Per la Greca Conforte il Tracio Orfeo ;
 Da magnanimo cuor non meno impetra ,
 Claua marzial , ch'armoniosa cetra .

Plut. Propizio à i voti tuoi
 E il comune voler , teco ritorni ,
 Teco lieto soggiorni
 Del Monarca d'Atene il chiaro germe ;
 Vanne , Alcide , e fastoso
 Porta dall'ombre nostre al tuo gran nome
 Eterna luce , e veggia il mondo come
 Sourumana virtute
 Frange ben spesso al mio furor gli strali :
 E che non raro ancora
 Suol di giorni immortali
 Dall'onde Acherontee nascèr l'aurora .

Erc. Signor , oh se ritorno
 In Tebe ; oh se non manca ,
 Il natiuo vigore
 Alla destra , & al cuore ,
 Come per mè discerno
 D'alme rubelle popolarfi Auerno .
 Già di Lico inumano
 Scende lo spirto entro a i penosi chioftri ;
 Inferociti mostri
 Stringetelo , agitatelo ; ah non sia

Pigro l'Inferno alla vendetta mia .

Plut. } a {

Rad. } 3. { Sì, sì, s'inuenterà

Min. } {

Contro l'infedeltà più fiero scempio ,
E' nostro peso il ben punire vn empio .

SCENA VNDECIMA.

Ercole , Teseo .

Erc. **E**Ntro l'orrida mole

Teseo più non s'asconda :

Tes. Dalla densa caligine profonda :

E chi m'inuita à riuedere il Sole ?

Erc. Non riconosci Alcide ? *Tes.* Eroe sourano ,

E come , e quando , e doue

Cedesti al Fato ? *Erc.* Io viuo . *Tes.* E la tua mano

Pur stringo ? *Erc.* Ad altro tempo

Ti riserba il parlar ; verranti espressi

Delle fortune mie gli alti successi .

Tes. } a { Se per tè , } lieto mi lice ,

Erc. } 2. { Se con tè , }

Partir dall'ombre ogni dolor s'oblia .

Tes. E questa vita , } O caro , è tua , non mia .

Erc. E questa palma , }

SCENA

S C E N A D V O D E C I M A .

Proserpina , Venere .
Coro di Mostri Infernali ,

Prof. **V**Edi , ò Dea , ch'al tuo partire
Languè ogn'alma inconsolabile ;
Nella Reggia del martire
Il piacer non è durabile .

Coro. Momentanea pietà nel crudo Inferno
Aualora le pene al duolo eterno .

Ven. Dell'altera Giunone ,
Per sostenere illeso
Dall'implacabil ira il gran Tebano ,
Forza è partir ; ma in vano
Il cuor che tuo s'è reso
A questo seno ora s'auuolge intorno .
Pegno del mio ritorno
Teco si resti , e che più dar poss'io ?

Prof. Come lieta lo prendo !

Ven. Quanto pronta te'l lascio ! } a 2. } ò cara , addio .

Prof. Fino all'vltime foglie ancor ti seguo .

Ven. Dalle fiorite sponde
D'Amatunta , e di Cipro , oue il Diletto
Sparge delizie , à voi tornar m'è grato ;
Di Megera , e d'Aletto ,
Quindi ad onta del Fato ,
Per temprare il velen , condur vogl'io

Le

Le più care dolcezze ; ed è ben degno
 Vanto del Figlio mio
 Di Flegetonte innamorare il Regno .

Prof. A tanta gioia
 Fugga ogni noia ,
 Regni Pietà .

Ven. } a { Le pene orribili

Prof. } 2. { Rende soffribili

La tua beltà .

Prof. L'alme che non diuifero
 Mai da' singulti vn doloroso oimè ;
 Feltanti risero
 Nel pianto eterno , ò vaga Dea , pertè .

Ven. Omai cortese rendasi
 D'angui , e chelidri l'empia ferità ;
 E in seno accendasi
 D'ogni cerafta fuoco di pietà .

Coro. Or mentre scherzano
 Gli Amori , e sferzano
 L'aure con l'ali ,
 E che gli strali
 Del fiero sdegno ,
 Depose il crudo Rè ;
 Verace segno
 Dell'immenfo gioir diamo co'l piè .

Co'l ballo di Amori , e Furie .

Termina l'Atto Terzo .







ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Lico, Aristeo, e Clitarco.

| Giardino
| Reale.

Lico.



Clitarco, à mille proue
 La tua fede m'è nota, e sò ben certo
 Quanto tu possa esperto
 Adempier le mie brame: il lungo corso
 Del tuo seruir di confidenza onoro.
 Delle donne Reali,

E del Figlio d'Alcide
 A tè la cura impongo:
 Custodisci seверо
 Queste foglie; t'è noto
 Quanto geloso sia nascente Impero.

Clit.

Sempre di male in peggio!
 Ti ringrazio Signor, e già m'auueggio
 D'efferti in buon concetto,
 Mentre à guardar mi dai donne, e ragazzi.
 Se non auuien ch'io'mpazzi,
 Di ben'oprar prometto:

Ma

Ma saper dei, che troppo
 Pericoloso è simile esercizio;
 Vfa pietà, se per disgrazia intoppo:
 D'Argo non bastan gli occhi à tale vizio.

Lico. Ti supporrò mai sempre
 D'ogni colpa innocente;
 Clitarco, tu ben fai,
 Che s'uniscon souente
 Scherzo d'Amore, e maestà di Regno:
 Onde faggio dourai
 Persuader Megara
 A non volgere in mè lo sguardo altero.

Clit. Questo è vn'altro mestiero.
 Di maggior confidenza,
 Tenterò con prudenza,
 Che in breue resti ogni tua voglia fazia;
 Ecco il modo d'entrare a i Regi in grazia.

Lico. Mentre che non si renda
 Cortese alle mie pene,
 Dille, che solo attenda
 Ferri, ceppi, e catene.

Clit. Spauentarla m'accerto,
 E sia, quant'esser può d'animo forte.

Lico. D'Illo tal'or co'l minacciar la Morte
 Recale più terrore.

Arif. O come, gran Signore,
 Giusti, quanto prudenti
 Odo su la tua lingua
 Articularsi accenti!

Il popolo di Tebe
 Nel sangue d'Ilo estingua
 Le memorie d'Alcide: omai s'inuoli
 Ogn'ombra di periglio.

Lico. Mora d'Ercole il Figlio.

Arif. Se manca il mio riuale,
 Vedoua Iole à me si volga; sempre
 In petto femminile Amore scaltro
 Vn fuoco estingue, e ne rauuiua vn'altro.

SCENA SECONDA.

Clitarco.

Clit. **O**GGI, che vecchio sono,
 In custodia riceuo
 Donne giouani, e belle: oh caso strano!
 Mi vien la palla in mano.
 Quando darle nõ posso: oh che accidenti
 Affogo nel biscotto, e non hò denti.
 Ma il nuouo Rè di Tebe,
 Se con fronte seuera
 Volger Megara alle sue brame spera,
 Se di piegarla crede
 Con atti ostili, e rigide parole,
 Non apprese d'Amor le vere scuole.
 1 A chi dice, posso, e voglio
 Sempre fia Donna, che neghi,
 Che di femmina l'orgoglio

K

Placan

Placan sol lusinghe, e preghi.
 2 Anno tutte vn capo duro,
 Che à minacce non si spezza:
 Di godere è più sicuro
 Chi cortese l'accarezza.

SCENA TERZA.

Iole.

Iole. **S**E non mi vuoi concedere,
 O Ciel, morte, nè pace,
 In questo petto audace
 L'Alma non ti vuol cedere,
 Se ben mortali
 Vibri li Strali,
 E che più fero
 Di Gioue altero,
 Si vegga à i danni miei lo sdegno eccedere,
 L'Alma non ti vuol cedere.
 Con l'ira delle Stelle
 Chi contrastando i chiari giorni estinse,
 Se resistere osò, cadendo vinse.

SCENA QUARTA.

Iole, Aristeo.

Aris. **D**I ritrouar mercede
 Oggi, bella, da tè non spera in vano
 Doppo

Doppo tanto rigor mia pura fede .

Iole. E qual speme fallace
Or ti lusinga ? *Arif.* Il nuouo Rè Tebano
D'Ilo la morte impose :

Iole. Come ? *Arif.* Disciolto resta
Il tuo cuore . *Iole.* Perche ? *Arif.* Ben cruda sei
Se ristringer no'l san gli affetti miei .

Iole. O Dio : parla , che Morte ?

Arif. Ilo deue morire .

Iole. Ilo deue morir ? *Arif.* T' troppo intendesti .

Iole. Del Tonante il nepote ?
D'Ercole il Successore ? *Arif.* Appunto questi .

Iole. Doue ? quando ? chi volge
Contro mè tanto sdegno ?

Arif. Forza d'amore , e gelosia di Regno .

Iole. Vn sol fanciullo inerme
A ben munite squadre
Non minaccia periglio .

Arif. I trionfi del Padre
Insegnano à temer l'opre del Figlio :
Pera l'Erculeo germe .

Iole. Se per quietare il grido ,
Che di sì bella prole
Scorre chiaro sù l'Ètra à par dei Sole ,
D'Ilo il morir t'è grato ;
T'inganni sì , nell'innocente seno
Saran trombe alla fama
L'empie ferite : ad eternare à pieno
Chi da barbara man trafitto langue ,

Fassi contro l'oblio balsamo il sangue,
 Ma più, folle, vaneggi,
 Se ad estinguere il foco,
 Che in questo petto il mio còsorte accese,
 Tra le ceneri sue, Tiranno, aspiri.
 Da i marmi del sepolcro,
 A i colpi de miei feruidi sospiri
 Scintilleran d'eterna fede i rai:
 Vedrai (crudel) vedrai,
 Sol perche morte auuiui vn fido ardore,
 La tomba diuenir cuna d'Amore.

Arif. Come tanta fierezza
 Mi lusinga, & alletta!
 E spietato rigore
 M'innamora, e diletta!
 Ahi che nel ciel d'Amore,
 Se ben splendon rubelle
 Le tue rigide stelle,
 Tra gl'influssi mortali
 Scorge pur' il cor mio raggi vitali.

Iole. Soura il Tebano foglio
 La tirannide impera? *Arif.* A tè fei nota
 La mente del mio Rè: piango al tuo pianto,
 E reuerente intanto
 Consacro al tuo furor l'alma deuota.

Iole. Vittima tal riceue
 Sol Deità d'Auerno.

Arif. A tè dunque si deue,
 Fiero Nume di sdegno.

Iole.

Iole. Parti. *Aris.* Obedisco, e spero:
 Sempre femmina fuol l'atre procelle,
 E del volto, e del seno
 Cangiar festosa in placido sereno.

S C E N A Q V I N T A.

Iole.

Iole. **I**nfelice cuor mio
 Dimmi, che far degg'io?
 1 Dimmi sì, che destra orribile
 Del Tonante fulminò,
 Ma che poi l'ira inuincibile
 Con i voti si placò.
 Ah tu non parli; e nel mortal periglio
 Restando ogn'or più muto,
 Mi neghi aiuto, e non mi dai consiglio.
 2 Dimmi pur, che formidabile
 Volge ogn'astro crudeltà;
 Che dal Cielo inesorabile
 Sol per noi fugge pietà.
 Ah tù non parli: e in così dura sorte
 L'alma con tè smarrita
 Mi toglie vita, e non mi porge morte.
 E pur tù non rispondi?
 Taci dolente, taci;
 Alto silenzio à tè si deue, ò cuore:
 Di Fortuna, e d'Amore

Lo

Lo sdegno in palesar , poco facondi
 Scioglie il labro i sospiri , e men loquaci
 Fansi co'l pianto i lumi ; ah , se non hai
 Come formar tue dolorose note,
 Che più tardi , che fai ?
 Apra ferro pietoso
 Garrule bocche al cor , che muto langue ,
 E sian gli accenti suoi riui di sangue .

S C E N A S E S T A .

Ilo, Iole.

Ilo. **F** Erma : che fai ? non volga
 Della tua mano i moti
 Disperato furore .

Iole. Con intrepido cuore,
 Chi non vince soffrendo
 L'empio tenor di rigorosa Stella ,
 Se non offre alla Morte il petto ignudo ,
 Astringe il Fato à diuenir più crudo .

Ilo. In fen di Regia Donna
 Ben deue alma costante ,
 Sù base di diamante
 Rassembrar di Macigno alta colonna ,
 A i moti esposta d'Aquilone irato ;
 Che se'l gelido fiato
 Vrtando , atterra la di lei fermezza ,
 Non la piega giammai , se ben la spezza .

Iole.

- Iole.* Se immobile , qual fuole
 Or non ti sembra Iole ,
 Non la sgridare : Io solo in te respiro ;
 Nel tuo petto e' l mio core ;
 E se in grembo di morte io te rimiro ,
 Cadon gli spirti miei co' l tuo vigore .
- Ilo.* Io morir deuo ? *Iole.* Sì . *Ilo.* per qual ragione ?
 Chi te' l disse ? *Iole.* Aristeo , Lico l' impone :
- Ilo.* E qual pietà celeste
 Mi concede il morirè ?
- Iole.* Con note sì funeste
 Mi raddoppi il martire .
- Ilo.* A chi vita è tormento ,
 Morte si fà diletto .
- Iole.* Misera : e viuo , e fento ?
 Fugga per gli occhi omai l' alma dal petto .
- Ilo.* Farmi co' l pianto tuo cara la vita ,
 Indarno , ò bella , sperì ;
 E se le mie suenture
 Rendon contro di tè gli astri seueri ,
 Deuo morir : non puoi
 Con vittima più vile
 L'ira placar d' inferocita sorte ,
 Mentre d' vn Rè soggetto offri la morte ,
 Vien la Regina ; taci
 Quanto disse Aristeo ; nel seno accolto
 Ascondi il tuo dolore .
- Iole.* Ah! che sù questo volto
 Può la lingua tacer , ma non il core .

SCENA

SCENA SETTIMA.

Ilo, Iole, Megara.

Meg. **O** Quanto al duro caso
De vostri fidi amori,
Il mio cordoglio cresce! *Iole.* In sù l'ocaso
L'alba del mio gioir giunta si mira.

Ilo. Regina, il guardo gira,
Questi, che à noi sen' viene
Con sì rapido piè, d'Alceste è il seruo.

Iole. D'Ercole auuisi porta,
O funesti, o felici.

Meg. Teme, e spera il cor mio: *Ilo.* Sifon, che dici?

SCENA OTTAVA.

Ilo, Iole, Megara, Sifone.

Sif. **M** Anco viuo che morto,
Veloce più, del vento à voi mi porto.

Meg. Chi t'inuia? *Ilo.* Donde vieni?

Iole. Quando sei giunto? *Meg.* Doue
Lasciasti Alcide? *Ilo.* Entrò nell'ombre eterne?

Iole. Vsci del morto Mondo?

Sif. Io mi co - co - confondo
Con ta - tante richieste.

Meg. Lo segue il fido Alceste?

Ilo.

Ilo. Vittorioso ritorna ?
Iole. In che parte foggiora ? *Meg.* E morto, ò viue ?
Sif. Tu-tu- tutto il seguito
 In questo foglio il mio Padron vi scriue :
 Pre - pre - prendi , Signora .

SCENA NONA.

Ilo , *Iole* , *Megara* , *Sifone* , *Lico* .

Lico. **C**Arte raggugliatrici
 In questo luogo ? chi l'inuia ? rispondi .

Sif. Alce - ce - ce - Alceste .

Lico. Ercole , oue dimora ?

Sif. Su'l fiume di Caronte
 So - fo - solo il lasciai .

Da allora in quà non l'hò riuisto mai .

<i>Ilo.</i>	} a	{ Padre ,	{ a	} Se più non torni, } Conferuar' i mici giorni
<i>Iole.</i>	} 3.	{ Signor ,	{ 3.	
<i>Meg.</i>	} }	{ Sposo .	{ }	

<i>Ilo.</i>	} a	{ O Cieli ,	{ a	} E crudeltà .
<i>Iole.</i>	} 3.	{ O Numi ,	{ 3.	
<i>Meg.</i>	} }	{ O Stelle .	{ }	

Lico. Fortuna , che sarà ?
 In tè stesso raccolto ,
 Fingi cor mio , non trasparir su'l volto .
 Megara ; Ercole inuito
 Ebbe in Auerno il fatigato ingresso ,
 Ma non gli vien permesso

L Di

Di sciorre il piè dalle Tenaree riue :
 L' Auuifo è certo, Alceste à tè lo scriue,
 Seguimi. *Sif.* Ve-ve- vengo .

SCENA DECIMA.

Ilo, Iole, Megara.

Ilo. **C**ome lieto festeggio?
 Se rimirando il genitore estinto!
 Io più viuer non deggio!

Iole. Per nouella si rea
 Quanto è dolce il penar, se poi m'uccide;

Meg. Ahi se non torna Alcide,
 Manchi con la mia vita il mio dolore.

Ilo. } a {
Iole. } 3. { A morir, à morir; godi mio core.
Meg. } }

SCENA VNDECIMA.

Ilo.

Ilo. **A** Morir, à morir: godi, mio core.
 E' placato il furore
 Di rigoroso Cielo; ond'io mi tolga
 A' tormentosi affanni,
 Più non vuol, ch' i miei giorni Atropo volga.

A morir,

A morir , à morire .

Folle ! di che pauenti ?

Fassi l'occafò ancor dell'ore eftreme

Oriente di gloria à chi no'l teme .

In fèmbianze orride , e fcure

Morte ancor verrà gradita ,

Se allo ftame di mia vita

Sono auuolte le fuenture .

Chi pietofò lo recide

Il martir da mè diuide .

Sì , sì , dardo fatale omai s'auuenti ,

La tomba effer vogl'io de' miei tormenti .

SCENA DVODECIMA.

Lico .

Lico. **C**Osì dunque fi volgono
I cofturni d' Auerno ineforabile ?

E fi fconuolgono

I decreti del Fato inuiolabile ?

Ai danni miei ,

Abiffi , e Dei congiurano ;

In ciel per mè s'ofcurano

Le ftelle di pietà ;

E per Alcide rendefi

D'Erebo il Regno fenza crudeltà .

Sol contro Lico accendefi

Su l'Etra ira , e furor ;

L 2

Per

Per Ercole il rigor
 I mostri Acherontei dal petto sciogliono .
 Così dunque si volgono
 I costumi d'Auerno inesorabile ?
 E si sconuolgono
 I decreti del Fato inuiolabile ?

SCENA DECIMATERZA.

Lico, Aristeo.

Aris. **S**E più non viue Alcide,
 Qual nembo di dolore
 Ti copre il ciglio, e come più non ride
 Nel tuo sembiante auvalorato Amore ?
 Ah, che ne tuoi tormenti
 Strali di morte à questo seno auuenti .

Lico. Ercole. *Aris.* Infausto nome !

Lico. Ercole viue. *Aris.* Come ?

Lico. Ercole torna, e seco
 Oggi l'Eroe d'Atene
 Vedrai co'l nostro sangue
 Giunger d'Ismeno à imporporar l'arene .
 Sparfi ben sì, sagace,
 D'Ilo, e Megara ad'auuilir l'orgoglio,
 Della morte di lui fama mendace ;
 Ma su l'istesso foglio,
 Che al ferno tolsi, Alceste
 Formò note per noi troppo funeste .

Aris.

Aris. Fauolosa Chimera!

Lico. Credi; temi, e despera.

Aris. Nè v'è luogo di scampo?

Lico. Amico Alcide è vn lampo,
Che non fu mai dal fulminar lontano.

Aris. Imbelle, e ceder vuoi
Senza difesa? *Lico.* Esangue
Caderò, ma non vile; e ben ch'io veggia
L'alto periglio, parto
Di stuol più forte à ben munir la Reggia.
Vanne tù pur mio fido,
Di militari arredi
Rinforza il muro; onde le nostre schiere
Mostrin per tè nell'immortal vittoria,
Che non Ercole sol nacque alla gloria.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aristeo.

Aris. **Q** Vanto il confuso cuore
Mi palpità nel seno allor, ch'a Lico
Portaro i detti miei speme, e vigore.
Gelido il sangue resta
Nelle più calde vene,
Qual'or à mè souuiene
L'iniquo tradimento:
E se incauto sperai, saggio pauento.
Sù la rota di Fortuna

Chi

Chi con fraude s'innalzò,
 Il feretro nella cuna
 Al suo fasto riportò ;
 Alma rea d'infedeltà
 Mai non v'è, senza supplizio,
 E nel Mar del proprio inganno
 Fassi porto il precipizio .

SCENA DECIMAQVINTA.

Megara, Clitarco.

Clit. **V**ieni, e taci. *Meg.* In qual luogo
 Mi guidi ? *Clit.* In questo. *Meg.* Dimmi
 Ciò che da me pretendi .

Clit. Regina ora comprendi
 Quant'io conferui in petto
 Al mio primo Signor verace affetto,
 Mentre à rischio m'espongo
 Di certa morte, dianzi
 Diedi à Sifon l'ingresso
 Ora introduco Alceste; In breue feco
 Parla, e'l partir gl'imponi.
 Vedilo : intorno offeruo
 Che il Rè nò souraggiunga, oh bella festa
 Se quì Lico il trouasse;
 E à me poi comandasse
 Di passeggiar per Tebe senza testa .

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Alceste, Megara.

Alc. **D**Euoto à tè. m'inchino,
 Del Monarca più forte
 Per senno, e per valor degna consorte.

Meg. Che fai? fuggi veloce
 L'infaufto Ciel della Tebana Reggia:
 Oue non più risplende
 (Estinto il nostro Sol) benigna Stella.

Alc. Con felice nouella
 Del mio Signor, non giunse
 Il seruo à tè poc'anzi? *Meg.* Egli sol diede
 Funesti auuifi: *Alc.* E la mia carta in mano
 Non ti peruenne? *Meg.* Lico
 A Sifon la rapì: Lico d'Alcide
 Ne i caratteri tuoi la morte esposè.

Alc. Subase di menzogna
 Il perfido tiranno,
 E qual tenta inalzar mole d'inganno?
 Regina, Ercole viue;
 Ercole torna: alle Tebane riue
 Seco Teseo conduce.
 Messaggiero d'Alcide
 Il tutto à me fè noto: armata schiera
 Pende da cenni suoi;
 E già tromba guerriera

Al

Al seduttore infame
 Strage minaccia, e nel marzial conflitto
 Già sommerge co'l sangue il suo delitto.
 Ma non senza periglio
 Io quì m'aggiro intorno:
 Resta Megara. *Meg.* ferma: in questo giorno
 Ercole riuedrai? *Alc.* Nò; giunge l'ora
 Al guerreggiar prefissa:
 Io che forte drappello
 Adunai de' più fidi,
 Posto in agguato, attenderò, che venga
 Dell'inimico à fronte,
 Con rinforzo improuiso,
 Onde più certo il trionfar s'ottenga.
 Tu spera pace: addio.

Meg. Troppo ostinata è del timor la guerra.

Alc. Di che paurenti? *Meg.* Oh Dio!

Alc. Eh, che chi resse il Ciel non cade in terra.

SCENA DECIMASETTIMA.

Megara.

Meg. **D**I Nereo tra i flutti orribili
 Curuo legno in grembo à morte
 Se i naufragi paurentò;
 Lieto poi su l'onde placide
 Con gli Zefiri scherzò.
 Varia sempre la forte,

Speri

Speri il cor, goda l'alma;
Alle tempeste in sen nasce la calma.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Megara, Lico.

Lico. **P**OI che vollero i Fati,
Che tra i campi d'Auerno
Restasse Ercole auunto, *Meg.* E da qual lido
Le sventure di lui ti giunser note?

Lico. Poc' anzi il suo più fido
A tè no'l scrisse? *Meg.* Puote
Mentir la carta: e forse
Con più chiari trofei
Oggi auerrà che il mio consorte torni,
E seco altero à flagellare i rei
Tragga il furor dal sotterraneo Regno.

Lico. Ohime, che sento? *Meg.* Si turbò l'indegno.

Lico. O cuor rendeti audace:
Con qual vana ragione
Credi Alceste mendace?

Meg. Il mio sposo, il mio Nume
Egual sempre s'è reso
A nobil Palma in su'l frondoso Idume;
Che se vn'inuido peso
Per atterrarla, opprime,
Le vigorose cime,
Le incurua sì, ma del materno stelo

M

Tosto

Tosto che vede la natia bassezza,
 Orgogliosa la sprezza,
 E in quella apprende à solleuarfi al Cielo.
 Resisti, empio, se puoi.

Lico. Sperar pur'anco vuoi?

Meg. Spero sì. *Lico.* Che? *Meg.* Che questo giorno fia
 Della tua tirannia
 Il termine fatale.

Lico. Come? *Meg.* Destra immortale
 Fulmina omai vendette

Sù la tua fronte. *Lico.* E qual'ardir ti muoue?

Meg. Dell'Erculeo valor sostegno è Gioue.

Temi, perfido. *Lico.* E chi? *Meg.* l'armato campo

Lico. D'amor, di sdegno in vn sol punto auuiampo.

Ah pur troppo l'è noto

Ch'Ercole giunge: è vero;

Ritorna con Teseo

Fastoso Alcide, e'l conquistato Impero,

Vso à trionfi soggiogare aspira;

Ma il ben difeso Regno

Di lui non cura; e se nel dubbio Marte

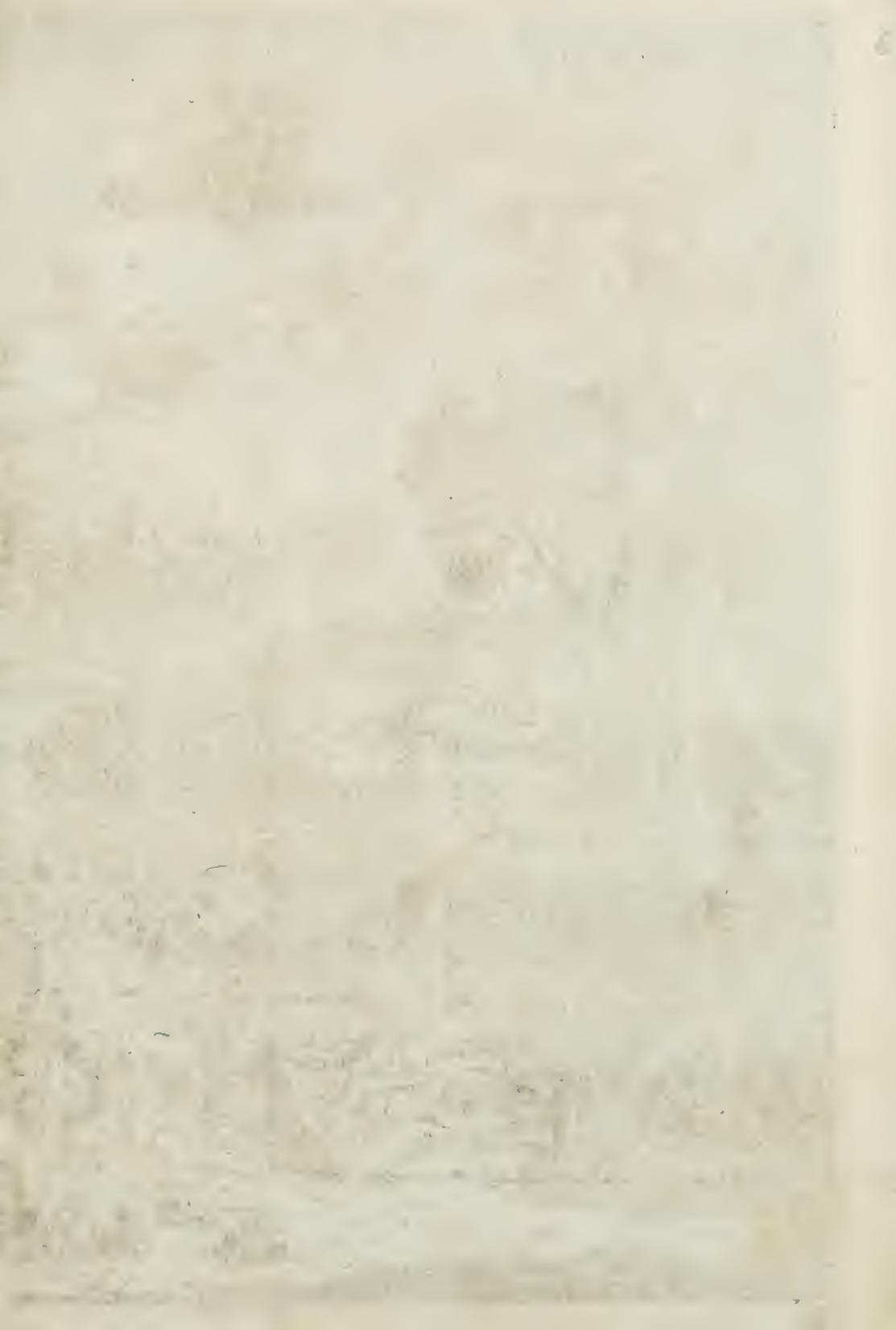
Vedransi à danni miei sortir gli euenti,

Contro tè, mia crudel, volgendo l'ira

Voglio con odio almen pari all'amore

Vincer nella tua morte il tuo rigore.

SCENA





SCENA DECIMANONA.

Megara.

- Meg.* **I**L mio corso vitale
 1. Come non si diuide?
 Se nel vincer d'Alcide
 Morte incontrar dourò,
 Non si tardi nò, nò,
 Il termine fatale
 Tronchi parca pietosa; e lieta poi
 Innesti a' miei cipressi i lauri suoi.
2. Già più fido, e costante
 Offre il cuore ambizioso
 A trofei del mio sposo
 Di questa vita i dì:
 Morir bramo sì, sì,
 Suoni pur trionfante
 D'Ercole il nome inuitto: e la mia tomba
 Faccia delle sue glorie Eco alla tromba.

SCENA VENTESIMA.

Giunone, Venere.

| Veduta dei
| le mura di
| Tebe.

1. *Ven.* **O**Ggi d'Ismeno in su le spiagge apriche
 Infane schiere à guerreggiar giungeste,
 Qui pur nobil trofeo d'ira celeste,

M 2

Debel-

Debellate vedrò l'armi nemiche .

2. *Giu.* Di gloria militar venire à parte ,
Folle Dea del piacer, presumi in vano,
Sol per tè suda in fabbricar Vulcano
Strali à Cupido, e non faette à Marte .

3. *Ven.* Le Palme ad irrigar di Giove al Figlio
Già corre il fangue in caldi riui sciolto ;
Già nelle stille sue miro il tuo volto
Per vergogna, e liuor reso vermiglio .

4. *Giu.* Cedi Ciprigna : e che tentar più vuoi ?
Chiede morte, e furor Giuno guerriera .

Ven. Strage, incendio vogl'io ; Venere altera
Può tra i vezzi d'Amor nodrir gl'Eroi .

Giu. }^a { Delh vedi omai com'l mio stuolo ardito
Ven. }₂ {

Pugnare anela, e le dimore sprezza :
Festeggia ogn'alma alle vittorie auuezza,
All'armi, all'armi, à trionfar v'inuito .

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Lico, Aristeo.

Lico. **L**' Intrepide pupille
Volgete, amici, al glorioso arringor
Di fangue, e di sudore
Asperso il suol da fortunate stille
Si feconda di palme ;
Già le miete il valore,

E mentre

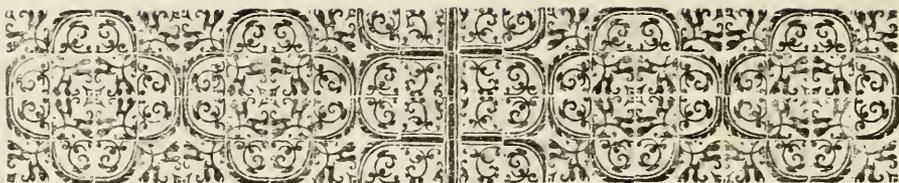
E mentre degli Eroi corona il merito
V'ingemma il crin di trionfante ferto .
In due campi diuiso il nostro campo ,
Con l'vn resti Polluce
Dell'alto ponte à custodire il varco ;
A difender la Reggia
L'altro con Aristeo ratto mi segua .

Aris. Vengo ; e'l nemico stuolo
Parmi cader trafitto
Al risonar del tuo gran nome inuitto .

*E con l' Abbattimento delle squadre di Ercole, e di Lico
Termina l' Atto Quarto.*



ATTO



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Ilo , Iole , Megara.

I.

Iole. } a
Meg. } 2.  ASSA , se inevitabili
 Son del Fato i rigor,
 Vscite in consolabili
 Sospiri dal mio cor.

Ilo. Se al reo tiranno alte sventure addita
 La nostra morte; à che bramar la vita?

Meg. } a } Sian d'Alcide à trofei
Ilo. } 3. } Vittima fortunata i giorni miei.

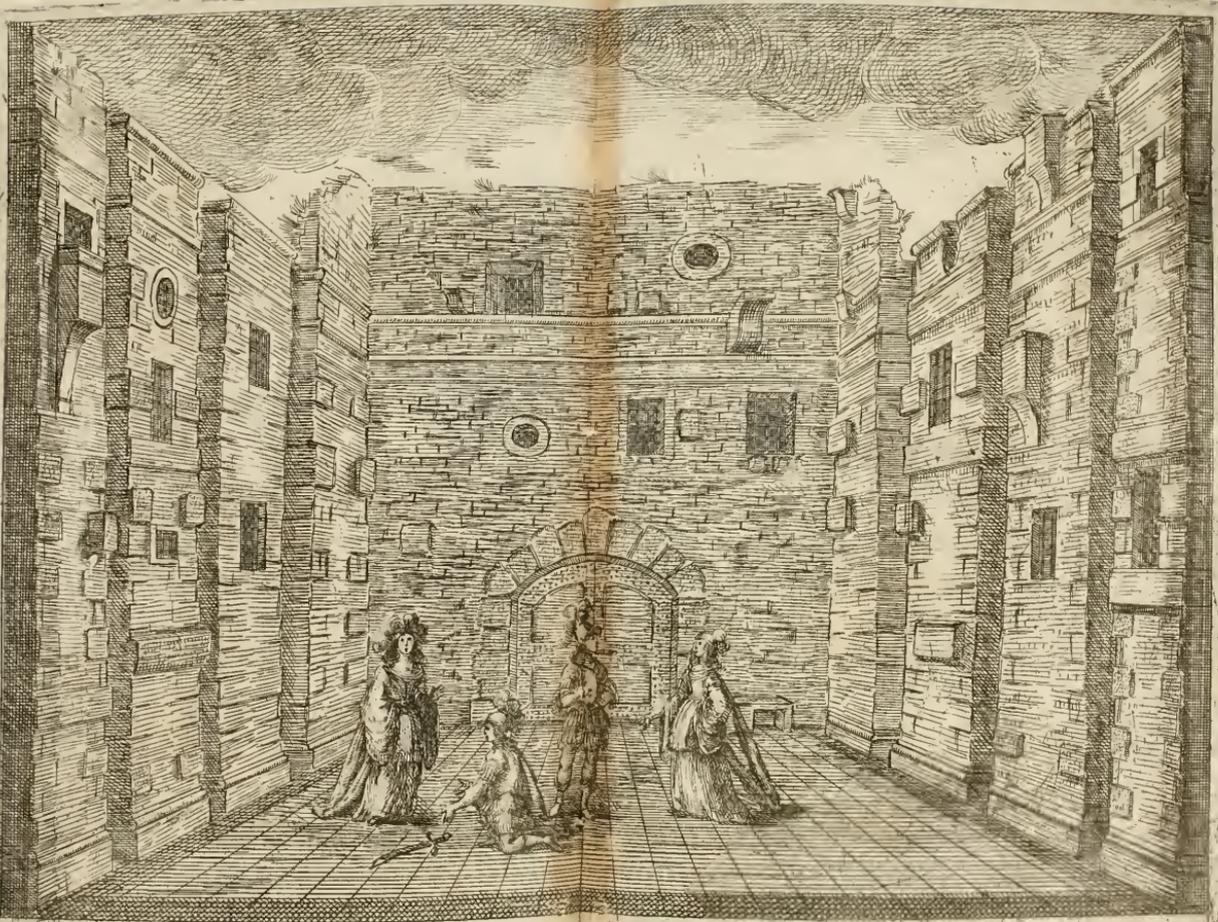
Iole. } } 2.

Iole. Ti lascio : ò come oscurasi
 Di mie gioie il seren ,

Ilo. Ti perdo ; ah troppo infuriasi
 L'ira di Gioue in sen.

Meg. Se gli sdegni del Ciel sono i presagi,
 Che regni Alcide , à che temer le stragi?

SCENA



Ilo. { a } Già le ferite adoro,
Meg. { 3 } Offro il sen, sacro l'alma, e { lieta }
Iole. { } { lieto } moro.

SCENA SECONDA.

Clitarco, Ilo, Iole, Megara.

Clit. **S** Occorso ò Cieli ; ah come
 Cadono i Rè dal foglio !
 Spirando odio, e dispetto,
 Lico sen vien con furioso orgoglio;
 Già del chiuso ricetto
 Atterra i muri, e lacera le porte.

SCENA TERZA.

Megara, Iole, Ilo, Lico.

Meg. **C** Ostanza anima forte.
Ilo. Ferisci indegno, eccoti il petto inerme.
Lico. Del Tebano Monarca inclito germe,
 Odi d'vn cuore infido
 I lagrimosi euenti:
 La negli ampi torrenti
 Del ribellato sangue
 Il tradimento mio sommerso langue.
Iole. Che prodigj rimiro ?
Meg. Sono estinta, ò respiro !

Ilo.

Ilo. Vinse il mio Genitore?

Lico. E quando mai si vide

Lunge dal trionfar pugnando Alcide?

Meg. Già parte il duol. *Iole.* Ogni martir dileguo:

Ilo. Rapido a lui mi porto. *Iole.* Io pur ti seguo.

SCENA QUARTA.

Megara, Lico.

Meg. **S**E debellato il contumace orgoglio
 Del tuo perfido core
 L'inuito mio consorte
 Torna di Tebe al foglio,
 Sazia nella mia morte
 Empio, come giurasti, il tuo furore.

Lico. Da vna cieca follia
 D'amor, di regno, s'impietade appresi;
 Ma men tosto compresi,
 Che fiera tirannia
 Dell'arco eterno al faettare è segno:
 Su l'ali dello sdegno
 Ercole contro mè si porta altero;
 Scampo, o vita non spero,
 Sol per tè chieggio, ò Dio,
 Che à lui sia noto il pentimento mio.

Meg. E quali in mezzo al petto
 Improuiso piacer gioie diffonde?
 Quale estremo diletto

Auida

Aida di formar note faconde,
 Confusa à par del cuor mia lingua annoda ?

Lico. Giusto non è ch'io goda
 Di tua pietade ; almeno
 Deh mi rispondi. *Meg.* All'implorar perdono
 Sento da i labbri tuoi per entro al seno
 D'ogni dolcezza armonioso suono.
 Fin ch'io ritroui Alcide
 Schiua il rigor del trionfante stuolo :
 Se à i caldi preghi miei
 Frenar l'Erculea destra Amor concede,
 Pegno del viuer tuo farà mia fede.

Lico. Gl'irati Semidei
 Si placan sol nel fulminar vendetta .

Meg. Benche di lampi , e tuoni ,
 S'armi ad ogn'ora il Ciel , raro faetta .

Lico. Sappia Alcide , che l'alma
 Il suo graue fallir piange , e detesta ,
 Più non bram'io . *Meg.* Da gloriosa palma
 Non trasse il grande Eroe ferto sì bello ,
 Che in parte adegui quello ,
 Che gl'intesse pietà , quand'ei perdona .

Lico. Che vada impune vn'esecrando errore
 Non chieggio , nò . *Meg.* Con generoso core
 Più di quel che si chiede Ercole dona .

SCENA QUINTA.

Aristeo.

Piazza di
Tebe.*Aris.*

D All'inuitto Tebano
 Oggi ben'io discerno
 Rotti i Clauftri d'Auerno;
 Se in vn momento vsciro
 A i danni miei del crudo albergo i mostri.
 Già da gli auidi rostri
 Lacerato si fuelle il cuor dal feno;
 Inferocite meno:
 Ferma Cerbero ferma;
 Non riferrar le scatenate porte
 Fin che à tormi d'affanni
 Disperata non vedi vscir la morte?

1. Dolente morirò,
 Se Alcide mirerò
 Calcar di Tebe il foglio:
 E se d'Ilo nel fen,
 Giacer deue il mio ben, viuernon voglio.
2. Alma, che pensi tu?
 Non ti lusinghi più
 Speranza ingannatrice:
 Al gemino furor
 Di fortuna, e d'Amor cedi infelice.

SCENA





SCENA SESTA.

Aristeo, Lico.

Lico. **S**enza temer le stragi,
Che à noi minaccia il glorioso Alcide,
Sconsigliato Aristeo, doue t'aggiri?

Arisf. Se da i celesti giri
A i danni nostri folgorar si vide
Dell'ira eterna il lampo,
Mercè non spero, e non attendo scampo.

Lico. Così del primo ardire
Il sentiero perdesti?

Arisf. Di chi guida à perire
Non fia che saggio piè l'orme calpesti.

Lico. Giurò con falda fede
Megara à mè, del trionfante sposo,
Placar l'acceso sdegno
Contro à i rebelli del Tebano Regno.

Arisf. Sù femminil promessa,
Ben che poco io m'affidi,
Pur mi lusingo. *Lico.* Vieni.

Arisf. Ti seguo, amico. *Lico.* } a {
 Arisf. } 2. { A disperato core,
Cui del proprio fallir l'orrore ingombra
Sembra luce vital, di speme vn'ombra.

SCENA SETTIMA.

Ercole, Teseo.

Erco. **T**eseo quali poss'io
 Note di gioia palefar su'l ciglio,
 Se la consorte, e'l figlio
 Non più ritrouo? ah che non è la fiamma
 Dei furori di Lico in tutto spenta,
 E incendiose fauille ancora auuenta.

Teseo. Contro sposa Reale,
 Signor, pauenti in vano,
 Che inferocisca il seduttur Tebano.

Erco. Nel sospettar delitti
 Da vn'alma infida à i tradimenti auuezza
 Anco il dubbio timor diuien certezza,
 Se pugnando cadesti
 Mio generoso Figlio,
 Oh come ben traesti
 Da i pallori di morte eterno lume;
 E lieto or ti consacro
 Fulgido simulacro
 De gli aui tuoi del quarto giro al Nume.
 Ma se Megara (ò Dio)
 Fu di Lico allo sdego
 Innocente bersaglio: ite in oblio
 Padre, Figli, trionfi, amici, e Regno.

Teseo. Tempra l'aspro martire:

Parto

Parto per rintracciarli à Tebe intorno ,
E con Ilo, e Megara in breue io torno .

SCENA OTTAVA.

Ercole .

Erc. **A** Hi che se à mè ti' celi ,
Ecliffateui ò Stelle ,
Precipitate ò Cieli ,
Che indistinti mi sono , e furie , e Dei :
Adorata Megara , e doue fei ?
Senza tè degli occhi miei
Ogni luce s'adombrò ,
E de' fulgidi Trofei
Ogni lauro inaridì ;
Vieni sì ,
Contro il reo , che t'inuolò
Già m'auuento ,
Nè pauento
Fauci d'Idre incontrar , forza d'Antei ;
Adorata Megara , e doue fei ?

SCENA NONA.

Ercole , Clitarco .

Clit. **E** Pur' anco da lungi
Ti conobbi , ò Signor , benigna forte
Ti

Ti rese al patrio Regno. *Erc.* A tempo giungi,
 Di mia Real consorte
 Qual nouella m'esponi? *Clit.* Ah non in vano
 Temo rouine. *Erc.* E come? *Clit.* Il reo Tebano
 Pria che teco giungesse
 Al marzial conflitto,
 Giurò, che se sconfitto
 Cader vedea per tè l'armato stuolo,
 Con la strage di lei,
 Giurò di funestar gli alti trofei.
Erc. Esequì l'empie brame? *Clit.* Andarne à volo,
 Ah pur dianzi il mirai con volto irato
 Là doue imprigionato
 Con Megara, ed Iole era il tuo Figlio.
 Ciò che auuenisse poi
 Non so. *Erc.* Ma qual sent'io rapace artiglio,
 Sueller l'alma dal sen? *Clit.* Parlando il vero
 Sò che insoffribil pena à tè recai;
 Ma fido seruo non congiunse mai
 Ad vn labbro mendace il cuor sincero

S C E N A D E C I M A.

Ercole.

Erc. **D** Ell'ampie sfere i moti
 Padre, così tu reggi?
 Così d'Astrea le leggi
 Violate discernò?

Ma

Ma se cader degg'io, ne puote Aterno
 D'Ercole trionfar; se freme in vano
 Ad afforbir mie vele
 Per l'ondoso Ocean Scilla crudele;
 Scenda dalla tua mano
 La Morte mia: che fai?
 Auuenta dardi omai:
 Non è minor trofeo
 Dell'arco tuo l'incenerire Alcide,
 Che in grembo à Flegra il fulminar Tifeo.

Vibra sì, sì, veloci più si muouano
 Saette à fabbricar Sterope, e Bronte,
 E soua questa fronte
 Da inesorabil Cielo irate piouano:

E se per me si vede
 Dell'empireo Tonante
 Ferma la Reggia al vacillar d'Atlante,
 Siano i fulmini tuoi la mia mercede.

Se i pregi del valor
 Dal tuo ingiusto furor scampo non trouano,
 Vibra sì, sì, veloci più si muouano &c.

SCENA VNDECIMA.

Ercole, Megara, Ilo, Iole, Teseo, Alceste.

Ilo. **E** Pur mio genitore,
Meg. Mio sposo, *Iole.* Mio Signore,
Ilo. Ti riuedo. *Meg.* T'abbraccio. *Iole.* A tè m'inchino.
Exc.

Erc. Per decreto diuino
 Figlio, consorte, Iole, à voi mi rendo,
 Et oggi sol di trionfar comprendo.
 Taci mia lingua, taci:
 Ercole non ha vinto,
 Se Lico per sua man non cade estinto

Meg. Signor quanto à tè chiedo
 D'impetrar m'assicuro:
 Chiusa in carcere oscuro
 Mentre dall'empia mano
 Del perfido Tebano
 L'ora fatale aspetto,
 Ei prostrato al mio piede,
 Le tue glorie mi narra, e reso vile
 Chiede scampo; io prometto,
 E qual mercè più vile,
 Per nouella (ò mio ben) tanto gradita
 Dar gli poss'io che la sua propria vita?

Ilo. Regina, ah troppo chiedi.

Erc. Megara, e non t'auuedi,
 Che se Lico non more
 Implacabil m'uccide il mio furore?

Meg. Sule spiagge Affricane
 Qual'or l'ispido sen trafitto mira,
 Caldo di nobil ira
 Freme il Leon, mentre di stragi vmane
 Auido anela imporporar l'artiglio.
 Ma da tanto periglio,
 Pur che si getti al suolo,

Vil Pastor si difende inerme , e solo .

La magnanima belua

Così mai sempre à fiere pugne auuezza ,

Di chi le cede il trionfar disprezza .

Erc. Ah non si tosto oblia

L'offese anima grande : accresce i pregi

Giusta vendetta à generoso core ,

E di regio valore

Vindice sdegno non adombra i fregi .

Meg. Del tuo bel foco accesa ,

E come Alcide (o Dio)

Ira nodrir poss'io

Contro chi mi palesa ,

Che tu viui , trionfi , e à mè ritorni ?

Ma se il dorso ti adorni

Con le pregiate spoglie

Della fera Nemea , vederti spero

D'ogni suo fasto emulatore altero .

Se all'inuitto tuo campo

Arrideua pugnando amica forte ,

Lico nella mia morte

Giurò poc' anzi inaridir tue palme ;

Ma di tua fronte al folgorar d'vn lampo ,

L'inumano pensiero

Vergognoso rinega ,

Grida pietà , si prostra à terra , e prega .

Pentito à tè mi rende ;

Se tù qual fusti , or sei ,

E se più , grata io qual già fui ti sono ,

O

Sia

Sia di Lico il perdono
L'adeguata mercè de' giorni miei .

Erc. Con dolce violenza
Mi legasti ò Megara :
La tua vita m'è cara
A par di mie vittorie ;
Abbia Lico il perdono all'altre glorie
Questa pompa s'ascriva ,
Che Lico Ercole offenda , e intatto viva .

Ma di mio Figlio , e della vaga Iole
Le nozze sospirate
Propagando di Tebe i Semidei ,
Sian gli applausi douuti a' miei trofei .

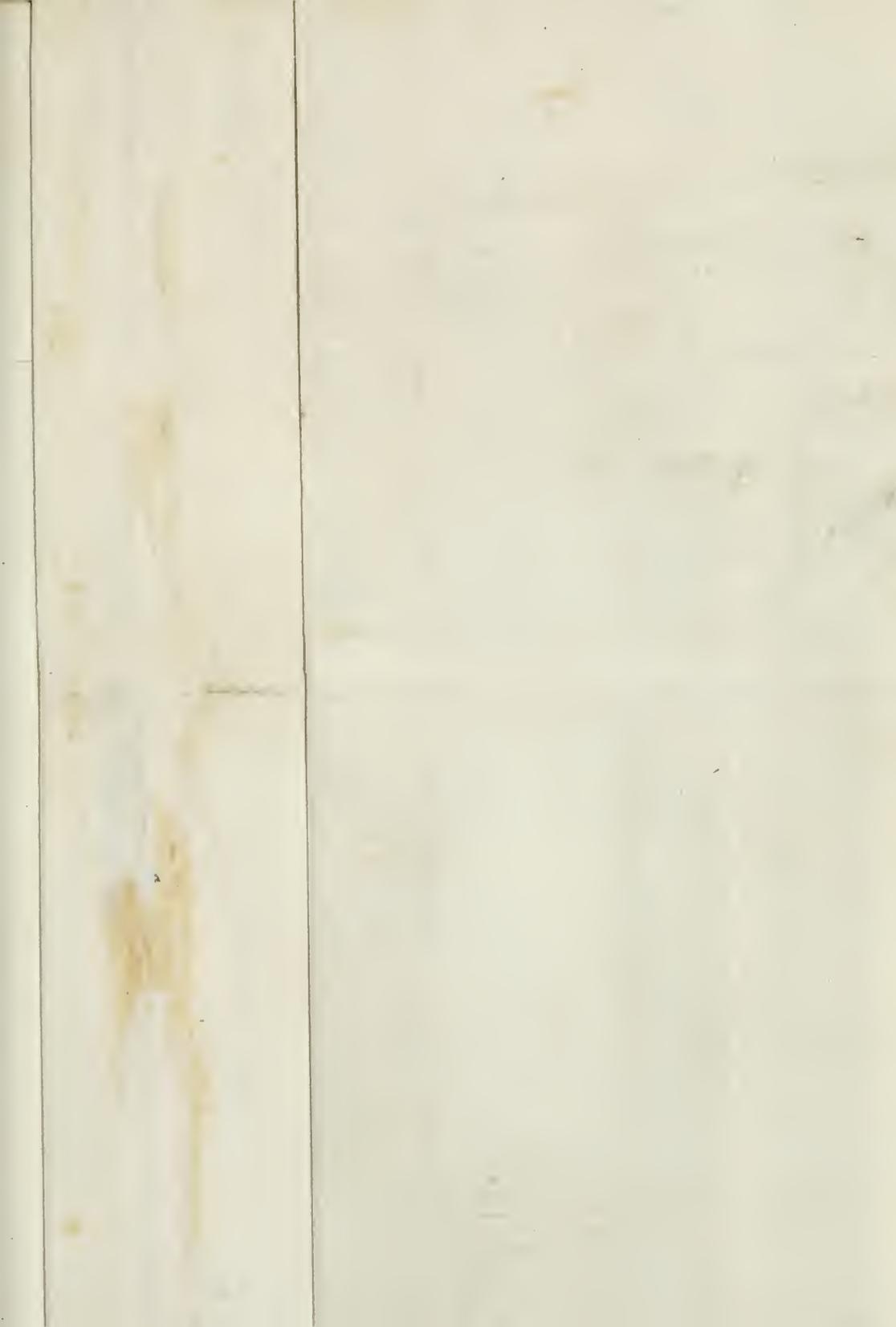
<i>Ilo.</i>	}	a 2.	{	Cara	}	in vn momento.
<i>Iole.</i>				Come, ò		
				Caro		
				Il martir si dileguò .		

<i>Erc.</i>	}	a 2.	{	Fida	}	ogni tormento
<i>Meg.</i>				Così, ò		
				Fido		
				In diletto si cangiò .		

<i>Ilo.</i>	}	a 4.	{	Nel gran Regno d'Amor non è diuiso		
<i>Iole.</i>				Dal cordoglio il piacer, dal pianto il riso .		
<i>Erc.</i>						
<i>Meg.</i>						

Teseo. Incliti Eroi,
O come in voi
Di valor', e di fede
Gemino raggio scintillar si vede .

Alc.





*foldout/map
not digitized*

Alc. Sì, sì, gran Rè, sì, sì,
 In van sempre così
 All'Erculea virtù minaccin guerra,
 I mostri della terra .

Alc. } a 2. { Indarno il Mar s'adiri, Erebo fremma,
Teseo. }

Tutti. } a 6. } Chi per sostegno hà il Ciel cader non tema .

SCENA DVODECIMA.

Gioue, Giunone, Venere, Gloria, Virtù.
 Coro di Deità celesti. Coro di Nereidi.

Due Nereidi. 1. **N**ON più in Mar Nettun si sdegni
 Agitando, e flutti, e spume ;

Se di Cipro il vago Nume
 D'Ocean trascorre i segni.

Giardino di
 Venere sit la
 riva del ma-
 re.

Coro di Nerei- Lieto scende, oue già nacque,
di. Ridan l'aure, e scherzin l'acque .

Altre due Ne- 2. Snodi il canto, e intrecci balli
reidi. Teti omai nel grembo ondoso ;
 De' più lucidi coralli
 Cinga Dori il crine algofo .

Coro di Nerei Lieto scende, oue già nacque,
di. Ridan l'aure, e scherzin l'acque .

Ven. O quanto più felice
 La mia cerulea cuna
 Oggi solcar mi lice .

Dell'onde alto Motore ,

O 2

Vedi

Vedi come se'n viene
 Più luminoso, e vago
 E del Gange, e del Tago,
 L'Arno, e la Senna ad irrigarti il seno.
 Di quell'immensa luce,
 Che sù i globi d'Etruria i Gigli d'oro
 Sparger douranno, ecco i presagi illustri.
 Diuora omai quei lustri
 Con più rabido dente, ò Tempo alato,
 Che del giorno beato
 Sepolta in mar tengon la bella Aurora.
 Delle pompe di Flora
 Essere à parte io voglio;
 Vinta è Giunone, e'l contumace orgoglio
 In darno tenta, e spera,
 Che dal Germe Tebano
 Non risorga d'Eroi l'inclita schiera:
 Or mentre in Cipro torna
 D'eterno fasto adorna
 Di Citera la Diua,
 Fin che non giunga il destinato segno
 A'Reali Imenei dell'Arno in riuu,
 Sciogliete dal mio Regno
 Di bellezza immortal spargendo fiori
 L'aurate piume, ò vezzofetti Amori.
 I. Di Gigli, che vezzeggino,
 Di Rose, che innamorino,
 Le chiome, che lampeggino,
 Lui da voi s'infiorino.

Ma

Ma tosto vengon meno ,
 Pompe di Primavera i pregi vostri ;
 Vanta di MARGARITA il labro, e'l seno
 Neui più pure , e più ridenti gli ostri .

2. Mie Ninfe velocissime
 Su i Toschi lidi scendano ,
 E l'anime purissime
 Di casto ardore accendano .
 Ma del mio caro Figlio
 Adombrate vedrò l'auree facelle ;
 MARGARITA , e VITTORIA in mezzo al ciglio
 Vibran del foco suo fiamme più belle .

Gioue. Per le tremule vie del Mondo ondofo
 Affrena , ò figlia , il corso ;
 Dal foglio luminoso
 Scese alle glorie tue l'alto foccorso .
 Se per lunga tenzone
 Furo di Giuno in petto
 Gli accesi spirti à guerreggiare intenti,
 Tra i comuni contenti
 Nella grand'alma ira immortal non ferba :
 Ma di sue grazie vn nembo ,
 Oggi con larga man diffonde in terra .

Sia pur fecondo il grembo
 Di Regia Sposa, ond'efaltar preuedo
 Ne i secoli futuri il Rè Toscano :
 Stringi con la tua mano ,
 Alma Dea delle nozze il cinto d'oro ,
 Questo nell'Auge eccelfo

All'

All'Etrusca Fortuna il giro inchiodi ,
 E di coppia sì bella
 Parca immortal l'eterno filo annodi :
 Scorgo ben'io nella terrestre mole ,
 D'impeto marzial qual'or non frema
 Gonfio di fangue ostil Senna , & Ibero .

Scorgo ben'io rinnouellarsi ENRICI ,
 Nascer COSMI , e FERNANDI ,
 Sorgere i gran LVIGI
 Fatte cuna d'Eroi Flora , e Parigi .

Virtù. Gloria.

Glor. Virtù.

a 2. } Non più , non più ,
 Fia nostro Regno labile .
 Così dunque , così
 Auremo in terra vn dì l'Impero stabile .

Giu. Per sì bella cagione ,
 Vaga Dea d'Amatunta ,
 Fastosa cedo , e chiara à par del Sole
 Splenda d'Alcide l'inuincibil prole .

I Monarchi Tebani
 Auì saran de i regnator Toscani .

Io da i bei lampi ,
 Che risplender mirerò ,
 Dell'aria i campi
 Più sereni renderò .

I due Cori. Dal più fulgido Oriente
 Sorga omai quel dì giocondo ;
 Onde splenda più lucente

Febo

E tu mia vaga sposa,
 Con gli altri Numi à queste voci esulta ;
 Non più si tenga occulta
 La cara Pace al Mondo :
 Cinta di bianche spoglie ,
 D'onde lunga stagione
 Esule visse , tornerà spargendo
 Di verde oliua le smarrite foglie ;
 Allor che seco porti,
 Per immortal Trofeo
 Di COSMO , e MARGARITA alto Imeneo .
 Questa voglio , che sia ,
 Recando il grembo di gioir fecondo ,
 Dell'alte nozze Paraninfo al Mondo .

Gio. } Sù , sù lieti in nobil gara
Giu. }
Ven. } Ogni Nume
Glor. } Co'l suo lume
Vir. } Aspiri à fecondar coppia si chiara .

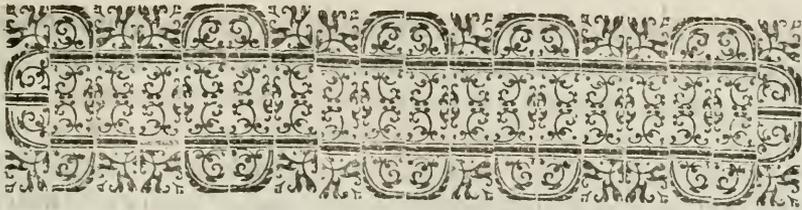
I due Cori. Dal più fulgido Oriente, &c.

Ven. Mentr'io vò con fasto altero
 A bear di Cipro il Regno ,
 Di mie gioie in chiaro segno
 Sù percuota il piè leggiero ,
 Glauchi , Ninfe , Grazie , Amori ,
 L' Aure , l'Onde , il Lido , i Fiori .

*Qui co'l ballo degli Amori in aria, de' Mostri Marini in Mare ,
 delle Ninfe su'l Lido , e de i Giardinieri ne i giardini
 si termina la Festa .*

DESCRIZIONE
DELLERCOLE
IN TEBE
FESTA TEATRALE

DELLER GOLF
IN THE
WEST



V di poetica bizzaria fauoloso ritrouamento tutto ciò, che d'Anfione co'l delicato suono della sua Lira traente le sorde pietre all'edificio delle mura Tebane fù detto; e quanto del Figliolo di Calliope coll'armonia della sua ben temperata Cetera, liberate dall'Inferno l'amata Euridice fù scritto, fauola fù pur anco sognatafi dall'antichità menzognera. Vollerò bene que'primi mae-

stri della sapienza sotto'l velame di così fatte finzioni altissimi sentimenti di vera dottrina nascondere, chiaramente mostrando grandissima essere la forza dell'armonia in tutte le cose create, in quelle eziandio priue di senso, non che nell'altre, che l'vso ebbero dell'intendere: onde molti degli antichi Filosofanti si fecero à credere non con altro legame auer la gran mano di Dio concatenate insieme l'vltime particelle, che gli enti compongono, se non con vincolo di perfetta armonia, la cui proporzione per lo continuo crescere, e sminuirsi de' composti alterandosi, e si ad altra accordandosi, dalle mancanti con perpetua vicenda nuoue cose si generano, e differenti forme produconsi. E quegli, che all'ombra del Platano solea mostrare altrui la bella luce del vero, colà, doue della natura altamente fauella, ripose l'Anima vniuersale in vn triangolo, che auendo sua cima nella stessa essenza di Dio, riconosce per cominciamento di suo essere quella semplice vnità, che da altri non generata, che da se stessa, in se medesima, e non altroue volgendosi, è di tutte le cose prima producente cagione. Da tal principio (secondo'l maestro degli Accademici)

ne dirama i suoi lati quella misteriosa figura, e si gli stende poi in perfettissima proporzion d'armonia. Il perche il Fiorentino Platone a' principj appresi dal suo maestro i detti accordando del Teologo Egiziaco, costantemente affermò, quella coppa, oue l'anime nell'istante di lor nascimento, per detto del Trimegisto, s'abbeuerano, non d'altro liquore esser colma, che di varie inflessioni, dalla prima vnità, come da vnica lor forgente, diriuanti; e per conseguente di molte armoniche consonanze ripiena, onde l'anime, lor sustanza traendo, s'informano, e secondo che elle no di tal beuanda poco, ò molto ne gustano, cio è à dire d'interualli, più, ò meno fra di loro proporzionati, composte sono, così di maggiore, ò minore intendimento dotate, ne compariscono al Mondo: *Oue le membra fanno all'alma velo*, ma non del tutto sua chiarissima lampa n'oscurano. Che imperò l'anima d'armoniche proporzioni composta, riceuendo per via degli organi corporei l'impressione d'ogni straniera armonia, non può non commouersi, e non esser costretta ad accordare ogni sua direzione (cio è à dire gli affetti suoi, che sono i suoni prodotti dal percuotimento delle corde, che lo strumento compongon dell'anima) all'vnifono di quell'armonia, oue'l soprauegnente suono l'inuita; In quella guisa appunto, che di due Liuti da maestra mano al medesimo tuono accordati in aggiustata distàza nel percuotersi le corde dell'vno rispondono, rinforzando melodia, con Eco sonora, le corrispondenti nell'altro. E ben si vide con chiaro esperimento la forza dell'armonia, allora che Marsia, per testimonio di Platone medesimo con lamenteuole voce in flebile tuono, che Frigio diceasi, cantando, costringeua gli spettatori, non à lagrimar solamente; ma à piagnere, quind'il Lidio intonando; riducea, gli animi degli vditori, disnebbiando con la sua chiarezza loro intelletto, in quella perfetta calma di lieta tranquillità; *Che non gustata non s'intende mai*. Ma taccia pur oggi la Grecia i pregi de' cinque Tuoni, che nell'antica musica da' suoi professori si praticaro, mentre seppero Toscani ingegni immaginarsi, e comporre nel cominciamento del presente secolo vn nuouo Tuono, che per ragion della patria, ou'egli nacque, e fù poi con istudiosa cura nudrito, può

può meritamente Toscano appellarsi; Questo il naturale recitamento delle nude parole imitando, niente della loro intelligenza togliendo, esprime con sincera purità gli affetti di colui, che parla, e gl'imprime poi negli animi di color che gli ascoltano. Questa spezie di musica, che accomuna fra gli huomini qualsisia passione, fù stimata mezzo proporzionato per solennizzar cò essa la venuta della SERENISSIMA MADAMA MARGHERITA LVISA D'ORLEANS, degno Rampollo della Real Casa di Francia, innestato per felicissime nozze nella Serenissima Profapia Toscana, diffondendo per cotal guisa ne' petti di chiunque l'vdisse con aggiustato repartimento l'immenfità di cotanta gioia.

Applicossi per tanto l'animo à trascegliere vna fauola che per la grandezza degli Eroi rappresentati potesse in qualche maniera l'alta condizione de' Serenissimi Sposi vguagliare: e perche quella sola musica viene con molte lodi innalzata dal maestro di coloro, che fanno, che ammetta con se la Ginnastica, così ordinato fù il componimento, che à varie operazioni, e di ballo, e di salto, e di forza, e di combattimento die luogo.

Già era il giorno venuto alla rappresentazione della Commedia prefisso, quando in vn subito videsi il Teatro accerchiato per ogni verso da quantità innumerabile di genti, cui da varie parti d'Italia, e d'oltra monti eziandio, curiosa brama di rimirare i festeggiamenti delle Reali nozze, auea tratti; E fra essi con esatta diligenza fur tostante, da chi ne auea la cura, trascelti per degni spettatori coloro, i quali, ò gentilezza di nobil sangue, ò pregio di fourano valore, dall'ordinaria condizione de' più volgari disgiunse. Nè ozioso si passò punto da questi tutto quel tratto di tempo, che dal loro ingresso al principio della fauola di necessità si frappose, mentre tratteneua gli spettatori la veduta del Teatro medesimo, oue molte colonne col lor recinto vna loggia formauano, di figura, à quella, che da' Geometri Iperbole vien nomata, somigliuole, intorno alle cui pareti in tal foggia, per lo miglior ripercuotimento della voce, distese, con varie scalee porgeuasi à molti spettatori comodo luogo. Altri triplicato ordine di Gabinetti soua le medesime colonne sporgentisi, considerando,

derando, vedea per essi farsi la stanza di vie maggior quantità di popolo agiatamente capace. Altri dall'ordinata disposizione delle bellissime spettatrici, diuenute quiui per la lor leggiadra vaghezza giocôdo spettacolo, còme da nobile gemmata Corona riceuerne scorgeano il Teatro ornamento grandissimo. Molti con occhio riuerente mirauano il sontuoso trono, che nella parte opposta al proscenio degno seggio de' Serenissimi maesteuolmente innalzauasi da ricco Baldacchino di drappo d'oro coperto, cinto per di dietro ancor egli da varie scalarate, sopra le quali i Cavalieri di questa numerosa corte al dintorno de' lor Signori ebber luogo. Molti il nobil proscenio considerauano, oue due gruppi di maestose colonne facean sostegno al piano architraue, che sopra l'apertura della scena ne ricorreua onde l'armi pendeano de' Serenissimi Sposi. Ad altri l'impresa del Serenissimo Principe di Toscana disposta fra i diuersi ornamenti della tenda, che'l voto ricopria della scena, porgea col suo misterioso concetto intertenimento curioso; Questa era vna naue, che ne'perigliosi sentieri del mare adirato dal Pianeta di Gioue, e dalle quattro Stelle Medicee prède la norma di suo viaggio, che però animata era col motto tolto dal Lirico latino. CERTA FVLGENT SYDERA. Tolse la più lunga confiderazione di così alti sentimenti la tenda col disparirne, portandone feco i discorsi degli spettatori, il perche' nato vn subito, e quieto silenzio, mentre l'vdito gustaua la dolcezza di piaceuoli sinfonie, l'occhio fù chiamato à goderne l'aspetto di vaghissimi oggetti.

P R O L O G O .

Viderfi allora gli spaziosi campi dell'aria; quiui molte nuuole i lati occupauano, ed il piano eziandio coprieno, e la sommità, molte delle quali più dense, e per conseguente più tenebrose per la grossezza de' vapori appariano; altre per lo diritto ripercuotimento della luce d'oro sembrauano; alcune nell'opporfi per diametro al lume si vestieno di porporino; altre albeggiuano; e molte riceueano da diuersi colori, secondo le varie vedute

vedute, mischiamento grazioso. Cingeano elleno vna porzione sferica, che dipinto mostrando il suo dintorno di varj seni, e montagne, ben conosceasi esser la terra, cui le nubi fanno per ogni parte perpetua ghirlanda. Sù vi comparue nobile Donna di rafo chermifino ammantata, sparso per tutto di vaghi ricami, oue fiori, e frondi effigiati vedeansi, che son le vesti, che cuoprono d'ognitempo la terra: Di somigliante lauoro fabricato era pur'anco il ricco foglio, che la reggea: ell'auera il seno gonfio, il petto spazioso, si come quella, che figurar douendo Berecintia, di tutte le terrestri cose douea rauuisarsi per Madre, e allattatrice seconda: e colà posatafi, oue sul dipinto Globo l'Alpi vedeansi, che la Franzese Prouincia dall'Italiane spiagge diuidono, per modo dolente cominciò à spargere sue querele, lamentandosi, che la cadente progenie d'Ercole potesse vn giorno nelle sue mancanze portare al mondo tutto sconuolgimento, e rouina.

Vdilla da gli alti scanni il sommo Gioue, nè tardò à porgere all'afflitta Madre conforto, scendendo egli stesso per consolarla: già per la vicinanza di sì luminoso Pianeta scorgeansi fuggir le nubi, mentre egli affiso nel suo regio trono, che è il Tempio dell'Eternitade medesima; ne venia ammantato de' raggi della propria diuinità, nudo d'ogn'altra veste auer il seno, solo con ricco cinto di drappo d'oro il fianco ne ricopriua, negli scintillanti ricami della qual veste la chiarezza di quella luce ben rauuisauasi, ond'egli colassù nel Cielo fiammeggia; Corteggiato era dalle quattro Stelle, che in abito di drappo d'argento, ricamato per tutto di palle, nobile insegna della Serenissima Casa Toscana, ben conosceuansi essere i quattro Pianeti, che co' loro regolati mouimenti mai si dilungan da lui, e che dal gran fauio d'Etruria, che primo li discoperse, furon chiamati dal nome del suo Signore; non minore ornamento arrecando al Cielo, con imprimerui à caratteri di Stelle così glorioso cognome, di quello, ch'e' si portasse alla Terra, con farle peruenire per mezzo de' suoi raddoppiati cristalli vna luce non più veduta da lei. Il Tempio, oue situato era il foglio di Gioue, venia composto da molte colonne di verde smeraldo, che capitelli, e fregi auerano di fin'oro, sopra' quali
ampia

ampia cornice sporgeasi; fra gli spazj compresi dalle colonne, locate erano quattro statue rappresentanti quelle virtù, che registrando per man della fama i nomi de'lor possessori ne' gloriosi volumi dell'immortalità, gli fanno, lor mercede, eternamente risplendere, della diuinitade in vn certo modo partecipar; posauano le colonne soua molte scalee, pur di smeraldo, sotto le quali riuerti si curuauan le nubi per far degna base al maestoso trono di Gioe. Disse egli che à caratteri di diamante per man del Fato scritto leggeasi, douere la bella Iole, maritatafi con Ilo, moltiplicar la progenie del suo gran figlio, e che eziandio ne' secoli più lontani bella Donna della Real Casa de' Monarchi Franzesi per felicissimo Imeneo à Principe Toscano congiunta, douea produrre al mondo numerosa schiera d'Eroi. Ad annunzio così felice, rasserenando il ciglio Berecintia sparse voci di giubilo, cantando altamente le lodi della Serenissima Madama, che quella si era promessa da Gioe, e portata ne fù dentro alle scene dal mouimento, che fece il Globo, volgendosi in se medesimo, che venne quindi à mostrare la sua sferica superficie, oue dipinto era l'umido elemento dell'acque. Soua le albeggianti spume dell'onde ripercotetisi, oue Talete il principio delle cose si finse, uenia condotto da nuotanti caualli vn mobile carro, per l'artificio, col quale diuisato era, bellissimo; & per le gemmate nicchie, e porporini coralli, che'l componeano, ricchissimo: sopra afsiso v'era Nettunno, il Nume marino; egli in graue tuono altamente si querelò, che la prigione di Tesèo, il monarca d'Atene, il liberator dell'Oceano, porgesse sicurezza a' più infidi corsali di commettere nel suo Regno a' danni de' nauiganti esecrande rapine. R:portò per risposta la promessa della chiesta liberazione, ed à maggior suo conforto gli disse Gioe, che dalla foce tirrena uscirebbe vn giorno armata squadra di spalmate galee, che purgato di ladroni il Mare, porterebbe finalmente per tutte le più barbare riuie il suo purpureo vittorioso stendardo. Contento partia Nettunno, e l'onde fuggendo spariuano, quando pur volgendosi il globo, mostronnè il seno tutto dipinto di fuoco; quiui le fiamme, con diuersi rauuolgimenti distendeuansi per varie guise, oue fra
loro

loro in vn sol'incendio raccolte, oue con isparte lingue in alto vibrantisi, e si Plutone il monarca del bidentato Impero, affiso sopra l'ardenti squame d'vn drago, che sbuffaua fuoco per le narici, e per gliocchi, pur vi comparue, e acceso di sdegno, fremente di rabbia, chiese da Gioue, con qual ragione, rotte le leggi d'Inferno, douesse di nuouo tornare al mondo lo sprigionato Teseo: e inteso offer ciò legge d'irre-uocabil fato, che non puote mentire, adirato fuggiasi, mentre nel medesimo tempo all'inuito di Gioue pronte comparuero sopra due nubi, piene di maestà signorile due leggiadrifime femmine, l'vna delle quali rauuifata fù per la Gloria, l'altra per la Virtù dimostrossi. Elleno per la nouella delle Reali nozze vdata da Gioue, in dolci maniere cantaro in lode de' Serenissimi Sposi inni festiui, e nel medesimo tempo le nuuole trauolgendosi per varie guise, e cambiando spesse fiata la forma, fecero di loro vaghezza à tutto'l Teatro mostra gioconda. Per la partenza di queste, e di Gioue il vago Prologo già era terminato, e allora le nuuole onde'l pauimento era sparso in vn'istante si subissaro; sparuerono eziandio quelle, che i lati ne circondauano, e l'altre, che, alleuiata dall'interno fuoco lor grauità, s'eran vedute dianzi nuotar per l'aere, rifuggironsi fuso nel Cielo, e immantenente all'occhio de' riguardanti s'offerse la veduta di molte colonne in nobil ordine d'architettura distribuite, soua le cornici di cui varj balaustri ricorreano d'ogn'intorno, e ne' voti che rimanean tra le colonne, molte statue locate erano in bizzarri atteggiamenti diuifate, per vago modo; soua'l piano de' balaustri di fronte viua fontana forgea gorgogliante, le cui acque riscalando sopra apio vaso di marmo, porgeuano nell'estiua stagione a' riguardanti vn dilettofo conforto. Dalla parte inferiore l'aperta loggia rispondeua in ameno giardino, che attaccato fingeuasi al Real Palagio di Tebe. Questo per lunghissimo tratto disteso mostraua ancora, con piaceuole inganno lusingandone l'occhio, di estendere in maggior lontananza la sua grandezza, per lo basso punto preso di quella prospettiua sfuggente. In

*Corti
le Re-
gio.*

Q

fra

fra le altre delizie , eran quiui molti viali ornati di candidi statue, che d' aranci , e di cedri coperti pareo faceffero di lor verdi frondi schermo odoroso a' cocenti raggi del Sole . In questo luogo prese cominciamento la rappresentazion della fauola , che ERCOLE IN TEBE dal nome del principal personaggio , che v'interuenne , conforme agl' insegnamenti Poetici , fù chiamata .

A T T O P R I M O .

Niuna cosa è, quantunque graue, e dubbiosa ella sia, che à far non imprenda colui, che da feruente amore di bella Donna quasi da magica violenza è costretto; e niuna impresa è così malageuole, e pericolosa, cui d' eseguir non ardisca chiunque da ambiziosa cupidigia di regno à viua forza è tirato: ne per anco han saputo discernere i faui à quale di queste due violente passioni, degli animi vmani crudeli tiranne, conceder si debba la maggioranza, e spesso fiate la' uenosa beuanda dell' vna fù al tossico auuelenato dell' altra, medicina possente; Ma se talora dalla stessa cagione l' vno, e l' altro incendio trasse sue fiamme, ne diuampò à tal segno l' arsura, che' ncenerito ogni riparo della ragione e' si vide l' vn fuoco per l' altro accendersi, facendosi scambieuol' esca il secondo alle fiamme del primo; al cui fulgore, se talora alcuno gagliardo intoppo, quasi densa nube s' oppose, videsi produr ne' volti, oue le passioni traspaion dell' anima, quasi Iride, vn' inconstante varietà di colori, quale appunto rassembrauasi nel malinconioso sembiante del mesto Cavaliero, che primo entro i giri del
scena
 1. Real Cortile comparue. Questi il colore di sua diuisa dall' acque marine togliendo, mostraua nell' abito stesso l' inconstanza de' suoi torbidi pensieri, pronti à volgersi ouunque aura di vana ambizion gli traesse, e minaccianti tempestose procelle, à chiunque sua fidanza sù vi ponesse; auea egli di lucente armadura, arricchita di molte gioie, il petto coperto, onde varj ordini di drappelloni cadeano sul ricco drappo d' acqua

quadimare con vago ricamo fregiati d'oro; copriagli la gamba nobil calzare, i cui dintorni per le molte gemme, lucenti appariano: auea la fronte di vago elmo guernita, la cui sommità molte penne del colore della sua veste con bizzarra disposizione adornauano: pendeagli dal lato gioiellata Scimitarra, ed il ricco manto, che dalle spalle cascando, si distendea per gran tratto sù per la scena, essendo di drappo mauì per varie guise trapunto d'oro, rassembrauane'l Cielo, allora che in vna notte serena mostra suo' Azzurri ricamati di stelle; molti paggi, che le su'orme seguiauano lui dimostrauano per signor d'alto affare, e nell'acceso colore della lor nobil liurea recauanli dell' ambite porpore gradito presagio, e numeroso stuol di soldati, che per guardia di sua persona 'ntorno il cigneano, ben 'dinotauano auer egli, per l'assenza d'Ercole, il fourano reggimento di Tebe. Questi era Lico, nella cui fedeltà tanta fu la fidanza d' Alcide, che nell' andarsene alle guerre contro à Gerione Re delle Baleari in Ispagna a lui solo, e della Tebana monarchia, e della sua cara Consorte la custodia commise. Egli ritenuto non meno amante di questa, che desideroso di quella, vedea non poter giàmai senza'l conseguimento d'vna delle bramate cose fare acquisto dell'altra, pronto pertanto d'abbracciare ogni occasione, che amica gli porgesse la sorte, auea già concepiti spiriti di fellonia, ed all' auuiso, che'l suo Signore tornaua vittorioso si lamentò con Aristeo suo fidato di veder diroccate le sue speranze, che non altroue, che su le rouine del suo padrone in alzar si poteuano. Aristeo col quale Lico parlaua era quiui col medesimo poc' anzi comparso questi amante la bella Iole destinata da Ercole ad esser degna consorte d'Ilo suo proprio figliuolo auendolo in poluere l'amorose interne fiamme ridotto predea dalle ceneri il colore di sua diuifa. Il cinto auea di nobil ricamo adornato il petto di molte gioie coperto, il fianco di scimitarra gemmata guernito, di bizzarre piume coronata la fronte: la sua comparsa dal seguito di molti uomini di suo seruizio riccamente vestiti nobi-

litata . Auca egli conseguito da Lico la promessa dell'adorate bellezze brutto premio della sua mislealtà , onde , e per douer d'amicizia , che fa proprie l' altrui sventure , e per interesse d'amore , che fa le sue passioni viuamente sentire , deplorò anc' egli a cald' occhi il ritorno d' Alcide , quando Lico benchè senza speme pur viuendo in disio risoluè con mentita lealtà la conceputa fellonia ricoprire ricordeuole dell'empio aforismo politico vietante l' auer pretension di regnare à chi non hà cuore da fingere . Al pianto di costoro succedè tosto la gioia , che videfi lampeggiare negli allegri volti d' Ilo , e di Iole quegli figlio d' Ercole , questa Dama Tebana , le cui vicendeuoli amorose fiamme aura di certa speme per lo ritorno racconsolaua d' Alcide , sperando al suo arriuò dal tormento d' amanti , passare alla felicità di Sposi . Dopo auere la bella coppia colla suauità d' vn lietissimo canto l' interna gioia manifestata partiffi , lasciando le menti degli spettatori sorprese dalla dolcezza di lor suauissime voci , e vie piu ammiranti l'aggiustata lindura , e douiziofa ricchezza degli abiti ond'eran essi addobbati ; mentre Iole con gonna carnicina di buratto ricco alle rose che naturali le si scorgean nel volto aggiugnea quelle che le porporeggiavano soura la veste , e col ricamo d' argento sparso di molte gioie , pareo ch' innestato sopra vi portasse il candore de' Gigli , i quali a forza di trapunto scolpiti vedeansi sopra gli abiti delle damigelle che insieme con molti paggi le facean corte ; Ilo vestia vna ricca giubba con ricamo d' oro ; scintillaua per le molte gioie il ricco calzare , e ondeggiauan su la fronte le piume , ed i suo' paggi , e soldati a ricca liurea vestiti erano ; i quali abiti insieme con tutti gli altri , che su le scene comparuero , che oltre al numero di cinquecento s'estesero dall' assidua diligenza , ed isquisito giudicio de' Signori Anibal Douara , Carlo Taddei , Giouanni Rucellai , e Vincenzio Giraldi diuifati furo ; e con tal proprietà di fogge , e di colori distribuiti per varie guise ordinati , e così arricchiti con ornamenti di gioie , guarnizioni , e ricami , non solo quegli degli Eroi principali componenti la fauola , ma eziandio le liuree de' Paggi , e delle

Dami-

Damigelle , che i personaggi ne accompagnauano , che ben si conobbe esser questo spettacolo degno della magnificenza del Sereniss. Granduca , e della segnalata occasione delle Reali Nozze , per la quale tal festa rappresentauasi ; Ne guari andò, *Scena III.* che Megara la consorte d'Ercole impaziente d'ogni dimora andata con Lico incontro all'adorato Sposo tornato vittorioso dalle guerre di Spagna pur con esso comparue. Egli del proprio coraggio guernito, che è l'vsbergo più fino , che si fabbrichi per man del valore nelle fucine di Marte ogn'altra armadura sdegnando mostraua il braccio nudo, il petto scoperto, fouda de' quali gioiellate collane raggruppantisi per varie guise porgeano alla real persona del gran Semideo ornamento douuto ; da quelle staccauasi vn ricchissimo cinto , che tutte le sue parti auca di gemmati ricami trapunte sotto 'l quale il nobil calzare per le candide perle, che intorno in molte fila vi si rigirauano spiraua maestosa ricchezza: Pendeagli dalla sinistra spalla lucente felpa che nella foggia, e nel colore rappresentaua la ricca spoglia del Lion Nemeo, nobil trofeo delle sue passate vittorie, parte di cui uenia coperta dalle molte piume che sparte con bizzarro ordine suolazzauansi su la fronte; armauasi la destra quella pesante claua che schiacciò la uenosa testa di tanti mostri, che se cadere dalle mani de' più possenti Tiranni gli vsurpati scettri ; faceansi corona dodici paggi, e venti soldati vestiti di drappo nero tuttolistato d'argento. *Poscia che l'accoglienze oneste, e liete Fur iterate tre, e quattro volte*, chiese Alcide, perche quiui tra' suoi più cari Teseo il Monarca d'Atene non si trouasse , e intese da Lico che ardentissimo pensiero di trar Piritoo dall'Inferno , e si di nuouo condurlo nel mondo , colà portato auca Teseo , onde l'uscirne per legge d'eterno destino gli era poi costantemente negato. Forte Alcide sene commosse in udendolo, ma perche negli animi generosi ogni affetto che vi si ecciti , è di laudeuoli operazioni gloriosa cagione tosto risoluè di cimentar sua possa eziandio contro l'inferno medesimo , pretendendo rotte le leggi d'Auerno condur di nuouo l'amato Teseo all'au-

all' aure sospirate di vita ; consegnata pertanto a Lico la tutela del Figlio , la cura della Conforte , il gouerno del Regno; trafeffe Alceste per suo compagno in così nobile, e ardua risoluzione, quindi con affettuose dimostrazioni la bella Megara indarno cercante di ritenerlo consola. Ella co' preghi, con gli scongiuri, che sparsi da bella donna son armi potentissime all' espugnazione de cuori, tenta dall' intrapresa determinazione rimouerlo; quelli sprezzato ogni ritegno risoluto si parte; questa fatta preda d' angoscioso dolore piangente ne resta, e con flebile armonia sueglia ne' teneri petti delle belle spettatrici amorosa compassione per la lontananza del suo Sposo; pena al cuore d' amante donzella si graue che *S' altro è maggiore nulla è sì spiacente.*

X Il Signor Dottore Gionan' Andrea Moneglia, fu il trouatore della fauola, e quegli insieme che il poetico componimento distese. Questo gentile spirito in molte opere simiglianti ha ben mostrato che fu molto sauiò l' accorgimento de' gentili che attribuirò al medesimo nume la souranità della medicina, e del canto; mentre egli medesimo non minor diletto ne porge co' suoi delicati versi alla mente altrui, di quello ch' ei renda di giouamento colle sue dottrine a' corpi, e se grande rinomanza gli arrecaro tante poesie oramai pubblicate al mondo, grandissima certo sarà la fama che gli porterà la presente opera, oue e la sostenuta nobiltà dello stile, e l' appropriato decoro de personaggi, e la gentile espressione degli affetti, che son le parti piu richieste ne' nobili componimenti tutte in fra di loro nella presente poesia di maggior perfezione contendono; e vie piu ammirabile si rende appresso coloro che fanno questo parto esser nato fra le occupazioni d' vna professione, che richiede assiduo studio, con la difficoltà che porta seco la strettezza del tempo, e con l' obbligo d' accomodar la fauola alla capacità di molte Macchine, e con la necessità di introducir per entro, e balli, e forze, e combattimento, le quali cose douendo tutte esser operate da nobilissimi Cauallieri si consideraro per la parte più degna della presente festa. Volle il giudicioso

giudiciolo auuedimento del Sign. Moneglia frameschiare fra' graui discorsi degli Eroi alcuni scherzi giocosi di serui acciò gli animi degli spettatori stanchi per la graue serietà di quegli si ricreasero colle allegre facezie di questi, videsi imperò comparir su le scene vno che strauolto, e gobbo con atti, e modi sconci passeggiando la scena fe di se mostra ridicola sul teatro. Questi fingesi seruo d'Alceste per nome Sifone, costui in parlando cominciò à scilinguare, e à tartagliare con bizzarro artificio di chi ne auea composta la musica si fattamente, che senza niente togliere di grazia, e di perfezione all'armonia imitaua squisitamente i naturali difetti della loquela. Questi alle basse maniere alla condizione di seruo diceuoli meschiua talora di graui sentenze, che egli auea forse imparate in praticando la corte; in quella guisa appunto, che molti, cui fortuna chiamò a vsare ne' gabinetti de' grandi, credendosi con millantare lor sapienza, lor natural milensaggine ricoprire, discorrono di cose, che e' non fanno, con maniere, che e' non intendono, si che nel cercare applausi dalla turba degl'ignoranti si fanno materia di riso a gli uomini di sensato giudicio. Vantauua Sifone all'vso di questi tali con impertinente profunzione, la leggiadria della sua sconcia persona, e la brauura de suoi vili maggiori, quando Alceste suo Sig. sopraggiugnendo gl' impose, ch' e' douesse seguirlo nel viaggio che Ercole disse-*Scena VII.* gnaua di fare all'Inferno, egli spauentato per la difficoltà della strada, ma più per la qualità del paese, benche il facesse di mala voglia pur si dispose alla douuta vbbidienza.

Lico che fra le nubi de'tormentosi pensieri, che poc' anzi il sereno turbauan della sua mente, auea veduto splendere vn-*Scena VIII.* raggio si fauoreuole per lui non mancò d'afferrare la sfuggeuole chioma della Fortuna, mentre intrigato Ercole in vn impresa di poco meno che di sperata ruscita gli porgea nella sua assenza facil comodità d'eseguire i suoi sediziosi disegni, e ben sapendo che l'indugio senza frutto porta à colui, che tarda bene spesso vergognosa la perdita, e che l'uomo prudente dee con matura létezza risolvere, ma poi con diligéte celeritate eseguire;

anco

anco prima della partenza d'Alcide va con l'amico Aristeo diuisando l'ordine della tramata congiura . Questi per doppia cagione , e d'amistade , e d'amore tanto interessatto nelle fortune di Lico parte per apprestar con prontezza quanto fa di

Scena
I.V. mestieri all'impresa, mentre l'altro incantato dalla lusingheuole speranza già si dichiara per lo adempimento delle sue brame felice, sembrandogli ora mai esser monarca di Tebe sposo à Megara . Appena auea egli compiuto d'essor con allegra voce suo gaudio , e gito sen'era dentro alle scene , che e' si vide

Scena
X. Ercole che già s'incamminaua al disegnato viaggio , passarne per lo cortile accompagnato pur anco da Ilo suo figlio , che pur tentaua di sconsigliarnelo , e meschiaua co' preghi calde lagrime eziandio per la doglia delle prolungate nozze , e per la tema della pericolosa intrapresa . Sgridollo con ciglio feuerro l'ardito padre , e adiroso gli disse , che solo col sudore inaffiarfi debbon gli allori da chi brama cerchiarne con essi vn giorno la fronte, perche *Seggendo in piuma In fama non si vien ne sotto coltre* , mostrandogli ancora con gagliardi rimproveri l'animo suo troppo essere da viltate offeso nel dar ricetta dentro al suo seno à freddo timore, che non dee già mai auer luogo entro l'anime grandi , quali son quelle di coloro , cui Altezza di Real nascimento dalla vulgare schiera disgiunse . Quindi il generoso Eroè senza dar luogo ad altre repliche risoluto parti, mentre l'innamorato giouane rimase piangendo nella partenza dell'amato Genitore la dilazione delle sospirate nozze . Die fine alle sue dogliose lamentanze Ilo col suo partire , ed allora il cortile ancor ne disparue , ed vna ricchissima scena

Tempio
di Giunone. succedette, oue molte colonne di lapislazzero , col loro fondo ad vso di spire attorcigliato reggeano membri d'ordine corintio , che capitelli , fregi, modiglioni, e cornici aueano di finissimo oro composti , e si la situazione del luogo , come la disposizione dell'are, che varie vi si vedeuano quello dimostrauano essere vn Tempio, ed i molti pavoni spandenti l'occhiate piume manifestauano per quello cotanto in Samo famoso dalla superstiziosa gentilità consagrato à Giunone la consorte di Gioue ;

di Giove; Colà vn pienissimo coro di donzelle cantando inni di lode alla Dea, porgea voti per la sua venuta, quando vna nuuola spiccandosi dall'altre, onde il Cielo tutto era pieno, venne dalla parte sinistra entrando nel tempio à portare nel suo graziosissimo seno la vaga Dea, e dileguatafi la Nube rimas'ella soura d'ornato carro nel proprio foglio sedente, donde ella die a' preghi delle giouani donzelle benigna risposta, promettendo à ciascheduna di loro presto, e felicissimo maritaggio; quando Mercurio il messaggiero celeste, con rapido volo scese quiui, e le reco nouella della vittoria, che auea dianzi riportata di Gerione il Figliuolo d'Almena, e del viaggio, che egli auea ardito d'intraprendere per inuolarne da' Regni di Dite l'amato Teseo; In vdire il suono di questi accenti si risvegliaro nel seno di Giunone gli spirti di nimistà contro l'odiato Caualiere, ond'ella inuiò l'istesso Mercurio à portarne altre querele al suo eterno consorte. Egli il volere seguendo della Celeste Reina, battendo l'alice al tergo auea, spiegonne ver l'Etra vn graziosissimo volo, e mentre applaudeuan gli spettatori alla proporzionata forina di quel veloce moto, furo à nuoue merauiglie chiamati, ed all'inuito di Giunone, che pregna di focoso disdegno volea tornarsene alla celeste magione, Zefiro vi comparue, riempiendo d'aure odorate non solo la scena, ma tutto il Teatro. Auea egli la candida veste sparfa di vanghissimi fiori, che industre mano vi auea trapunti con tanto garbo, che ella pareva vn'animata primavera, conducente vn aprile odoroso, e mentre egli postosi alla guida del nobil carro coll'aure sospinte dalle sue ali, pareva che desse lena a' vaghi pauoni che guidauano i mouimenti di quello; scese allora nel tempio vn'altra nuuola oue gl'adunchi artigli posaua vna grand'aquila, che soura'l pennuto dorso sosteneua vaga femmina, che Ebe era, la coppiera di Giove, la figliola di Giuno. Ella vestia lucida gonna di color d'oro, oue le sparfe gioie accresceanle merauiglioso splendore, ed à nome del suo Signore pregò la madre à non voler contender col Fato perseguitando Ercole, ma perche negli animi de' grandi la difficul-

R

tà dell'

Ballo de' Fauni, e Pastori. *Ballo*, tà dell'impresa si fa stimolo dell'ardire, la sdegnata Dea in vece d'appigliarsi al proposto consiglio, più risoluta che prima, impose ad Ebe il ritornarsene à Giove, e dirgli in suo nome, che ella intendeua finalmente nelle rouine dell'odiato figliastro veder vn giorno vèdicati i suoi oltraggi, allora distaccatasi l'aquila dalla nuuola col suo velocissimo volo disteso per vaga maniera riportonne Ebe suso nel Cielo. Mentre la bella coppia con vago moto giuasene per l'aere, le dolenti donzelle, che al tempio feruiuan di Samo, le meste Ninfe della fourana Dea spargeuan voci di duolo; ma la cortese diua colla promessa di suo presto ritorno feo' rasserenar loro l'vmido ciglio, e per felice presagio delle sue sperate vittorie, volle che esse festeggiassero con allegra danza. Il perche il carro sparito elleno in due schiere si bipartiro, l'vna delle quali componeuan le Ninfe, l'altra dalle donzelle formauasi, e a' cenni vbbidenti della lor Signora sull'aria d'vn gentil canario sciolsero il piede ad vn aggiustatissimo ballo, accompagnando alla Spagnuola l'ordine de' passi col suono delle castagnette, quindi talora con pie leggiero si videro percuoterne il suolo, ò si vero con altissime cauriolle l'aria fenderne, e fermando spesse fiate il moto in proporzionate distanze varie figure rappresentarono. Sinche alla fine all'armonia degli strumenti risposero de lor passi vn gentilissimo eco formando, il tutto adempiendo con tal vaghezza nell'esecuzione, e con tal nouità nel concetto, che andaron di pari nel guadagnarne gli applausi, e la bizzarra inuentione del Sig. Caualiere Siluio Alli compositore, e la squisita puntualità di quei Signori che v'operarono.

BALLO DI NINFE, E DONZELLE.

Sig. Balì *Alessandro Rinaldi.*
Sig. *Baldino Stiozzi.*
Sig. *Bandinello Bandinelli.*
Sig. Marc. *Francesco Guidoni.*
Sig. *Francesco Miniati.*

Sig.

Sig. Cau. Francesco Guglielmo Sangalietti.

Sig. Gasparo Cumane.

Sig. Gio: Batista Ambra.

Sig. Gio: Batista Scarlatti.

Sig. Gio: Giorgio Vgolini.

Sig. Cau. Siluio Alli.

Sig. Stefano Cansacchi.

A T T O S E C O N D O.

GÌÀ le prospettive cangiandosi auean mostrato nouella *Appar- tamèio Reale.*
 scena, ed era questa vn ampio salone del reale appartamento, la cui ricca soffitta appoggiuasi sopra diuersi pilastri, e sopra molte colonne, il vano delle quali rispondea per ogni parte in altre stanze adornate di vaghe pitture, e di ricchi lauori, due delle colonne per corrispondere a quelle dell'altre bande con capricciosa inuentione su la fronte del medesimo profcenio situate erano, in forma però, che aggiugneano di vaghezza, senza toglier della veduta. Megara si fe quini sentire *Scena I.*
 con iterati sospiri; la lontananza del suo sposo piangendo, e la bella Iole altresì rispose a quel pianto con eco dogliosa; ma illo soprauegnente feo coll'improviso arriuo cessar lor lamenti, porgendo poi loro fiera materia di lagrimare. Infuriato comparue, palpitauagli il cuor nel seno, e si i sospiri interrompeanli souente le voci, che talora gli somministraua lentamente il dolore, quindi gli suggeria violentissima l'ira; pur finalmente della ribellione del perfido Lico, occupante oramai tutto'l Regno la bella coppia fe consapeuole; crebbe in tutti e tre l'aspro martire à tal segno, che non potendo rinchiudersi dentro l'angustie del cuore distillatosi in calde lagrime tentò per gli occhi l'uscita. Piangea Ilo pur anco, ma le sue doglienze eran figlie non d'animo molle, ma di cuor risentito, che però nel cangiamento della fortuna niente auuileuando la nobiltà de' suoi spiriti generosi, impugnatò'l ferro, quindi n'uscì per condursi oue la mischia fra' solleuati, ed i pochi rimasi fedeli ardeua più *Scena II.*
 fiera,

- fiera, per riportarne, ò con la vittoria vna generosa vendetta, ò almen nella perdita vna morte gloriosa. Seguillo dopo al-
- Scena III.* quanti sospiri qual' Indica selce, sempre volta al suo polo la bella Iole, mostrando con chiaro esperimento, che gentil donzella s'vna volta s'arrolò sotto l'insigne dell'arciere di Gnido addottrinata in così fatta milizia, sà poi vestita d'ardito coraggio comparir fra le squadre, fulminar tra le spade; ed anco la dolente Megara col seguir Ilo, tentò d'uscire dall'intrigato laberinto delle sue confusioni, ma Lico sopraggiugnendo ne la ritenne. Egli reso oramai Signor di Tebe, mescolando alla maestà di Monarca l'vmitade di amante, cercò più volte con variati pretesti onestar la sua fellonia. Le disse, *Ch' Amor lo mosse che lo fa parlare*, e che oramai perdutosi Ercole', nella pazzia impresa d'Inferno, potrà ben'ella senza romper fede al confortar vsar cortesia all'amante: quella sdegnosa l'vdì, costante rispose, questi cortese parlò, minacciante partissi; onde Megara rimase spargendo dal turbato Cielo di sua offesa beltaude al vento di replicati sospiri copiosi nemi di pianto. Appena cercò ella con mutar luogo trouar schermo al dolore, che subito la disperata Iole indarno cercante Ilo, comparue
- Scena VI.* quiui, e con tuono mestissimo in cordogliosi accenti, pianse le sue misauenture; allora l'innamorato Aristeo le chiese con affettuose maniere, che le douesse piacere essergli del suo amore cortese, ella nulla curante di sue preghiere alle prime istanze seuera rispose, e per non rispondere alle seconde con subita fuga gli si tolse d'auanti, egli le bellezze della sua dama, benchè sdegnata lodando disse, ch' il volto di bella donna: è vn cielo; che se talora al rimbombo di furiosi tuoni reca spauento, con risolute ripulse agli amanti, pure al balenare degli amati raggi, porge loro nel medesimo tempo conforto.
- Scena VII.* Allora il ricco appartamento del Real Palagio, non più si vide, ma cangiandosi la scena rappresentonne cinta d'orride spelonche vna diserta spiaggia; quiui sterpi seccaginosi il suolo copriano, e ouunque il guardo vi si volgesse rouinosi massi, scoscese rupi vi si scorgeano; tronchi d'alberi spogliati,
- Scena VIII.* antri

antri cauernosi porgeano nella loro sterilità vn dilettofo orrore. Fingea questa solitaria spelonca quell'orrido deserto, oue s'imaginaro i Poeti Gentili, che fosse la bocca d' Inferno. Colà giunto Sifone il seruo d' Alceste, sorpreso da timorosa viltà, cominciò a biasimare con libere maniere l'ardito consiglio d' Ercole, nel tentare strade sì malageuoli, e imprese di così disperata riuscita; Ercole pur vi giunse colla fedel compagnia d' Alceste, e già con frettoloso piede s'incamminauano verso la cauerna, che appresta il faticoso calle, che alle riuene mena d' Auerno. Quando di tenebroso velo ammantatosi il Cielo, e le nubi colla loro densità oscurandone il sereno, che vi scintillaua pur dianzi, la scena di lucida, oscura si fece in vn punto, e nacque vna furiosa, ed improuisa tempesta; il bagliore vi si scorgea degli spessi lampi, il rimbombo vi s'udia degli strepitosi tuoni, e dalle caliginose nuuole cadea allo spirar di furiosi venti vna folta gragnuola: in somma i più strauaganti accidenti della natura imitati quiui si videro con gran puntualità dall' arte; allora vie più, quando improuisa merauiglia vi sopraggiunse, e fu il vedere alla scossa d' vn finto tremuoto traballar tutto il suolo, diuetrar gli alberi vacillando, e apertosi vn' altissimo monte minacciar sopra i viandanti rouinosa caduta. Ercole vi accorse allora, e con quel braccio ch' auea dianzi fu gli omeri del vecchio Atlante assicurato, dalle cadute le sfere, sostenne quella cascante montagna, per tanto spazio, che i suoi compagni entrassono nell' aperta cauerna, e poscia egli medesimo vi si gettò.

Così si mise, e così li fè entrare.

Nel primo cerchio, che l' abisso cigne.

Nè così tosto con furioso salto Alcide si lanciò colà entro, che allo staccarsi del forte braccio, che gli seruia di sostegno, il dirupato monte franò con ispauenteuole precipizio, scagliando nel cadere, e pietre, e massi per tutta la scena, il perche, il suolo venne in gran parte ricoperto dalle rouine, che accrebbero l' orrore di quella tenebroso scena, allora fra' l' dubbio barlume di quella profonda oscurità, videsi vna nube
trauol-

Scena IX.

Scena X.

Scena XI.

trauolgerfi, che aprendo il cauo seno, mostronne la sdegnata
Scena Giunone, ed ecco che senza scorderfi come, ne comparue per
XII. l'aere vn luminoso cerchio, che occupaua gran tratto di scena, e con diuerse tinte spruzzate d'oro, e d'ariento, imitaua la ripercossa luce dell'Arco celeste, nella sua sommità vaga femmina figurata per l'Iride medesima, quasi trionfante sedea; talora in parte immergendosi nel suo nembo; talora eleuata mostrando suo bel candore ornato per modo sì grazioso, che rendendosi marauigliosamente bellissima, se veramente celeste Dea non donna per artificio d'ymane macchine facea parere. Se non se forse con questa disconuenienza, che doue l'Iride figliuola della merauiglia fu detta; questa fu quiui madre dello stupore, che impresso rimase nelle menti di tutti coloro, che la videro, che inalzaro con somme lodi l'ingegno acutissimo del Signor Ferdinando Tacca, che ne fu l'architetto, e di vero, ed in questo intermedio, e in tutta la festa macchine vastissime vi ebbero, molte delle quali con bizzarri mouimenti dalla più bassa parte del palco, formontauano alla più alta sommità delle scene, alcune di colassù a terra scendeano, altre con moto obliquo abbassandosi al proscenio si facean piu vicine, altre si dilungauano, che per la grandezza loro infiniti ordigni richiefero, regolati tutti con tanta puntualità, e ageuolezza, che bellissima cosa fu a vedere, mentre l'occhio con piaceuole inganno ne rappresentaua alla mente oggetti impossibili a crederfi, non che marauigliosi a vederfi. La graziosa figliuola di Taumante, che non comparisce al mondo giammai, che mesfaggiera di serene calme, fece a Giunone palesare l'alto volere, di Gioue, disponente che omai dileguate le tenebre si rendesse al mondo il consueto splendore; Giuno inferocita di nuouo sdegno, pur minacciando a i danni del figliuolo d'Almena nuoue forme di rigorosa vendetta, per far sentir piu graui, quãto piu lontani i colpi della sua destra, andò a nascondersi nell'alto cielo, e già all'inuito dell'Iride appariro i chiari raggi della forgente luce, ed ogni ombra partitafi, riprese la scena l'vfato chiarore; ed ecco, che dalle ruine scappando feluaggi

gi Fauni, prima cominciaro con lenti pafsi vna graue danza , quindi fpiccando foura i mafsi, onde'l fuolo era fparfo altiffimi falti, facean di loro agilita gioconda mofta: e allora numerofo ftuolo di Paftori quiui fopraggiugnendo, fermaronfi i Fauni forprefi da fubita marauiglia fu i mafsi, quindi mescolandofi quefti con quegli diero principio fur' vn' allegra Ga-uotta al nuouo ballo, quando i Paftori fi pofero a federe ful nudo fuolo, per confiderare i vaghi falti de' Fauni; pofcia cangiandofi aria, incomiocioffi da quefti, e da quegli vna nuoua, e bizzarra forma di ballo, mentre i regolati pafsi de' Paftori in terra, veniuano accompagnati da i fieri mouimenti de' Fauni, che o ful foftegno del forte polfo fi equilibraffero in aria, o con ifquilli, e con ruote fopra i mafsi al fuono fi muoueffe degli ftumenti ne porgeano egualmente dilettofa marauiglia, aiutata molto dalla fagace induftria del Sig. Aleffandro Carducci inuentore del ballo, cheffi ordinò le pofate, e le gite, che i primi non toglieffero agli fpettatori la veduta de' fecondi nè le pofiture di quefti alteraffero le figure di quegli. Accompagnò vn' altiffimo applaufo la galante bizzarria del graziofo ballo, non rifinando gli fpettatori di ammirare, e lodare la lindura de Fauni.

IN ABITO DI FAUNI BALLARONO, E SALTARONO.

- Sig. Bernardino Tancredi. †*
Sig. Marc. Buonauentura Carlotti.
Sig. Cammillo finetti.
Sig. Cesare Campori.
Sig. Felice Saracinelli.
Sig. Filippo Tolomei. †
Sig. Luca degli Albizzi. †
Sig. Cau. F. Tommaso Accarigi. †

IN QUALITÀ DI PASTORI BALLARONO.

<i>Sig.</i>	<i>Bandinello Bandinelli.</i>
<i>Sig.</i>	<i>Bruto degli Anibali de SS. della Molara.</i>
<i>Sig. Cau.</i>	<i>Filippo Strozzi.</i>
<i>Sig. Cau.</i>	<i>Francesco Guglielmo Sangallesi.</i>
<i>Sig.</i>	<i>Francesco Maria Stiozzi.</i>
<i>Sig.</i>	<i>Francesco Miniati.</i>
<i>Sig.</i>	<i>Gasparo Cumane.</i>
<i>Sig.</i>	<i>Giouan Giorgio Vgolini.</i>
<i>Sig.</i>	<i>Luigi del Turco.</i>
<i>Sig.</i>	<i>Stefano Cansacchi.</i>

A T T O T E R Z O.

Palude Stigia. **D**iede principio al terzo atto la mutazione che fe la scena mostrandone la Stigia palude, che quiui colle sue torbide acque cignea d'ogni intorno la Città dolente; gli alberi, e le siepi, che su gli alti dirupi di quel lido frondeggiauanò al riuerberò della continua vampa, che arde ne' Regni di Dite di fiammeggiante colore appariuanò, e le alte torri, e le forti rocche dell'infèrnal Città vomitauano continue lingue di fuoco, onde per lo fumo l'aere caliginosa vedeasi, e le mura tutte pur di fuoco sembrauano, perche *La fiamma eterna, Che entro l'assuoca le dimostra rosse,* verso la riuua venia per naua *Vn vecchio bianco per antico pelo,* a forza di remi colla piccola barca, che sola per la palude era, fendendo l'acque, e con gentilissime canzonette morali derideua l'vmane speranze, che dalla tagliente falce di morte restano sempre recise sul verde; la naua ora con diritto moto valicando, ora con distorto camino seguittua suo mouimento, e'l frangerfi dell'onde vi si vedea, e'l gorgogliar vi s'vdia delle spume. *Quando i due Cauallieri che sceser dianzi per la cauerna alle riuue giunti della nera palude fer nota à Caronte la cagione del lor viaggio; questi inarcando per lo*

Scena I.

Scena II.

per lo stupore di tanta arditezza le ciglia, disse al figliuolo di Gioue, che ben potea egli auer libero il varco all' abisso; ma che indarno speraua poter quindi ritrarne il piede, e che se il solo desio di gloria colà il guidaua, ben'era il rischio soperchio mentre ei potea nel gastigo degl' infami ribelli guadagnarsi in Tebe piu sicuri trionfi. Poscia richiesto da Alcide di piu chiare notizie, narrogli che molti Cauallieri morti nella sedizione Tebana, nel passarsene a i fortunati Elisi, certa nouella gli aucau portata della fellonia ordita dal perfido Lico, che oramai fastoso calcaua il foglio reale di Tebe, e ambiua le nozze dell' amata Megara. All' vdir di queste voci, caldo Alcide di nobil' ira, pensò di tornarsene in Tebe a spegnere nel sangue di Lico il traditore, la sitibonda brama della vendetta; ma ripensando alla generosa impresa, che egli auca fra mano, dubbio si staua tra' l' sì, e' l' nò di tornarsene; *E quale, e quei, che di suuol, ciò che e' volle, E per nuouo pensier cangia proposta*, alcuna volta sforzato da giusto sdegno in se stesso il tornarne determina, poi con piu generosa inuestigazione abbandonare la intrapresa risoluzione gli duole; Quinci amore l' inuita, quindi Gloria lo chiama, e dopo questo pensiero riforma il primo, dopo il primo nel secondo ricade: ora questo lodando, ora quello dannando nella sua mente; e così in continoui combattimenti d' animo s' accende allo sdegno, il perche s' infiamma alla vendetta, ma quanto ch' egli s' immagini la liberazione di Teseo non douere per le difficultadi frapposte al desiderato fine recare, cotanto, piu di quella l' appetito s' affuoca. E ricordandosi esser suo costume il calpestore con forte piè de' due propositi sentieri il più difficile; risolue finalmente di passarne all' Inferno, imponendo però ad Alceste, che tornatosi in Tebe, allo sconfolato figlio, alla dolente consorte porga conforto, e che adunato numeroso stuolo di prodi combattitori ne' contorni della Real Città con esso il suo ritorno ne attenda, nè mancò Alceste fatto suo il volere del suo Signore, preso da lui con riuerente ossequio congedo, di dar cominciamento colla sua partenza all' esecuzione de reali comandi.

S stupidezza

Scena
II.

Scena III. E stupidizza di mente, non vigor d'animo il non gemere a' colpi della Fortuna, e l'inuitta costanza d'Ercole medesimo in così fatta congiuntura sparfe dal coraggioso petto dogliosi lamenti. Pure l'ardente desio di adornare il suo crine nella liberazione di Teseo di non usate corone, portò tregua al dolore, onde tutto inteso alla grand'opera dal nocchiero della liuida palude riceuuto ne fu nel fatale vascello, mentre la naua dilungandosi si toglieua dalla veduta degli spettatori, Iolaò

Scena IV. moro seruo del monarca Ateniese comparue sul lido. Egli vestia all'Affricana vna giubba di raso mauì, adornata con ricamo splendente; copriua l'oscuro colore della sua nera gamba gentile calzare di candido argento, e le molte gioie, che d'ogn' intorno il fregiauano, la grandezza dinotauano del suo Signore; questi nel viaggio, che ei fe verso Dite, seco il condusse fin quiui, oue aspettandone il ritorno, egli pur'anco dimoraua, dolendosi con giocose rime, che la sterilità, e solitudine di quel brutto paese, gli togliesse il valersi della

Scena V. sua zingaresca industria; Sifone il riconobbe, e dopo vari discorsi, pieni di detti faceti, e di proverbi mordaci, risoluero d'accordo, abbandonando quella diserta spiaggia, di tornarsene alle fertili campagne di Tebe, e come dissero, sì fecero, Ed in vn punto cangiandosi nouellamente le prospettiue, ne mostrarono la Regia infernale, che distendendosi per immenso spazio, terminaua in diuersi ordini di logge, che tutte di fiamme frazzate apparieno; nella parte d'auanti ampio Salone, scorgeasi, che le pareti, i pilastri, e le volte, pure tutte rouenti mostraua, ornate con bizzarro lauoro di varj medaglioni, e rabeschi, con diuerse nicchie, oue statue erano figuranti orribili arpie, ed atroci mostri, con violenti rauuolgimenti attorcigliati frà loro; oggetti fierissimi, ma grati oltre à modo al crudo sguardo dello sdegnoso Monarca. Suegliò varj affetti negli spettatori la veduta della nuoua scena, riconoscendo ciascano nell'inuentione la bizzarria, nell'ordine la vaghezza, nel color lo spauento, e finalmente in tutte le sue parti vna marauigliosa grandezza. In maestoso trono, era

assiso

affiso colà il regnator d'Abisso, cinto le tempie di funeral *Scena*
 cipresso, ammantato di drappo paonazzo, arricchito di fol- *VII.*
 gorante ricamo d'oro; dal sinistro lato auca la rapita Proser-
 pina, cui ricca gonna cingea di raso chermisino sparsa di fià-
 me, che palesauano gli ardenti affetti dell' amorosa moglie,
 verso dell' adiroso marito; Mostri eranui, e Furie, che nel liui-
 do colore delle lor vesti, manifestauano l' interno ardore del-
 la lor rabbiosa natura. Aletto, che vna si è *Frà le Meschine*
Della Regina dell'eterno pianto, dalle compagne dispettosa
 staccandosi recò nouella, che raggio d' improuuisa luce per
 entro l' ombre dell' eterna notte splendea: Plutone fremea di
 rabbia, ma Proserpina dicendoli, che quella era lampa *Del*
bel Pianeta, che ad amar conforta, e del loro scambieuo
 affetto gradita cagione, fece *Che egli chiudessè vn poco il gran*
disdegno, e già la bella Dea d' Amaturta, da quattro alati
 Amori condotta, se vederli per l'aere nel bianco raso, che *Scena*
 la vestia additaua il candore di quelle spume, ond' ell' è nata, *VII.*
 e nel ricamo d' oro adornato di scintillanti gioie, i pregi ma-
 nifestaua della sua luce serena: Ella alla destra di Pluto nel Regio
 foglio acconciatafi, aggiugnendo alla suaue armonia della voce,
 con donnesca leggiadria, il gentil portamento del guardo, pre-
 gollo a voler concedere ad Ercole il suo germano la liberazion di
 Teseo. Questi gli ele promise, con chiaro esemplo attestando, che
 supplicè bellezza, non che gli vomini impastati d'vmanità con
 dolce violenza ad esser cortesi ne tragge, ma fa diuenir gen-
 tili eziandio quegli spiriti, che per atroce istinto di loro bar-
 bara condizione hanno per anima la ferezza. Venere, che alla
 serenità del suo chiarissimo volto auca aggiunti luminosi raggi *Scena*
 per la nuoua gioia, che racchiusa nel seno le tralucea nel sem- *VIII.*
 biente, se ne vā con Proserpina per quella dolorosa magione,
E vede ad ogni man grande campagna Piena di duolo, e di tormento
rio, onde le diue fanno giustissimo paragone delle pene, che
 fa prouare a' popoli d'Abisso il crucciofo consorte dell'vna,
 co' martiri, che a' suoi seguaci comparte il faretrato figlio dell'
 altra. Si dilungaro elleno discorrendo, e'l Monarca d'Auerno *Scena*
IX.

tol numerofo corteggio de'fuoi feguaci tornò quiui di nuouo ,
 e affifo nella Maeftà del fuo trono , affiftito da Radamanto , e
 Minos fuoi primi miniftri, tenne pubblico configlio fopra la
 liberazion di Tefeo , e configliato con vniforme fentenza à
Scena
I. mantenerne la fatta promeffa ad Ercole , che quiui giunto ,
 con riuerente , ma decorofò ragionamento glielie chiedo' , il
 concedette ; onde quefti grazie rendendo di così alto fauore,
Scena
XI. giurò per giufta ricompensa colla morte de'Tebani ribelli po-
 polar tofto i Regni d'Abiffò; Quindi chiamato Tefeo , che
 ftupido , qual'è colui, che da profondo fonno , è a vigilia fu-
 bito riuocato , *Gli occhi volgendo fonnolenti in giro* , quiui ne
 venne , e della propria venuta , e della fua libertà gli die con-
 tezza , il perche quegli lieto per la racquiftata vita, quefti giub-
 bilante per sì gloriofo trionfo , infieme allegramente cantando
 fi tolfero di colà , *Vfcendo fuor della profonda notte, Che fempre*
Scena
XII. *nera fa la valle inferna*. Donde partio pur anco Citerea ac-
 compagnata fino alla più alta fommità del baratro infernale,
 da Proferpina , che colafsi con iftrauagante, ma vaga manie-
 ra portate furo da diuerfe furie , che dato di piglio al Soglio,
 con effo fen' andaron'à volo, conducendo le diue. Allora fur'
 vn aria , che nel fuo sforzato concerto spiraua terrore, i mo-
 ftri feguaci di Pluto diero cominciamento con ifpauentofì fal-
 ti ad vna fiera danza , nella quale varie forze, bizzarri paffi re-
 golati da ftrauagante capriccio fi videro nel tempo medefimo,
 che gli amori , che colà eran difcefi con Citerea intrecciaron
 fu la medefima aria vn ballo nobite , che giocondiffima
 cola fu à vedere la terribil ferezza de mostri , e l'aggiuftata
 lindura degli amori tramifchiare i lor mouimenti in tal forma ,
 che gli vni , e gli altri accordando le lor fermate, veniuano
 à dimoftrarne nuoue , e dilettofe figure .

Il Signor Baron Carlo Ventura del Nero, diede forma à fi-
 mil sorta di ballo , che vaghiffimo, e bizzarro riuicì, non folo
 per l'inuentione, colla quale da lui ottimamente diuifato fu,
 ma eziandio per l'agilità , e giuftezza di quei Cavalieri, che
 lo ballarono .

IN PERSONA DI MOSTRI INFERNALI.

- Sig. Bali *Alessandro Rinaldi.*
 Sig. Cau. *Alfonso Pasi.*
 Sig. Baron *Carlo Ventura del Nero,*
 Sig. Cau. *Domenico Pontanari.*
 Sig. Cau. *Filippo Strozzi.*
 Sig. *Francesco Maria Bonfi.*
 Sig. Baron *Francesco Maria del Nero.*
 Sig. *Gio: Francesco Grazini.*
 Sig. *Luca degli Albizzi.*
 Sig. *Orazio Buondelmonsi.*
 Sig. *Pier Capponi.*
 Sig. Cau. *Rosso Strozzi.*

A M O R I N I.

- Sig. *Alessandro del Nero.*
 Sig. *Domenico Strozzi.*
 Sig. *Gio: Carlo Ricasoli.*
 Sig. *Pier Antonio Gerini.*
 Sig. *Pier Martellini.*
 Sig. *Gio: Taddei.*

A T T O Q V A R T O.

L'Orrore del finto Inferno si cangiò tosto nell'amenità di
 vago giardino, che era quello del reale palazzo di Tebe,
 che per lontana veduta rispondeua nel gran cortile; adesso
 il giardino si rappresentaua intero all'occhio de riguardanti
 iscorgendosi pure da vna delle parti la fronte interior del pa-
 lazzo. Qui Flora, e Pomona mostrauan nelle loro delizie vna
 eterna Primavera, spalliere ornate d'agrumi, vasi ripieni di
 pomi,

- pomi, viali coperti di lauri, scalee arricchite di balaustri,
 nicchie adornate di statue vi si scorgeuano ouunque, e
 guardesse; ed in somma l'erbe, ed i fiori con tale squisitezza
 rappresentate v'erano, che gli spettatori (rinouata la merau-
 glia di Zeusi, e di Protogene) oltre al goderne l'apparenza,
Scena I. sperauano di sentirne l'odore. In questo giardino diportan-
 dosi il nouello Monarca di Tebe alla presenza d'Aristeo, che
 nel conforta consegna à Clitarco la cura di Megara, d'Ilo, e
 d'Iole, e per sicurezza del suo nuouo principato, e si ancora
 per espugnare più facilmente la forte rocca della costan-
 te Megara, priuandola con tal guardia d'ogni soccorso stra-
 niero. Clitarco vecchio cortigiano, e vomo di libere manie-
Scena II. re, discorse sopra la carica impostagli con bizzarre sentenze,
 e motti piaceuoli, al cui allegro canto succedè la flebile ar-
 monia di Iole, che disperata sue suenture piangea; quando
 à moltiplicarle il dolore importuno Aristeo vi comparue. Que-
Scena III. sti col darle la falsa nouella della morte d'Ilo comandata da
 Lico, pensò di volgere à suo fauor quegli affetti, che di-
Scena IIII. anzi erano impiegati verso l'odiato riuale; Ma crescen-
 do nel petto di Iole à proporzione del martir la fortezza,
 s'accorse egli con suo scorno, che l'imagini, che scol-
 pisce colle punte de dorati strali Cupido ne cuor degli
 amanti, non posson essere cancellate, nè anco da morte.
Scena V. Iole dal furioso torrente di tanto dolore inondata, volea aprè-
 do con duro ferro il tenero seno, esalare quindi coll' anima
 anco il martire, e già con violenta mano auuentando al mol-
Scena VI. le petto barbaro colpo, tentò d' uccidersi, ma Ilo sopraue-
 gnente ne la impedì; onde poi l' amorosa coppia in affet-
 tuosi lamenti, palesò suo cordoglio, e per accrescere il flebil
Scena VII. coro, Megara ancora vi giunse piangendo. Interroppeli l'ar-
Scena VIII. riuo di Sifone, che d'ordine d'Alceste quiui venia.

E come a messaggier che porta oliuo,

Tragge la gente per udir nouelle.

Li trè sconfolati gli furo d'attorno, e con replicate domande;
 e d' Ercole, e d' Alceste, e del lor viaggio, e del ritorno, e
 degli

degli auuenimenti gli chiesero, ond' egli per sodisfare alla loro curiosa brama con prestezza maggiore, porse a Megara vna lettera inuiatale da Alceste, ond' ella potea ritrarne le desiderate notizie; Ma la fortuna ancora costante a' danni di Megara, ne condusse quivi Lico, il quale con dispettosa barbarie le tolse la carta di mano, ed impose a Sifone il partire.

Scena
IX.

Stimò egli grand'auuentura colla sorpresa di quel foglio romper la trama di quei trattati, che potean portare alla sua corona irreparabili le ruine, e troncarli interamente dal petto le concepite speranze, ma fu la sua sorte com' vn baleno, che se alletta colla splendente chiarezza della luce, oggetto così gradito i mortali, gli spauenta poi subito collo strepitoso fragore del tuono, egli ben tosto conobbe negli auuisti dell' altrui glorie, la sicurezza delle proprie perdite, e nella promessa del ritorno, che farebbe quell' istesso di a Tebe il vittorioso figliuolo d'Almena, vide a chiare note registrata la sentenza della sua morte, pure facendo forza per breue tempo al dolore, si lo repressse nell' animo, che e' non trasparisse sul volto, e con fellonesca menzogna falsificando il contenuto di quello scritto, sparse della morte d'Alcide atroce nouella.

Scena
X.

Allo spauentoso tuono di quella voce la consorte, il figlio la nuora d'Ercole, *E non moriro, e non rimaser vini*, e lo spazio che restò loro non fu per viuere, ma solo per penare; e già fottentrando in vece d'anima il duolo, tramandò le lagrime à gli occhi, trasfuse sospiri al seno, dettò alla lingua gli accenti; che trassero gli vditori a douuta compassione. Non era il cordoglio di Lico sì lieue, che, e si potesse, o colla dimenticanza del tutto dispergere, o colla dissimulazione più lungamente nascondere, che però dopo la partenza di costoro, comparue egli di nouo per lo giardino spargendo dal trauagliato seno. *Parole di dolore, accenti d'ira.*

Scena
XI.

Scena
XII.

Scena
XIII.

Aristeo, che mirò dal turbato cielo del suo Signore grondar diluui di pianto, e vdiò gli spessi tuoni delle sue veementi esclamazioni, ne chiese la cagione, e vndendola riconobbe, anch'egli nei lauri del vittorioso Alcide prepararsi i cipressi per
la loro

la loro tomba ; pure ricordeuoli i congiurati , che i piccioli delitti foggiano di leggieri a i gastighi , ma che le maggiori sceleratezze foggiano esser compenstate per la lor grandezza dalla fortuna col premio , deliberarono perseuerando nella fellonia mostrar al mondo , che se ebbero mente capace da architettar si gran macchina , anno pur anco cuor da difenderla , onde Lico si porta à dar le spedizioni opportune per

Scena XIV. vna pronta , e gagliarda difesa , l'altro fra l'intricato laberinto delle sue confusioni tormentato s'aggira ; dileguatosi esso pur finalmente , Clitarco , che nella bianca canicie conseruaua

Scena XV. intatto il candor della sua fede verso il primo Signore , guidò Megara in luogo oue ella potè di nascoso fauellar con Alceste , questi della liberazion di Teseo , del ritorno d'Alcide ,

Scena XVI. della prontezza dell'esercito , della menzogna di Lico le portò sicure notizie , e questo fu il primo raggio , che balenasse à rischiarar le tenebre de suoi affannosi martiri , e già con lie-

Scena XVII. to canto cangiando tuono daua ella segnale della sua repentina letizia , quando Lico giunto colà accorgendosi , che ella

Scena XVIII. risapea il vero del presto ritorno del suo consorte , alterato da subito furore le giurò se Alcide vinceffe di sfogare nella morte di lei le sue violenti passioni , e minacciofo crollando la testa partì . All'orrore della promessa morte scorse per le vene alla bella Megara vn freddo timore , che scolorando le

Scena XIX. rose del gentil sembiante le impresse pallidi gigli sul volto , ma poscia riconoscendone la condizione adempita nella vittoria del suo amato consorte la tema le si volse in disio , e già frettoloso il sangue anelaua d'uscirne per condurne seco l'anima riputata vil prezzo da lei , per comperarne con esso le contentezze del suo Signore .

ABBATTIMENTO.

LA Città di Tebe in vn'ampia campagna situata fingeasi, *Scena*
 della Città però altro quiui non si scorgeua, che vna par-^{ta di}
 te della muraglia, oue vna porta era, che dentro al forte ra-^{Tebe.}
 strello in tempi così dubbiosi auea numerofo corpo di guardia.
 Afficuraua maggiormente la piazza da quella banda il fiume,
 Ifmeno, che per la sua profondità impossibile a guararsi, tra-
 uerfaua, lasciando Tebe fu la mano diritta tutto il circostante
 paese, e concedea con vn sol ponte fabbricato di duriffime
 pietre, il passaggio alla dirittura dell'accennata porta: il rima-
 nente della campagna era tutto circòdato da gran quãtità d'albe-
 ri, che dintornati graziosamente, faceano di lor verzura vna
 dilettofa pompa; nella piu alta parte del sopraftante cielo in
 ampia nuuola comparue Giuno, che vibraua a' danni d'Erco- *Scena*
 le dall'adirato suo feno influffi maligni: e sopra altra nube Ve- *XX.*
 nere per vagma maniera la prospettiua scorrendo, Alcide ne
 riguardaua con aspetti benigni; forta inuida gara fra loro, s'v-
 diron voci di rifentito sdegno, pur dileguatefi dalla veduta,
 degli spettatori con bizzarria di vaghi mouimenti le Deitadi
 protettrici delle squadre si tolfero di colà: Lico il nouello Mo- *Scena*
 narca, che alle ordinarie difese auea anco aggiunto nuoue fortifi- *XXI.*
 cazioni per quanto la strettezza del tempo gli auea conceduto,
 già dubitando di vicino affalto, uscì con Arifteo della Città
 nello spazio, che era tra'l fiume, e la muraglia, e quiui diede
 mostra alle fue genti da guerra. Comparue per tanto egli alla
 testa delle milizie, preceduto da' soldati della sua guardia, e da'
 paggi della sua corte, doppo de' quali in lungo ordine dietro
 a' proprj capitani succedean le truppe, che rigirarono colla
 lor marcia tutto lo spazio sudetto, che era il voto d'auanti di
 tutta la Scena. Finalmente raddoppiate le file, vennero a for-
 mare vno pieno squadrone, a cui da' fianchi assisteuano in due
 grand'ale distesi i soldati della guardia ordinaria di Lico, e l'al-
 tre genti di feruizio, che colà eran seco comparese; Egli confi-
 derata la qualità delle fue forze, deliberò diuidere in due corpi

T

il suo

il suo campo, mandandone l'vno sotto Polluce, vn de suoi Capitani di là dal fiume alla guardia del ponte posto di tanta importanza per la sicurezza della Città, e l'altro si ritenne con sè al presidio della piazza; erano questi soldati armati di fino vsbergo con ornamenti di raso scarnatino, e girelli aucano di simigliante colore adornati con ricamo d'argento, al fianco lo stocco, al braccio lo scudo, in mano la zagaglia portauano: ondeggianti sopra le fronti stendeanfi per nobil guisa le penne. Lor'ornamento maggiore, lor'arme più forte era il valore, che tralucea per i signorili sembianti di quei valorosi combattitori; i Capitani aucan d'attorno paggi, e scudieri con imprese effigiate per entro le targhe, che ne' lor bizzarri concetti palesauano vn ardito coraggio. Nè prima i soldati di Lico giti sen'erano a' destinati posti, che già nella più lontana parte della scena cominciarono a vederfi le milizie d'Ercole, che dietro a così gran condottiero ne veniuano, e fra gli abeti onde tutta quella parte di paese di là dal fiume era sparfa, serpeggiando marciauan le truppe alla volta del ponte; queste pur di lucente armadura guernite girelli aucano di color nero trapunti d'argento alla ordinaria liurea d'Alcide corrispondenti, in mano acuto dardo teneuano; allora i soldati di Lico, che alla guardia eran del ponte, con grand'impeto n'andarono sopra le genti nemiche, e quiui nel primo incontro le squadre si ruppero i dardi, e le zagaglie nel petto, dimostrando pur Ercole nel mezzo della pugna colla poderosa claua la forza della sua destra, dopo vennero ad vn furioso assalto coll'armi bianche; nel feruore della mischia la prima squadra d'Ercole s'auanzò alla volta del ponte, procurando con ogni sforzo di guadagnarfene il passo; nè fu vano il pensiero, e già con frettoloso piede la prima, e poi l'altre squadre d'Alcide inoltrate s'eran sul ponte, quando dalla Città con valorosa sortita uscendo alcune truppe, tagliaron fuori la prima squadra d'Ercole, che era passata, e imboccando il ponte, sostennero per vn pezo l'impeto dell'altre, che procurauano di guadagnarlo, e poi etiamdio coraggiosamente le respin-

fero di

fero di là dal fiume , mentre le genti che erano già passate, attaccate da nemici per ogni parte , posta in mezzo la lor bandiera, si misero ad vna forte difesa, ma lo suantaggio del numero le costrinse a poco a poco a cedere restando dopo ogni piu immaginabil proua lacera l'insegna, e fugatine i difensori.

Appena era colla disfatta della prima squadra d'Ercole terminata questa fazione , che già nella parte piu lontana di là dal fiume vn'altra truppa di Lico sortendo per diuersa parte dalla Città, auea inuestito alle spalle l'altre genti d'Ercole, parte delle quali con dardi, e zagaglie s'affrontarono da principio, e le altre colle maze ferrate ond'eran prouuedute ne combatterono, impugnando pur finalmente tutte la spada; già le truppe d'Ercole auendo superato ogn'incontro, inoltrandosi verso il ponte, quasi ne auean conquistato il dominio, quando staccatosi dalla piazza buon numero di nuoue milizie, già correuano a procurar d'impedirne alle squadre nemiche il passaggio , ma Alcete il quale conforme all'ordine del suo Signore con buono stuolo di soldatesche s'era nascoso per que' contorni, uscito in vn subito addosso a queste genti, ne attaccò di quà dall'Isineno vna furiosa battaglia, rompendosi le truppe con bizzarra leuata le zagaglie nel petto, che ne volauano in mille pezzi, manifestando per così fatta guisa la fortezza di que' prodi combattitori. Le seconde file in buon ordinanza pur s'accostauano per azuffarsi, quando l'esercito d'Ercole già superato il ponte ne venne con furia di quà dal fiume , e con tal veemenza i soldati d'Alcide scendeuano , passati per mezzo l'ordinanza nemica , che molti di loro per la fretta ne sdruciolauano per lo decliue a rompicollo, altri dal furioso impeto trasportati ne trabalzauano nel fiume , accidenti imitati tutti così bene , che gli spettatori già da falso pensiero ingannati , non vn finto combattimento s'imaginauano di vedere , ma ben si pareo loro (della propria saluezza solleciti) esser presenti ad vna fiera battaglia, mentre allora ambi gli eserciti affrontatisi di qua dal ponte, diero principio ad vn terribilissimo fatto d'armi, e con tal violenza dalle valorose destre de fortissimi Cavalieri si rad-

doppiauano i colpi de taglienti acciari , chè in lor paragone , *I fulmini del ciel vanno piu lenti* ; e riuersate finalmente le squadre di Lico restaua oramai l'esercito del Gran figlio d'Almena Signore del campo , oue ad vn semplice tocco di tromba ridotte le sparse truppe in perfetta ordinanza , e postosi alla testa del nobil drappello Ercole medesimo , già rotti i ritegni della nemica industria , aperta s'era la strada nell' occupazione della piazza , alla intera conquista del regno , quando le milizie destinate al presidio della Città con incredibile prestezza oltre la porta si spinsero , e rinouarono più forte che mai vn aspra battaglia , mostrando ciascun de campi *In disegual fortuna, equal coraggio*, e i Cauallieri di Lico cercando di prolungare nella finta tenzone le destinate perdite , e gli altri affrettar bramosi le douute vittorie , procurauan tutti di cōseguirne l'intento cō tanta brauura, che le bellissime spettatrici col gielo di pallidezza comparso sul volto, diero manifesto segnale del freddo timore oramai penetrato ne' teneri petti. Pur finalmente cedendo all' inuincibil possanza d' Alcide ogni forza nemica , nè entrò egli vittorioso nella Città , proseguendo pur tuttauia i piu forti degli auuerfari con quell' armi che loro somministraua la forte a combattere , e disperando ogni altra forma di procurar lor saluezza , voleano pria che cedere con abietta viltà la piazza , incontrare con risoluto coraggio la morte . Inuenzione così alta , parto fu del bizzarrissimo ingegno del Signor Cau. Siluio Alli , che ne dispose l'ordinanze , ne distinse gli attacchi , ne diuisò le figure , e che al maggior segno di perfezione ne ordinò il presente abbattimento , che vago insieme , e terribile ne riuscì oltremodo , figurando con piccolo stuolo di Cauallieri vna numerosa battaglia ; i pregi della quale scema solo l' infècondità di quella penna che fu destinata a spiegarne il racconto : ma i gloriosi nomi di que' valorosi Cauallieri che vi operarono , porteranno all' oscurità de' presenti inchiostri , ad onta dell' oblio , raggio d' eterna luce .

CAVALIERI DELL'ABBATTIMENTO.

Prima Squadra d'Ercole.

C A P O S Q U A D R A .

Sig. Marc'antonio Altoniti.

Sig. Agnolo Marzimedici.

Sig. Cau. Fra Bartolommeo Segni.

Sig. Cap. Cammillo Gaddi.

Sig. Marc. Francesco Guidoni.

Sig. Bar. Francesco Maria del Nero.

Sig. Gio: Batista Galli.

Sig. Gio: Paolo Ridolfi.

Sig. Luigi Pitti.

Sig. Piero Altoniti.

Seconda Squadra d'Ercole.

C A P O S Q U A D R A .

Sig. Piero Gaddi.

Sig. Bruto degli Anibaldi de SS. della Molara.

Sig. Emilio Malvezzi.

Sig. Ferdinando Alessandro Gondi.

Sig. Filippo Mazzinghi.

Sig. Filippo Nerli.

Sig. Cau. Giulian Ricasoli.

Sig. Iacopo Panciatichi.

Sig. Iacopo Popoleschi.

Sig. Conte Piero della Gherardesca.

Terza Squadra d'Ercole.

C A P O S Q U A D R A .

Sig. Cau. Pietro Soarez.

- Sig.* Francesco Corsi.
Sig. Gio: Lorenzo Pucci.
Sig. Girolamo Guicciardini.
Sig. Bar. Luigi Maria del Nero.
Sig. Conte Neri de Bardi.
Sig. Pierfrancesco del Turco.
Sig. Piergiouanni Federighi.
Sig. Pier Mozzi.
Sig. Vincenzio Capponi.

Prima squadra di Lico.

C A P O S Q U A D R A .

- Sig. Cap.* Lapo Niccolini.

- Sig.* Antonio Antinori.
Sig. Bernardo Arrighetti.
Sig. Carlo Franceschi.
Sig. Bar. Filippo Maria del Nero.
Sig. Giorgio Alberti.
Sig. Lorenzo de Pazzi.
Sig. Lorenzo Mancini.
Sig. Marc. Manfredi Malaspina.
Sig. Marzio Felice Cononi.

Seconda squadra di Lico.

C A P O S Q U A D R A .

- Sig. Marc.* Ferdinando Ridolfi.

- Sig.* Absalonne Cellefi.
Sig. Andrea Corsini.
Sig. Donato Maria Guadagni.
Sig. Giulio Mozzi.
Sig. Iacopo Marsuppini.
Sig. Luca Martini.
Sig. Luca Tornaquinci,

Sig.

Sig. Marc. Cavalier Luigi Altoniti.
Sig. Pierfrancesco Rinuccini.

Terza Squadra di Lico .

C A P O S Q U A D R A .

Sig. Mattias Maria Bartolommei .

Sig. Francesco Antinori .

Sig. Giouanbatista Ambra .

Sig. Girolamo Guicciardini .

Sig. Cau. Girolamo Saracinelli .

Sig. Iacopo Filippo Barzelini .

Sig. Niccolò Capponi .

Sig. Orazio Capponi .

Sig. Pietro Bini .

Sig. Stefano Cansacchi .

A T T O Q V I N T O .

S Parì la campagna , e videsi vn riferrato cortile con dop-
 pie mura lauorate di forti bozzi , con porte piccole , e da *Prigio*
 raddoppiati ferrami assicurate , oue rispondeano varie stanze *ne.*
 della rinforzata prigione ; Quiui Megara , Ilo , ed Iole per co- *Scena*
 mandamento di Lico ristretti , con animo generoso più della *I.*
 vittoria d'Alcide , che della propria vita solleciti questa offeri-
 scono per conseguimento di quella , e nuoua cagione d'alti *Scena*
 sospetti die loro Clitarco allora che della venuta dell'adirato *II.*
 Lico portonne l'odiata nouella , questi disimparato il fasto di *Scena*
 Monarca , di vmil moderazione vestito , colle brine di pallidez- *III.*
 za sul volto , col gielo del timore nell'animo pauroso , e tre-
 mante , piu col pianto , che colle voci fè note nella vittoria
 d'Ercole le sue ruine . Allo splendore di sì gradita nouella dile-
 guatafi ogni nube di duolo , rasciutto a i raggi di tanta gioia .
 Pvmido ciglio , frettolosi partiro Ilo , ed Iole per incontrarne
 il

il vincitore, ed esser seco a parte del glorioso trionfo. Allora
Scena
III. la generosa Megara ricordeuole della condizione impostale, se Alcide vinceffe, offerse il petto ignudo al barbaro ferro di Lico, desiderosa di consagrar sul l'altare della sua fede la propria vita, vittima degna alla diuinità dell'adorato consorte; ma egli chinando in atto di riuerente ossequio la superba fronte, le chiese d'ogni passato oltraggio il perdono, e pregolla a far noto ad Ercole suo pentimento, non già per isfuggirne il douuto castigo, ma per mostrare con esso la cognizione del suo fallo. Col dichiararsi egli per indegno di clemenza, se ne fe meriteuole; ed ella gli porse conforto, rappresentandogli, che il suo consorte col proprio sudore, non col sangue de' suoi nemici, andaua coltiuando alla sua fronte gli allori, e che egli ben sapeua nell'istesso momento por fine alle guerre con gloriosa vittoria, ed all'odio con generosa clemenza; e finalmente per quanto ella auesse potuto trouar di grazia nel cuor del suo amante, certissimo gli promise lo scampo. Allora l'angusta carcere in vna vasta apertura cambiatafi, rappresentò la piazza dell'antica Tebe, che cinta da nobilissimi palagi, da ordini di maestose loggie adornata, da molte aperture di strade arricchita, da forti colossi per tutto nobilitata, la grandezza dimonstraua di Cadmo primo edificatore di quella famosa Città.

Scena
V. Quiui aggirandosi il disperato Aristeo, non iscorgendo ricouero alcuno ou'iscansar potesse la sorastante tempesta, meschiua alla flebile armonia delle cordogliose voci, strauaganti concetti di violenta disperazione; Ma fra tante tempeste gli balenò pure vn raggio d'amica luce, raccontandogli Lico le speranze che auea della clemenza del vincitore, e quindi insieme inforse della loro vita partiro, oue per altra parte Ercole ne comparue accompagnato da Teseo, e fra le vittorie, e gli applausi dolente protestauasi ad alte grida di auer perduto s'egli non ritrouaua la moglie, ed il figlio. Teseo confortandolo partì per cercar Ilo, e Megara, e disgombrare colla luce degli adorati lumi le tempeste che l'animo turbauan d'Alcide; egli acceso rimase di fucoso disio, e accrebbe nuoue vampe al suo

suo ardore Clitarco, che interrogato da lui della salute della consorte, e del figlio, rispose auer gran timore della lor vita, mentre Lico perdendo auer la morte minacciata, e poc' anzi con furiosa rabbia trasferito s'era alla carcere oue, eglino di suo ordine dimorauano, Ercole a tale annunzio, *Dopo la tratta d'un sospiro amaro, Appena ebbe la voce che rispose,* *Scena IX.*
Che le labbra a fatica la formarono. Quindi il duolo cedendo libero il campo allo sdegno, ad alte strida con risentite querele si lamentò della fortuna, del Padre, di se medesimo, e chiese per termine delle sue miserie la morte, in vece della quale d'auanti gli comparue la vita ristretta per lui nella persona di Megara, che con Ilo, Iole, Alceste, e Teseo quiui *Scena XI.*
 ne venne, nè altro oramai restaua da desiderar ad Alcide, che di vedere nella strage di Lico le sue giuste vendette; ma la saggia Megara trattenne quella mortal faetta, che dall'arco possente dell'ira giustamente commossa scoccaua a' danni de' congiurati ribelli, ella con replicate istanze la clemenza implorando del vincitore, chiese per loro il perdono, ricordando all'amato sposo, che il giusto Principe nel gastigo de' misfattori dee essere come il folgore del turbato cielo, che se talora colle sue saette percuote la terra, il fa fare con ispauento di molti, e con danno di pochi; andaro di pari l'ascoltarne le voci, e l'esaudirne le preci; si compiacque Alcide di confagrar ad amore la vendetta, e per far più illustre con nuoue allegrezze il suo trionfo volle che Ilo, ed Iole si desfer fede di sposi, e qui ebbe termine la presente fauola, nel periodo della quale rendendo Ercole al Regno Tebano il suo giusto monarca, all'amata Megara la douuta corona, al caro figlio le desiderate nozze, alla bella Iole il gradito sposo, all'amico Teseo la vita medesima, mostrò che nell'aspro sentiero della vita mortale chi calca con piè risoluto le malageuoli strade della virtù, arriua finalmente al sommo d'vna perfetta tranquillità. Perche egli è il vero, che Alba serena di surano valore, sà ben'anco da vna notte oscurissima d'affannosi martiri far ispuntare vn luminoso giorno di gloria immortale.

Colle

Giar. dim di Vene- re. Colle nozze d'Ilo, e di Iole auca terminato la fauola, nè altro oramai ci mancaua che por fine alle gare fra le Deitadi introdotte negl'intermedi: e già sparita la scena, auca dato luogo ad vn'ampia veduta di mare ne' contorni di Cipro, scorgendosi nel piu vicino lido gli orti di Citerea, per le molte statue d'argento che gli adornauano, e per l'infinite delizie che vi forgeuano per ogni parte, ben degna abitazione della vaga

Scena XII. Dea d'Amatunta; ella fu gentilissima naue da vari amorini guidata, l'onde solcaua di quel placido seno, e snodaua la lingua in armoniosi accenti varie canzonette cantando, interrotte vagamente da vn pienissimo coro di Ninfe, che nel giardino la venuta attendeuan di Ciprigna. Ed in vn subito apertosi il Cielo per varie guise, in altissimo Trono Gioue colla bella Giunone si vide, che già per la gioia delle Reali Nozze Toscane ogn'ira deposta, inalzaua ancor'ella colle sue voci i pregi de' Serenissimi Sposi; la nuuola che seruia di base al Trono di Gioue da alto scendendo, veniuu innanzi facendosi sempre piu vicina al proscenio, e nel medesimo tempo, oltre a' venti, altre nuuole conduceuano sopra cento Deitadi de' propri arredi maesteuolmente vestite: alcune di queste di fondo forgeuano, altre da i lati si staccauano, molte di sopra scendeano, e con diuersi mouimenti talora fra di loro si vniuan, poscia disseparauansi, quindi in lor medesime trauolgendosi, ora in arco inclinate, ora per diritto distese appariuan, cangiando sempre figura, il tutto condotto a fine sotto l'accorta direzione del Sig. Lionardo Martellini, che alle macchine, ed al Teatro era sopr'intendente. Si come i Cori che sopra vi s'vdiuan insieme con tutte le musiche della presente festa, fur regolate dalli SS. Filippo Franceschi, e Piero Strozzi, auendole composte il Sig. Iacopo Melani, soggetto cosi esquisito in tal professione, che ben hà mostrato in questo, ed altri simili componimenti non douere la presente età inuidiare nella perfezione dell'armonia a' piu antichi secoli tanto millantati dai Greci, e fero no spiccare maggiormente la squisitezza di tal composizione le perfettissime voci, e acconcie maniere de' professori che nella festa

sta ebber parte, i quali tutti essendo de' migliori che oggi viuan nell'Europa, eran pur o per nascita, o per altra cagione dependenti da questa Corte; condizione che ebbero tutti gli altri etiamdio che in qualsiuoglia maniera si adoperarono nel presente festeggiamento: fra gli vniuersali applausi, che rendean quiui le Deitadi con i lor canti alla Coppia Reale, meschiauan'anco le voci molti Tritoni, che sopra l'onde nuotanti comparuero. E la Gloria, e la Virtù tutte festose, alte grandezze vaticinauano a lor medesime nella Regia Prole de' Scenissimi Sposi; ad onore de' quali terminando con esso la presente festa. Le Ninfe di Citerea, che vestiueano di raso con ricchi trapunti adornate ne intrecciarono vn marauiglioso ballo nel giardino, e gli Amori sopra vn ornato teatro, che fu la marina sporgeuasi, diero principio ad vna lieta danza, ed i Tritoni pur anco soua alcuni scogli regolati salti spiccarono, con sì bel concerto, che tutti sopra la medesima aria all'istesso suono con diuersi mouimenti rispondeuano, e risposte pur v'erano di strumenti, e di corde, e di fiato, e di canto etiamdio, accompagnando i cori le battute del ballo diuisato con sì bizzarra maniera dal Sig. Baron Carlo Ventura del Nero, e con tal'ordine disposto di perfetta armonia, che nel medesimo punto ne lusingaua la vista, e ne incantaua l'vdito.

IN FIGVRA DI TRITONI BALLORONO, E SALTORONO.

- Sig. Bernardin Tancredi. †*
Sig. Marc. Buona Ventura Carlotti.
Sig. Cammillo Finetti.
Sig. Cesare Campori.
Sig. Felice Saracinelli.
Sig. Filippo Tolomei. †
Sig. Luca degli Albizi. †
Sig. Cau. Fra Tommaso Accarigi. †

IN

IN ABITO DI NINFE BALLORONO.

- Sig. Balì Alessandro Rinaldi.*
Sig. Cau. Alfonso Pasi.
Sig. Baldino Stiozi.
Sig. Carlo Portigiani.
Sig. Cau. Francesco Guglielmo Sangallesi.
Sig. Francesco Maria Bonfi.
Sig. Bar. Francesco Maria del Nero.
Sig. Cau. Francesco Maria Crifoni.
Sig. Francesco Maria Stiozi.
Sig. Luigi del Turco.
Sig. Cau. Luigi Ridolfi.
Sig. Piero Alamanni.

A M O R I N I.

- Sig. Benedetto Rondinelli.*
Sig. Cau. Fra Filippo Canigiani.
Sig. Marc. Francesco Riccardi.
Sig. Lorenzo Guicciardini.
Sig. Pierantonio Gerini.
Sig. Conte Piero de Bardi.

Le figure in stampa rappresentanti le scene poco, o niente s'assomigliano; se ne deue incolpare la strettezza del tempo; si promette bene trà poco il darle fuori in tutto simili alla vaghezza de i loro originali.

SPECIAL
9+R9153

THE GETTY CENTER
LIBRARY

